

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche se Mondale resta in corsa

Dal «supermartedì» Gary Hart esce come nuovo leader

Ha vinto le primarie democratiche in Florida e Massachusetts, affianca ovunque l'avversario - McGovern si ritira, Jackson rimane



Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Gary Hart, l'uomo nuovo del partito democratico, esce vincitore dalla prova del «supermartedì elettorale» e in modo tale da acquistare lo spessore, oltre che l'immagine, di un personaggio nazionale. Frevale nel Massachusetts, il più blasonato tra gli stati del New England (dove aveva conseguito i successi del New Hampshire, del Vermont e del Maine) ma pianta la bandiera della vittoria anche nel sud, e proprio da quella dinamica Florida dove non era neppure riuscito a presentare tutti i candidati possibili. Anche l'analisi sociale del voto lo vede in vantaggio: è in maggioranza tra i giovani, tra i ceti medio-alti, tra le persone con il più alto livello di istruzione, mentre Mondale è in testa tra i più poveri, tra gli anziani con oltre 60 anni, e tra chi non ha neanche il diploma di scuola media. Idem per l'analisi politica del voto: Hart attrae gli indipendenti e anche una parte degli elettori che aveva votato per Reagan.

Hart, comunque, non strariva e Mondale resta in gara con possibilità di successo finale, anche perché nel conto dei delegati, ancora al primo posto (la macchina del partito ha attribuito ai parlamentari un numero cospicuo di delegati, e di questi almeno un centinaio si sono schierati con l'ex-vice di Carter). La corsa sarà lunga e serrata e probabilmente si prolungherà addirittura fino alla «convention», il congresso del partito che si riunirà dal 16 al 19 luglio a San Francisco, in California. In quella sede si deciderà o sarà ratificata la scelta dell'uomo da contrapporre a Reagan nelle elezioni del novembre.

Il personaggio della sorpresa si è rivelato capace, finora, di superare grosse difficoltà: il massiccio schieramento che Mondale era riuscito a costruirsi grazie al dominio dell'apparato di partito all'adesione dei sindacati e di altre organizzazioni collaterali, al sostegno dei notabili, non ha retto all'attrazione che Hart è riuscito a sprigionare con la sua immagine più giovane, non appesantita dalla sconfitta del 1980, più suggestiva in tutti i sensi, più ambigua (il che non guasta a chi deve vedersela con un elettorato come questo). A tre settimane dal «caucus» (assemblee degli iscritti) dell'Iowa, dove conquistò un sorprendente secondo posto, Hart sembra avere più

fiato del suo antagonista, ormai detronizzato dalla posizione di favorito. Gli esami, per i due, non finiscono mai, o almeno dureranno altri tre o quattro mesi. Mondale spera di rimontare lo svantaggio nelle prove imminenti che impegnano i grandi stati industriali del nord: il Michigan e martedì l'Illinois. Qui la forza dei sindacati è cospicua e si tratterà ora di misurare l'influenza politica oltre che l'obbedienza alle direttive dei boss.

L'analisi specifica dei risultati del supermartedì arricchisce di altri elementi queste valutazioni complessive. L'attenzione si rivolgeva, innanzitutto, sulle elezioni primarie che coinvolgono centinaia e centinaia di migliaia di elettori, in gran parte, ma non esclusivamente, registrati come democratici (in alcuni stati possono votare per i candidati democratici anche gli indipendenti o i repubblicani).

MASSACHUSETTS: Hart 39 per cento (47 delegati), Mondale 26 per cento (32 delegati), McGovern, avendo fallito l'obiettivo dei primi due posti, si è ritirato.

GEORGIA: Mondale 30 per cento (24 delegati), Hart 27 per cento (28 delegati), Jackson 20 per cento (9 delegati), pur avendo meno voti, a causa di una particolarità del meccanismo elettorale di questo stato, Jackson continuerà a beneficiare del finanziamento pubblico.

ALABAMA: Mondale 34 per cento (23 delegati), Glenn 21 per cento (10 delegati), Hart 21 per cento (10 delegati), Jackson 20 per cento (9 delegati).

FLORIDA: Hart 39 per cento (36 delegati), Jackson 12 per cento (un delegato), Glenn 11 per cento (2 delegati).

RHODE ISLAND: Hart 45 per cento (12 delegati), Mondale 35 per cento (10 delegati), Jackson 8 per cento, Glenn 5 per cento, McGovern 5 per cento.

Ecco i risultati dei «caucus» (semplici assemblee degli iscritti dove i pochi presenti votano palesemente):

OKLAHOMA: Mondale 40,9 per cento, Hart 40,7, Glenn 4,2, Jackson 3,2.

NEVADA: Hart 53 per cento, Mondale 36.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Da oggi con la presentazione di nuove pregiudiziali di costituzionalità

Decreto, lo scontro va in aula

Duro attacco di Donat Cattin

E gli scioperi continuano: Trieste, Pordenone, Ancona

L'esponente dc ha criticato il governo e la Cisl - Il gruppo senatoriale comunista ribadisce la sua «ferma e argomentata» opposizione. Una infondata polemica di Craxi con la maggioranza della Cgil sulle divergenze che portarono alla rottura dei negoziati di febbraio

ROMA — Il decreto che taglia i salari sarà da oggi nell'aula del Senato: comincerà così un lungo e tormentato viaggio dell'istituto imprevedibile. Ma non si partirà con la discussione vera e propria: sarà subito battaglia sulle pregiudiziali di costituzionalità avanzate dal gruppo comunista. E non si comincerà neppure secondo i tempi che la maggioranza avrebbe voluto imporre e che segnavano l'inizio del dibattito nella giornata di ieri. Rispondendo ad alcune interpretazioni circolate ieri su taluni organi di informazione, la presidenza del gruppo comunista del Senato ha precisato di aver dato l'assenso alla proposta del presidente Cossiga che, senza riaprire la discussione sul calendario dei lavori decisa dalla maggioranza con l'opposizione del Pci e della Sinistra indipendente, ha portato allo slittamento di un giorno dell'apertura del dibattito in aula sul decreto che taglia la scala mobile. Sono pertanto destituite di ogni fondamento le interpretazioni di alcuni telegiornali e di alcuni organi di informazione secondo i quali il Pci avrebbe accettato martedì sera ciò che aveva respinto al momento della decisione sul calendario dei lavori dell'aula del Senato. È avvenuta, in sostanza, una cosa non nuova: c'è chi prima

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

**Produzione
+4,2 per cento
Benzina
-20 lire**

A gennaio di quest'anno la produzione industriale è aumentata del 4,2 per cento, la ripresa annunciata in autunno si conferma. Lo ha reso noto l'ISTAT, presentando un nuovo indice, aggiornato, della produzione. Già oggi potrebbe esserci una decisione sul calo del prezzo della benzina super: da 1.300 a 1.280 lire al litro. In questo senso è probabile che si pronunci il CIP (Comitato interministeriale prezzi). È stato invece rinviato a martedì prossimo il vertice — che si doveva tenere ieri sera — dei ministri economici sui prezzi e le tariffe.

A PAG. 8

ROMA — Mentre il ministro del Tesoro Goria scopre che nel bilancio dello Stato mancano ancora 6.100 miliardi, Palazzo Chigi commenta con soddisfazione il passaggio del decreto della commissione Bilancio all'aula del Senato e mette in rilievo la compattezza della maggioranza, ma non si accontenta di ciò: vorrebbe far credere che il taglio della scala mobile per decreto è la migliore delle cose possibili. Craxi come Pangloss, dunque. E soprattutto vuol farlo credere a quegli esponenti della maggioranza e dello stesso partito socialista che, nel dibattito in Senato, hanno cominciato a nutrire serie perplessità sulla strada imboccata e hanno abbozzato ipotesi per uscire dal vicolo cieco. Scrive una nota della presidenza del Consiglio: «A un mese esatto di distanza, si deve constatare che nessun argomento polemico è riuscito a mettere in dubbio la linearità e la legittimità del comportamento del governo». Il dibattito avrebbe messo in luce la natura esclusivamente politica, né giuridica né sindacale, degli argomenti addotti. In realtà, lo stesso De Michelis, al Senato ha ammesso che la proposta presentata da Massimo Riva (scala mobile semestrale) è interessante e che non viene accettata proprio per motivi di pura

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

PCI: rilanciamo così l'industria non con un puro taglio dei salari

Le proposte presentate da Napolitano e Reichlin - L'innovazione tecnologica

ROMA — «Anche in questa fase di scontro sul decreto che taglia la scala mobile non intendiamo in nessun modo limitare il nostro sguardo solo al costo del lavoro, ma rilanciare l'impegno su questioni più generali. Su questi argomenti si erano manifestate convergenze nella sinistra, e non solo in essa, che rischiano di essere oscurate dalla polemica in corso». Giorgio Napolitano introduce così la conferenza stampa nel corso della quale sono state presentate le proposte del Pci per la politica industriale e il mercato del lavoro. Poco dopo Alfredo Reichlin, sollecitato dalla domanda di un giornalista, torna sull'argomento. Era stato chiesto all'esponente comunista se era riscontrabile «una qualche consonanza» fra quanto emerso al convegno di Milano della Confindustria e alcune idee guida del Pci in materia di politica economica.

«Una sicuramente ne ho scorta — ha risposto Reichlin — e non ho nessuna difficoltà a riconoscerla: gli imprenditori non hanno posto come elemento decisivo per vincere la sfida del futuro il problema del costo del lavoro. Non ho nemmeno sentito pronunciare questa parola. I problemi veri dell'industria italiana — emersi da quel dibattito — sono di tutt'altra natura: la necessità di ammodernamenti, di una nuova dislocazione delle risorse, di politiche selettive». L'esponente comunista ha raccontato che alla Fiat, ad esempio — per diretta ammissione di alcuni dirigenti — il costo del lavoro è già al di sotto dell'inflazione e che le questioni più importanti per la vita e lo sviluppo del gruppo sono la politica dei prezzi e la mobilità. E ancora: «Ho sentito sempre al convegno della Confindustria — che i vantaggi finanziari derivanti da impegni speculativi spingono alla delocalizzazione. Perché investire nelle imprese con il rischio che «non compa» (derogando) si possono acquistare BOT ad alti tassi di interesse e non tassati?». Da qui una battuta polemica: «C'è una contraddizione, una sorta di schizofrenia fra quanto ho ascoltato a Milano e i temi che proprio in questi giorni si discutono a Roma».

Napolitano e Reichlin hanno dato così il senso politico dell'iniziativa comunista di ieri. Subito dopo è toccato ai compagni Cerrina e Montessoro illustrare le proposte del Pci.

POLITICA INDUSTRIALE — In passato è stata «passiva», limitata ad assecondare i processi spontanei delle imprese. Il Pci è in radicale disaccordo con chi chiedeva «non politica» (derogando) più assistenzialismo) o chi vuol ridurre l'impegno dello Stato a mera garanzia di condizioni esterne (costo del lavoro, denaro, infrastrutture). Pone come centrale il problema dell'innovazione che riguarda sia lo sviluppo dei settori del futuro che gli arricchimenti tecnologici di quelli attuali. Chiede l'organizzazione della domanda pubblica e l'elevamento della qualità dei centri di governo della politica.

Gabriella Mecucci

(Segue in ultima)

Tremenda scossa di pochi secondi

Settimo grado a Napoli Pozzuoli nel dramma

L'epicentro del terremoto nella zona flegrea - Nessun danno alle persone ma solo ad alcuni edifici - Cresce la preoccupazione

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La grande paura è tornata. Napoli, anche se per pochi attimi, è ripiombata — ieri mattina — nel terrore. Una scossa di terremoto, valutata intorno al settimo grado della scala Mercalli, ha fatto tornare alle 12,03, di attualità il ricordo di quella tragica sera del novembre '80 quando l'intera città e la regione furono devastate da una immane tragedia. La scossa è stata avvertita particolarmente nei quartieri alti della città. Il Vomero, Posillipo, Capodimonte e poi giù verso Fuorigrotta. Le zone, insomma, più vicine all'area flegrea e a Pozzuoli dove il fenomeno è stato avvertito con uguale intensità. Qui per molte ore è mancata la luce elettrica.

I sismologi diranno poi se l'epicentro del sisma, come segue almeno una sessantina di scosse di lieve entità, era localizzato proprio nella zona della Solfatara, tra l'accademia aeronau-

tica e Pozzuoli. Tutto è durato pochi secondi. Ma sono stati sufficienti a creare tensione sia a Napoli che nella città flegrea martoriata dal bradisismo.

Centinaia sono state le telefonate ai vigili del fuoco per le perizie agli edifici mentre la gente ha abbandonato le case per scappare nelle strade. Le scuole si sono fermate sia a Napoli sia a Pozzuoli. Le attività commerciali pure.

In un edificio di Bagnoli, il quartiere napoletano «legato» a Pozzuoli, è scoppiato un incendio per un fornello fatto cadere nella fuga precipitosa e fiamme hanno divorato in breve tempo tutto ciò che incontravano. Tanto che i vigili del fuoco hanno ritenuto opportuno richiedere lo sgombero del palazzo. Quanto a Pozzuoli, le conseguenze sono state ancora più gravi.

Maddalena Tulanti

(Segue in ultima)

Nell'interno

Antonov torna in carcere per ordine della Cassazione

Sergey Ivanov Antonov, il bulgaro accusato dal terrorista turco Ali Ağa di aver partecipato al complotto per uccidere il Papa, dovrà tornare in carcere. Lo ha deciso ieri la Cassazione. Antonov, che era agli arresti domiciliari, appena saputa la notizia, è stato colto da un collasso.

A PAG. 5

Marco Boschi sostituirà Gallucci. Unanime il CSM

La «caldissima» Procura di Roma ha, da ieri sera, un nuovo capo: si tratta di Marco Boschi, votato all'unanimità dal «plenum» del CSM. Boschi lascerà la direzione dell'Ufficio affari penali del ministero della Giustizia per prendere il posto di Achille Gallucci.

A PAG. 5

Brogli elettorali a Roma: 147 persone sotto inchiesta

Centoquarantasette persone sono sotto inchiesta per i brogli avvenuti a Roma nelle ultime elezioni politiche. Gli inquirenti avrebbero accertato che in 21 sezioni su 250 sono stati alterati i conteggi, soprattutto delle preferenze.

A PAG. 6



Antonio Virgilio

È svanito nel nulla, come tanti altri personaggi in odore di mafia, Antonio Virgilio, uno degli uomini-chiave dell'inchiesta della magistratura milanese sul riciclaggio del danaro sporco. L'imprenditore è uscito tranquillamente con i suoi piedi dalla clinica «Quattro Martiri» di Milano, dove s'era fatto ricoverare per disturbi al cuore. Colpito da mandati di cattura per associazione mafiosa, truffa ed estorsione, avrebbe dovuto essere piantonato «a vista». Ma i due agenti incaricati, dormivano. Sono stati interrogati ieri da un magistrato. Virgilio era stato arrestato nel «blitz» di San Valentino dell'anno scorso. Gestiva grandi affari, alberghi, tenute agricole, per centinaia di miliardi. La magistratura gli sequestrò beni per 250 miliardi. Forse già si trova in America. I moltissimi precedenti delle «primule rosse» e dei «latitanti d'oro».

A PAG. 3

Ha analizzato acutamente le scelte drammatiche cui è posta di fronte l'umanità

È morto Aurelio Peccei, fondatore del Club di Roma

ROMA — Nella notte di ieri è morto a Roma, nella clinica Villa Mafalda, in seguito ad un infarto, Aurelio Peccei, fondatore e presidente del Club di Roma. Peccei, sposato con tre figli, aveva 76 anni. I funerali si svolgeranno oggi in forma privata.

In un'intervista concessa all'Unità qualche anno fa, dal titolo «Il difficile mestiere di essere moderni», Peccei, posto di fronte alle domande inquietanti del nostro tempo — armamenti sempre più distruttivi, analfabetismo e scarsità di cibo in vaste aree del mondo, sovrappopolazione, risorse energetiche, degradazione ambientale —, aveva risposto: «Finora ci siamo inebriati di analisi, viamo schiacciati da una valanga di dati, ma abbiamo perduto il gusto della sintesi. Avremmo bisogno di un Einstein sociale, politico, che sappia farci un'analisi di fondo; oppure di un Marx che sappia vedere nelle sue linee di fondo il dramma di quest'uomo moderno. In quale pasticcio ci siamo cac-

ciati?». Nel «pasticcio» cui allude Peccei c'è tutto il grumo di problemi che angustiano i giorni e gli anni di questo scorcio di secolo e che hanno costituito, per molto tempo, il terreno di intervento e di interessi per quest'uomo lucido e schivo, pragmatico e insieme dotato di una grande carica di utopia.

Aurelio Peccei era nato il 4 luglio 1908 a Torino, dove si era laureato in economia e commercio. Aveva partecipato alla Resistenza nel movimento «Giustizia e Libertà» e era stato in carcere per un anno. Come uomo di industria e come manager, Peccei ha occupato i posti più alti in aziende quali la FIAT, la FIAT Argentina, l'Italcantieri, l'Olivetti. È stato diri-



Aurelio Peccei

gente di molti istituti internazionali di ricerche sullo sviluppo e sull'ambiente, di associazioni ecologiste ed era consigliere dell'UNESCO sui grandi problemi mondiali.

Ma la fama maggiore Aurelio Peccei se l'era conquistata come animatore, uno dei fondatori e presidente del Club di Roma, un gruppo di riflessione e di proposizione culturale e interdisciplinare, nato nel 1968 e formato da studiosi di diversi paesi, senza distinzione tra Est e Ovest, sulle trasformazioni profonde che interessano l'umanità. Si ricorderà, almeno, la più nota ricerca condotta dal gruppo, «I limiti dello sviluppo», che sosteneva la necessità di una «crescita zero», suscitando così anche vivaci polemiche in ambienti economici, politici e scientifici.

Negli ultimi anni la riflessione di Peccei si era spostata forse da un terreno più

strettamente economico ad un'analisi globale riguardante la comunità e la condizione umana: le grandi potenzialità finora non sfruttate del nostro cervello, l'educazione, la necessità di scovare, nel «magazzino» del mondo, «élite» di giovani intelligenti, appartenenti a qualsiasi razza e colore, in grado di imprimere una svolta e di guidare il cambiamento.

Nell'intervista cui si accennava prima, alla domanda se si riteneva un utopista, Peccei rispondeva: «Se utopia significa un «buon futuro», confesso di sì. Poi aggiungeva: «Dieci anni fa nel mondo occidentale si credeva di più nelle capacità della tecnologia o nella mania degli economisti. Oggi non ci si crede più, ma si spera che ci sia qualcosa di concreto, di conforme a tutto quello che sappiamo e che abbiamo. Io sono determinista: le esigenze

ze faranno saltar fuori il gruppo umano capace di cambiare».

L'umanesimo e il determinismo di Peccei trovano ora una conferma e la sua ultima espressione in un passo della presentazione che egli ha scritto al libro «La spesa militare» del Nobel per l'economia Vassili Leoniev, che Mondadori pubblicherà in aprile: «La parte più creativa e più impegnativa, se non più bella, della vicenda umana sta forse per incominciare. A patto però che tutti insieme, anziché tentare semplicemente di estrappare il presente torbido, così com'è, con solo qualche ritocco, verso un avvenire destinato a essere ancora più scuro, sappiamo prepararci a utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione per «inventare» un futuro che valga la pena di essere vissuto da parte di tutti i popoli della comunità mondiale».

Giancarlo Angeloni

Il movimento di lotta continua a crescere nonostante le tensioni e le polemiche tra i sindacati

A Trieste e Pordenone piazze stracolme per respingere il decreto

Erano anni che non si vedevano manifestazioni così imponenti - Altissime le percentuali di adesioni nelle fabbriche, ma anche nel commercio e nei servizi

TRIESTE — Due straordinarie manifestazioni ieri a Trieste e a Pordenone, come non se ne vedevano da anni. Diecimila lavoratori nel capoluogo, oltre ottomila nella città della Zanussi hanno dato vita a cortei combattivi: le parole d'ordine contro i decreti del governo si sono unite a quelle, che da tanti anni vengono ripetute, per lo sviluppo di una regione pesantemente colpita dalla crisi economica e dai processi di deindustrializzazione.

«Un pugno di mosche in cambio dell'anima era la denuncia gridata a Trieste sui

manifesti e sui cartelli. Dietro questa parola d'ordine hanno marciato diecimila persone, molte di più rispetto a quelle che si erano mosse nelle iniziative organizzate dalla Federazione sindacale. La Uil regionale aveva affisso manifesti contro lo sciopero che divide. Ma non si era vista mai tanta unità come ieri. Un'unità realizzata sui posti di lavoro, assemblea per assemblea, in un fatidico e secondo confronto di esperienze.

L'iniziativa dell'autoconvocazione era partita dall'Ar-

senale San Marco. Una fabbrica che, nonostante i tanti colpi subiti, riesce sempre a non mancare agli appuntamenti decisivi per le sorti del movimento operaio. E proprio questi cantieri hanno aperto l'imponente corteo e uno di loro, Luciano Komel, ha parlato in piazza insieme al segretario della Cgil triestina, Roberto Treu e a Zarko Hrvatic del sindacato scuola, che si è espresso nella lingua slovena. Le aziende minacciate dai piani di smantellamento dell'Iri (Terni, Iulcanieri, Grandi Motori, VM, Lloyd Triestino) erano tutte schierate dietro gli stri-

sci dei consigli di fabbrica; e con loro i portuali, i ferrovieri, la Cartiera del Timavo, l'Aquila. Ma ha fatto sensazione — ed è un dato di fondo sul livello di unificazione del movimento di protesta in atto — la partecipazione senza precedenti del pubblico impiego: dipendenti della Regione, della Provincia, dei Comuni, dell'Usl, della scuola. Molti di loro non avevano risposto mai alle chiamate sindacali e invece ieri erano in piazza. E c'erano moltissimi giovani con le parole d'ordine della pace e con le schede del referen-



TRIESTE — Un momento della manifestazione

dum sui misali a Comiso. La manifestazione ha visto anche una consistente presenza di pensionati e l'intervento di sindaci dei comuni del circondario e altri amministratori locali. Ma, soprattutto, i lavoratori iscritti alla Cisl e alla Uil, mentre non è sfuggita la presenza in piazza di alcuni esponenti della componente socialista della Cgil. Segno della giusta impostazione dell'azione condotta in questi giorni difficili, tesa a ricomporre una unità fondata sulla democrazia reale e sulla partecipazione alle decisioni, oltre i limiti dell'esperienza federativa e le logiche prevalenti al momento del varo del decreto sulla scala mobile.

A Pordenone l'astensione dal lavoro è stata altissima sia nelle fabbriche della Zanussi sia nei mobilifici e negli stabilimenti tessili. Un grande corteo è uscito dai cancelli della Zanussi di Pordenone e si è unito poi con altri cortei nei quali erano presenti anche lavoratori della scuola, delle ferrovie, delle poste e degli ospedali. In piazza XX Settembre si sono ritrovati più di 8 mila persone alle quali ha parlato anche il segretario generale della Camera del lavoro.

La proposta CGIL è pronta ma sul decreto c'è contrasto

Discussa in segreteria - Carniti: «L'unità? Si può fare senza i comunisti»



Ottaviano Del Turco



Sergio Garavini

ROMA — La CGIL domani farà la sua proposta sulla riforma del salario e della contrattazione e per una forte iniziativa sull'occupazione. La presenterà Sergio Garavini nella relazione al direttivo della confederazione. Ma proprio per la natura della proposta, la relazione — discussa ieri in segreteria — sarà in parte unitaria e in parte espressione della maggioranza della CGIL. Il punto di contrasto con la componente socialista resta il decreto che predetermina i punti di scala mobile del 1984 stravolgendo il meccanismo automatico della contingenza e creando un grave precedente di limitazione del diritto alla libera contrattazione tra le parti.

Garavini al direttivo riprenderà una proposta già formulata da Trentin nella consultazione avvenuta sabato scorso al Senato, e cioè che deve essere ristabilita la copertura della scala mobile precedente al decreto come condizione necessaria per affrontare i veri problemi del salario e della contrattazione in un rapporto di fiducia e di partecipazione dei lavoratori. Sarà, quindi, un contributo pieno, non un marchingegno per restare sempre alla brutta pagina della storia delle relazioni sindacali scritta a palazzo Chigi la notte del 14 febbraio con il sì della Cisl e della Uil al decreto.

Questo non è messo in discussione dai socialisti della CGIL. Sostengono, però, che oltre a parlare della riforma del salario si deve affrontare la questione del cosa fare ora. In altri termini di una soluzione che sia solo sostitutiva dell'articolo 3 del decreto, quello relativo alla scala mobile, negando così il problema politico, posto dalla maggioranza, di una reale alternativa a quell'intervento d'autorità. Ha sostenuto Ottaviano Del Turco: «Se il problema è mettere a punto una proposta che intervenga sull'articolo 3 del decreto per risolvere i problemi del sindacato, questa proposta non c'è ancora. Mi pare, quindi, fuori luogo l'ottimismo sulla possibilità che il direttivo riesca a varare una proposta unitaria della CGIL». Su queste affermazioni di Del Turco i giornalisti hanno chiesto un giudizio a Garavini, il quale però si è rifiutato di partecipare al gioco della dichiarazione sulla dichiarazione.

Troppo serio è il confronto in atto nella CGIL. Lo stesso Del Turco, del resto, ha rilevato che sulla riforma del salario «non esistono gravi contrapposizioni nella CGIL e tra questa e le altre confederazioni, ma c'è un dibattito su soluzioni tecniche che è possibile ulteriormente arricchire con le proposte già emerse da alcune categorie come i tessili e i chimici. Non siamo, insomma, a un processo di "ibridazione" con una proposta scissa, una drusa e una cristiano-marxista».

Ciò che non si capisce è perché questo dibattito sul salario, che tutti ritengono utile e proficuo, non debba essere utilizzato per voltare pagina. Prima Carniti e poi Venesio e Sambucini, della Uil, hanno recitato il breve del «decreto senza alternative» se non quella di un provvedimento congiunturale di pari valore, pari significato, pari efficacia e pari immediatezza. Insomma, «ministra riciclata», per usare una battuta che fu del socialista Formica. Ora un altro socialista, l'ex segretario generale aggiunto della CGIL, Marinetti, spiega che messaggi e ammiccamenti hanno solo lo scopo di perdere tempo delegittimando ciò che si è fatto.

Allora, è di questo che si ha paura: che si delegittimi il pasticcio combinato a palazzo Chigi. Questo lo si vuole invece, portare alle estreme conseguenze. Al punto che Carniti, in una intervista a l'Europeo in cui continua a rivoltare la frittata delle responsabilità politiche dello stravolgimento avvenuto il 14 febbraio, alla domanda se è vero che pensa a un grande sindacato che comprenda anche i socialisti, fuori della CGIL, risponde che «se i comunisti dovessero trarre conclusioni sciagurate da questa vicenda, non c'è nessuna ragione che la bandiera del riformismo e dell'unità non venga portata avanti da tutti coloro che vi si riconoscono». Cioè, per dirla col titolo de l'Europeo, l'unità si può fare senza i comunisti.

Ma la cronaca non è fatta solo di atti di rottura (dalla Fim agli alimentari della CGIL) contro i consigli che aderiscono alla protesta e di voti alla partecipazione alla manifestazione del 24 a Roma (da Benvenuto alla stessa Fim). Ci sono anche segnali tesi a un recupero unitario. Come il documento della Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL, Cisl, Uil che riconferma il ruolo e il valore unitario dei consigli dei delegati. Come l'esistenza dei repubblicani della Uil sulla loro proposta nonostante i siluri della propria organizzazione. Come l'auspicio di Bruno Storti affinché sia utilizzato il CNEL per riaprire un dibattito e un confronto.

Pasquale Casella

Saltano i conti, a Gorizia mancano 6100 miliardi

ROMA — Il taglio della scala mobile, l'istituzione della tesoreria unica e il condono edilizio non bastano: per contenere il disavanzo nell'ordine dei 90.800 miliardi c'è bisogno di altri 6100 miliardi, visto che il fabbisogno complessivo di cassa è arrivato a 109.700 miliardi. Lo afferma il ministro del Tesoro, Gorizia, nella premessa alla relazione trimestrale di cassa, presentata ieri al Parlamento. Come ottene-

re questi soldi che mancano? Il ministro democristiano indica da una parte nuovi duri tagli ai trasferimenti degli enti locali (per altri 1500 miliardi) e un non meglio precisato intervento in campo fiscale per recuperare «i margini di evasione e di erosione degli imponibili».

Non si comprende bene in che modo Gorizia intenda muoversi, visto che entro il mese i Comuni e le Provin-

borare i propri bilanci e debbano poter contare su voci di entrata certe. Quanto al recupero dell'evasione fiscale nel campo del lavoro autonomo, si tratterebbe di anticipare il versamento delle maggiori imposte sul reddito dell'anno corrente, in modo da far riflettere effetti positivi sul bilancio dell'84. A questo proposito il ministro delle finanze, Visentini, avrebbe rassicurato il collega del Tesoro sulla fattibilità dell'operazione. Gorizia ha invece espresso serie riserve sulla reale entità del gettito del condono edilizio (che secondo le cifre iscritte in bilancio dovrebbe fruttare 5400 miliardi) e sul rispetto dell'accordo con le parti sociali (scissa la maggioranza della CGIL) dal quale è nato il decreto che taglia la scala mobile.

Ad Ancona fabbriche deserte e un lungo corteo per la città

L'astensione dal lavoro, convocata dal «coordinamento» dei consigli, ha interessato in misura massiccia anche il pubblico impiego - La gente è sfilata per più di due ore

ANCONA — Oltre seimila persone hanno sfilato ieri per le vie centrali di Ancona dando vita ad un serpente che — come hanno dimostrato le stesse telecamere della Rai — ha bloccato l'intero cuore urbano. Paralizzando i trasporti pubblici — dove lo sciopero è pienamente riuscito —, per quasi due ore la città ha potuto toccare con mano quanto forte e intenso sia il movimento di lotta ai decreti, in corso nel paese.

Le polemiche dei giorni scorsi — proseguite anche ieri con prese di posizione della componente socialista anconiana della CGIL, dissociata al pari della Cisl e della Uil dallo sciopero — hanno dovuto lasciare spazio alla evidenza dei fatti. Allo sciopero — indetto dal Coordi-

namento dei Consigli di Fabbrica del comprensorio, con la successiva adesione e supporto della CGIL (a maggioranza) —, hanno infatti preso parte tutte le realtà produttive dell'Anconitano ed anche gli studenti delle medie superiori.

Nelle fabbriche nei settori direttamente produttivi lo sciopero ha toccato punte del 100% (alla IMI, Ragno, MBM, Genny, come ai cantieri navali minori e dallo stesso cantiere CNR, dove l'assemblea indetta dalla Cisl ha visto nemmeno 10 presenti) mantenendosi quasi ovunque al 90%. Percentuali attorno all'80% persino nel settore del commercio e servizi, mentre nel pubblico impiego — pur nella diversità di situazioni

dal 40-50% dell'Enel al 10% di qualche ente locale) — l'adesione è stata molto più alta del consenso raccolto dalla semplice CGIL.

Alcune decine di pullman non sono bastati a convogliare tutti i manifestanti ad Ancona: nonostante la larghezza delle previsioni — conferma Barchiesi, segretario della Fiom — a Jesi e Desio abbiamo dovuto lasciare qualcuno a terra». In città, scioperi e manifestazioni hanno avuto — come sempre del resto — il loro ruolo più compatto e visibile nei lavoratori dell'area marittima: cantieri, portuali, Maraldi, azienda mezzi meccanici, ecc.

b.m.

La Cisl e la Uil «rompono» altri consigli

MILANO — Dopo due giorni di riunioni tormentate e accese i delegati della Uil dell'Alfa Romeo di Milano e Arre hanno approvato a maggioranza la decisione di uscire dal consiglio di fabbrica e rifondare la vecchia rappresentanza sindacale aziendale, la RSA.

Contemporaneamente, a Genova, in due distinte conferenze stampa, la Cisl ha annunciato la decisione di uscire dai tre consigli della nido di Sampierdarena, di Campi di Fregene, e la Uil da quelli dell'Italsider di Cornigliano e di Campli.

I consigli dell'Ansaldo — ha detto Gianni Allotti, segretario Fim di Genova — sono diretti da «ragazzini isterici», dai quali è meglio «dividere gli stracci».

Più pacato nei toni il segretario regionale Uil Ottone, il quale ha dichiarato

che l'abbandono dei consigli di fabbrica «è un atto necessario che certo non è scallato» e che i consigli vanno «rinnovati», anche attraverso un diverso sistema di elezione. Ma, toni a parte, la sostanza non cambia: dopo tanti anni la sigla della FLM in queste aziende perde di senso, e la situazione viene riportata indietro, a prima dell'autunno caldo del '69.

L'impegno unario di tanti consigli di fabbrica contro le proposte del governo ha fatto uscire dai gangheri i dirigenti di Cisl e Uil, i quali hanno sentenziato che poiché i consigli non la pensano come loro, allora vuol dire che non sono «rappresentativi» e quindi non hanno ragione di esistere. E questo anche a dispetto del pronunciamento di decine e decine di migliaia di lavoratori attraverso lo strumento del referendum.

Difficile dare conto in proposito di tutte le segnalazioni che arrivano ai giornali tutti i giorni (e che tutti gli altri giornali regolarmente citano). Ecco comunque una breve sintesi: alla Auto-bianchi di Desio su 3.287 presenti hanno votato in 2.884. 470 si sono detti favorevoli al decreto, 2.245 i contrari (93 le schede bianche o nulle). In totale, in 22 aziende meccaniche della zona di Desio, su 6.149 presenti hanno votato in 5.398, con questi risultati: favorevoli 778, contrari 4.387.

E non sono orientamenti circoscritti ai soli dipendenti dell'industria privata. Anzi. Nella sede del Comune di Milano di via Celestino IV su 341 presenti hanno votato in 280: 234 per dire «no», 35 per dire «sì».

Nella capitale, all'ospedale S. Eugenio, dove la Cgil conta in tutto soltanto 166 iscritti, è stato organizzato il referendum tra i lavoratori di un turno. Su 558 votanti i voti validi sono stati 544: sul metodo del decreto hanno detto di no 460, sul merito dell'intervento sulla scala mobile in 452. All'export di Ciampino su 209 votanti (273 erano i presenti) 190 sono stati i no contro solo 13 sì.

La riforma CGIL del salario analizzata dagli economisti

Seminario con Sylos Labini, Monti, Visco, Momigliano, Cavazzuti, Rodano - Apprezamenti per le ipotesi di Garavini - Forti perplessità che l'inflazione arrivi al 10%

ROMA — Politica contrattuale, riforma del salario, riforma del movimento dei prezzi: VIREX-CGIL ha tenuto ieri un seminario al quale hanno partecipato economisti, giuristi, studiosi: tra gli altri Mario Monti, Paolo Sylos Labini, Franco Momigliano, Giorgio Ghezzi, Vincenzo Visco, Francesco Cavazzuti, Giorgio Rodano, Salvatore D'Albergo, Mario Regini, Tiziano Treu, Enrico Pugliese. Le relazioni introduttive hanno affrontato le linee generali di una riflessione sulla nuova fase che si apre al sindacato e all'adeguamento delle loro politiche. Paolo Perulli ha trattato il rapporto tra ristrutturazione e sistema contrattuale; Mario Dal Co contratti e scala mobile; Mimmo Carrieri e Sophie Alf il quadro delle politiche dei redditi e la contrattazione in Europa. Il dibattito, tuttavia, si è concentrato anche sulle questioni più immediate, in particolare sulla proposta di riforma del salario e della scala mobile sulla quale la CGIL sta discutendo che, nei giorni scorsi, è stata illustrata da Garavini.

Le posizioni espresse sono state diverse, tuttavia è emerso un interesse e un apprezzamento della proposta, in particolare da economisti come Monti, Sylos Labini e Momigliano. Ciascuno, ovviamente, ha proposto aggiustamenti, integrazioni, modifiche, ma l'impianto della ipotesi sulla quale la CGIL sta discutendo ha ricevuto significativi consensi.

In particolare, Monti ha mostrato perplessità sul meccanismo proposto da Baffi (scatti di scala mobile più lenti ma che l'inflazione scende) soprattutto nel caso in cui l'inflazione dovesse riaccendersi. Applicando infatti la regola Baffi in modo rigido, si potrebbero avere anche scatti mensili della contingenza che aumenterebbero le aspettative inflazionistiche. Si tratterebbe, allora, di stabilire che oltre un certo numero di mesi non si va.

Per Sylos Labini, invece, l'ipotesi Baffi è più convincente; però bisognerebbe superare il punto unico (e questo lo dice anche la proposta CGIL) passando ad un aumento percentuale. In so-

stanza, ad ogni un per cento di crescita dei prezzi, i salari scenderebbero di una certa frazione stabilita. Secondo la proposta presentata da Garavini (sulla quale discuterà domani il direttivo del sindacato) si tratterebbe di coprire pressoché integralmente il salario che è attualmente tutelato dalla contingenza, cioè grosso modo 770 mila lire al mese. Per la parte del salario restante (e che, oggi come oggi, è totalmente scoperta) si tratta di stabilire un grado di protezione tale da eliminare l'effetto di appiattimento che il punto unico provoca e a lasciare spazio alla contrattazione.

Numerose anche le critiche al decreto, soprattutto sul fatto che non influisce in modo determinante sulle variabili fondamentali della congiuntura economica. E nemmeno sull'inflazione. Non è ritenuto infatti molto probabile che i prezzi a fine anno siano davvero al 10%. Così, dopo lo scoppio, i lavoratori avrebbero anche la beffa?

s. ci.

Le tre organizzazioni spiegano a Craxi perché il compromesso di Bruxelles è «dannoso»

No degli agricoltori all'intesa CEE

ROMA — I presidenti delle tre organizzazioni degli agricoltori hanno espresso in un incontro col presidente del Consiglio Craxi il loro giudizio negativo per l'accordo che si sta profilando a Bruxelles sui problemi agricoli. Sia Lobianco della Coldiretti, che Avolio della Confagricoltura, che Walner della Confagricoltura hanno ribadito che l'accettazione di questo compromesso avrebbe conseguenze estremamente gravi nel mondo agricolo italiano. In particolare Giuseppe Avolio ha giudicato non positivo l'accordo di massima raggiunto sui problemi del latte che danneggia prevalentemente l'Italia, notoriamente deficitaria nel settore zootecnico. «Questo dimostra — ha detto a Craxi il presidente della Confagricoltura — che siamo in presenza di una soluzione che ci penalizza fortemente ed alla quale bisogna reagire con estrema franchezza e decisione. Non si può non criticare chi tende invece a presentare questo accordo come una vittoria per il nostro paese. Coloro che sostengono questa tesi tentano di farci poi pagare uno scotto attraverso la diminuzione del sostegno per l'olio d'oliva, per gli agrumi e per le altre produzioni come il pomodoro e il vino. In questo modo sarebbe ancora una volta l'agricoltura del sud dell'Europa, e in particolare del sud dell'Italia, a pagare le spese per il mantenimento dei privilegi delle agricolture del nord. Una posizione di questo genere il governo italiano non la accetta».

Il presidente della Confagricoltura ha sollecitato Craxi ad assumere una posizione energica per la difesa dei nostri interessi e per il rilancio della politica agricola comunitaria, anche in vista dell'allargamento alla

Spagna e al Portogallo. Craxi ha risposto alle organizzazioni agricole che la trattativa in corso a Bruxelles è «molto difficile» e comunque si è impegnato a rivedere i tre presidenti prima del vertice dei capi di Stato e di governo che si apre a Parigi la settimana prossima. A questo proposito merita di essere segnalata la prassi introdotta dal presidente del Consiglio il quale convocando soltanto i tre presidenti e non delegazioni più ampie, esclude di fatto il confronto con parti consistenti del mondo contadino.

Anche le Unioni nazionali degli olivicoltori hanno protestato vivamente contro le posizioni che «porterebbero i produttori olivicoli a pagare, con la riduzione del prezzo dell'olio d'oliva, le eccedenze di latte e burro che si vogliono mantenere.

Sul compromesso di Bruxelles si è espresso anche l'on. Vitale a nome dei parlamentari comunisti italiani a Strasburgo. «L'Italia — ha detto Vitale — è il paese che ne esce peggio: è sottoposto alle limitazioni della produzione di latte allo stesso livello degli altri paesi benché non produca eccedenze; vede decurtati i prezzi dei suoi prodotti mediterranei senza alcuna compensazione; vede soppressi o limitati aiuti che prima venivano dati per esigenze specifiche. Noi comunisti respingeremo in sede di Parlamento europeo queste proposte e premeremo sul governo italiano affinché al prossimo vertice si opponga a misure che sono soprattutto il frutto di un compromesso franco-tedesco sulle spalle dei partners più deboli».

Bruno Enriotti

Accreditare, nella società delle comunicazioni di massa, uno slogan senza senso eppure commercialmente efficace («Chi non mangia la gola è un ladro o una spia») non è più un'arte ma una scienza complicata e interdisciplinare, riservata a operatori intelligenti. Un terribile rischio va prevenuto, che incombe dietro ogni angolo: il ridicolo. Noncurante di questa palese realtà, il giovane e stizzoso direttore di un giornale già glorioso con la testata rossa, va conducendo da qualche settimana una solitaria e patetica battaglia per accreditare un suo «non senso» che evidentemente considera geniale ad onta della totale assenza di eco. Si tratta dello slogan: «Svolta cunhalista del Pci». Solo Dio sa perché si sia scelto quell'aggettivo dal momento che il partito di Cunhal può o no piacere ma è certamente qualcosa di serio e di forte nella realtà portoghese — come ben sanno i socialisti di quel paese —, certo più forte

La guerra solitaria di U.I. ovvero il grido del film muto

In termini di consenso di massa di quanto lo sia il Psi da noi, se è vero che la percentuale elettorale di Cunhal è quasi doppia di quella di Craxi. La formula appare ossessivamente in ogni titolo, in ogni commento, persino nelle didascalie. Ma resta lì come il grido di un film muto, greve e impotente cioè inutile. Nessuno che la rilanci e i pochi che l'hanno addocchiata l'hanno subito rimossa perché assolutamente inerte: una pila scarica.

Il giovane direttore — sigla U.I. — all'undicesimo giorno s'è accorto che qualcosa non funzionava e ha ordinato all'agenzia di stampa fiancheggiatrice di intervistare alcuni accreditati per-

sonaggi sull'affascinante mistero: c'è o no il rischio della svolta cunhalista? Il prof. Vittorio Strada, persona colta quanto oscillante in fatto di politica, ha sviluppato una complessa disamina incardinata sulla profonda categoria polittologica del «non mi sembra». Un risultato magro per lo scatenato U.I. Non molto meglio gli è andata con le dichiarazioni di tale prof. Chitarin, il quale deve essere stato consultato per la sua qualifica di docente di storia orientale, essendo ben noto che il Portogallo si trova là dove spunta il sole. Il concetto cardine della sua risposta è stato: «È difficile ipotizzare». Il fantasista U.I. ha avuto un po' di consola-

zione da un versante inatteso: un fedelissimo demitiano che, chissà perché, qualcuno riteneva antisocialista e un po' filocomunista. Ettore Orfei. Costui ha messo in fila tutti i termini sostantivi della famosa svolta: leninismo, piazza, movimento, arroccamento. E sul tutto una gustosa ciliegina: il Pci teme di perdere a sinistra «dove c'è Craxi che può toglierli spazio. Avete inteso? Craxi insidia il consenso a sinistra, a colpi di decreto sulla scala mobile. Ma U.I. non esulti troppo. Quella ammontata, Orfei non l'ha espressa per gratificare Craxi ma per rassicurare De Mita: i voti al centro non sono insidiati dall'alleato socialista. E chi l'aveva mai sospettato?

Con il che, il genialissimo slogan sul cunhalismo resta lì a mordersi la coda, incompreso e negletto. U.I. continuerà a gridare nel più assoluto silenzio, finché sarà costretto a cambiare prodotto dato che questa golia non la mangia nessuno.

È fuggito il finanziere-boss

Anche Antonio Virgilio «ospite» di una clinica

All'alba ha lasciato la camera 204 del «Quattro Marie», vicino a Linate - Era stato arrestato per associazione mafiosa nel corso del «blitz» di San Valentino

MILANO — L'infermiera del turno di notte bussò discretamente alla porta della camera 204, al secondo piano della ex clinica «Quattro Marie», in via Parea vicino a Linate, che ora ospita il centro cardiologico dell'Università di Milano. La donna deve misurare temperatura e pressione al paziente. Sono le 5,30 di ieri. Il letto di Antonio Virgilio è vuoto. Allarme. I due poliziotti che avevano vigilato il presunto boss dei «colletti bianchi» della mafia, l'uomo-business delle potenti famiglie di «Cosa nostra», stanno dormicchiando su una panchina in fondo al corridoio, vicino all'ingresso principale del reparto.

I due agenti, il cui risveglio non poteva essere più brusco, si sono alzati e hanno visto che non c'era più. Il signor Virgilio, che non si era mosso dal letto, ha chiesto al portiere Assunto Casazza. In pochi minuti la clinica viene invasa dalla polizia che, assieme al sostituto procuratore Piercamillo Davigo, un magistrato dell'«pool» antimafia costituito in Procura, cerca di ricostruire il percorso del boss verso la fuga. Ma trascorrono alcune ore prima che le ricerche raggiungano qualche certezza. Come di recente Michele Zaza, come altri illustri personaggi in odore di mafia è stato Virgilio ha scelto l'ospitalità ovattata di una clinica come trampolino verso la libertà. Ed è altamente probabile che anche stavolta ambasciatore della mafia abbiano facilitato la fuga del boss, soprattutto nella fase finale: è molto verosimile, infatti, che quando l'allarme è scattato, Antonio Virgilio fosse già in volo, con un aereo diretto oltre confine. L'ipotesi di una fuga via aria, infatti, viene confermata dalla tenuta in esame degli in-

quadranti. Alle 4 Virgilio, secondo la ricostruzione, riceve il consueto controllo da parte dell'infermiera. Sa che la visita successiva avverrà all'una e mezzo dopo, alle 5,30. Calza un paio di scarpe da ginnastica e, sopra il pigiama, un «loose». Esce, a due metri sulla sua sinistra, infila la porta a vetri dell'uscita di sicurezza che immette su una tromba di scale. I poliziotti Gennaro M., 23 anni e Fausto C., 22 anni (la questura non ha fornito le generalità complete) dormono venti metri più in là, sulla destra del corridoio. Virgilio

scende le quattro rampe di scale. Al piano terreno una finestra, già aperta verso l'interno, dà l'alto verso il basso, offre uno spiraglio di un buon mezzo metro. È stato aiutato? Alle tre ha sentito un botto: qualcuno aveva aperto la finestra, racconta Oliva Bagini, una infermiera che dormiva al piano terra, nel convitto che ospita il personale interno. «Mi son chiesta: ma chi ha aperto la finestra a quest'ora? Subito dopo il rumore di alcuni motori. Almeno due auto». Dalla finestra all'erbetta del giardino

il salto è di circa un metro. Virgilio fa un passo, uno solo, si arrampica sulla ringhiera di ferro, alta poco più di un metro, e si trova sulla strada dove lo attendono i complici in auto. Da qui può raggiungere l'aeroporto in circa cinque minuti, considerato anche che a quell'ora non c'è traffico.

La fase successiva della fuga è avvolta nel mistero. Per ora, oltre al contributo passivo dei due agenti, non risulta con certezza che Virgilio si sia giovato di altri aiuti all'interno della clinica. Il direttore sanitario, dott. Pietro Gemelli, si limita a confermare la grave diagnosi che fin dal 9 marzo 1983, a un mese dall'arresto, aveva consegnato un magistrato dell'ufficio istruzione ad autorizzare il trasferimento del boss da San Valentino ad una clinica. Virgilio ha trascorso solo un mese in carcere. Poi è passato da una clinica all'altra. Alla «Quattro Marie» era giunto il 29 ottobre. «Sottiva di crisi angiolitica», dice il prof. Gemelli. «Era in lista d'attesa per la sala operatoria, doveva andare sotto i ferri entro la prossima setti-

mana. Per noi era un cardiopatico grave, con crisi regolari e gravi, psichicamente instabile». E, ovviamente, anche un paziente di lusso, se è vero, che l'amministrazione penitenziaria aveva sollevato qualche obiezione quando Virgilio aveva chiesto il ricovero alla «Quattro Marie», che non è convenzionata con il carcere. In sei mesi Antonio Virgilio ha potuto conoscere ogni angolo del centro cardiologico: lo vedevano circolare nei reparti, accompagnati da un agente. Ma nonostante che fosse nota la pericolosità dei reati di cui era accusato, il servizio di custodia è stato predisposto senza molta accuratezza. Pare abbia contribuito a tutto ciò anche la convinzione diffusa tra gli inquirenti, delle gravissime condizioni del Virgilio: era già stato operato due volte a Houston dal prof. De Backe, che, dopo averlo visitato a domicilio, prima del «blitz», lo aveva invitato a sottoporsi ad un nuovo intervento.

Secondo l'avvocato difensore di Virgilio, Alberto Dalio, forse l'uomo s'è allestito proprio per farsi operare dal chirurgo statunitense. Tuttavia, il legale, assieme al suo collega Vanni e all'annunciatore, ha dichiarato di rinunciare formalmente al mandato, «pur convinto» ha precisato — della sua innocenza. Per effetto delle sue condizioni di salute, Virgilio (rivelatosi, però, piuttosto in gamba, al momento della fuga) dal luglio scorso aveva fatto il ricovero nei magazzini. Essi, ieri, invece, hanno messo sotto torchio i due agenti incaricati del piantonamento.

Giovanni Laccabò

Alberghi affari e ville con danaro sporco

MILANO — Antonio Virgilio e un altro imprenditore, Luigi Monti, da tredici mesi sono i protagonisti dell'inchiesta della magistratura milanese sul «riciclaggio», mafioso, l'inchiesta sui colletti bianchi. I loro nomi non significavano nulla fino al febbraio dell'82, quando nella retata di San Valentino finirono in manette oltre cento persone. Molte di esse erano insospettite e insospettabili. Come Monti e Virgilio, due imprenditori con distinti itinerari, approdati nella seconda metà degli anni settanta a un comune giro d'affari e a comuni amicizie. Gli affari sono — secondo gli inquirenti — quelli del riciclaggio di denaro sporco attraverso il mercato immobiliare; le amicizie sono quelle delle grandi famiglie mafiose italo-americane, a quanto almeno sembra.

non testimoniare le imbarazzanti foto-ricordi di una cerimonia nuziale, quella del boss Gaetano Bono. Fatto sta che i due sono ormai diventati un binomio apparentemente inscindibile: Monti e Virgilio, ovvero 250 miliardi in beni immobili, fra i quali figurano gli alberghi milanesi Plaza, Bristol, Napoleone, quello romano Majestic, villaggi turistici in Riviera, ville sul lago Maggiore del quale Virgilio è stato raggiunto da un tempo sotto sequestro, e sulla loro confisca il tribunale dovrebbe pronunciarsi a breve scadenza. Infine, qualche settimana fa, Virgilio è stato raggiunto da un altro mandato di cattura (per una «estorsione» di un miliardo ai danni di un ex dipendente), che si aggiunge alle accuse di associazione mafiosa e truffa.

p. b.

Boss mafiosi, primule rosse tante belle latitanze d'oro

Da Luciano Liggio ai cugini Greco, quasi un album da sfogliare sulle fughe «annunciate» prevedibili e forse concordate di molti protagonisti delle imprese



Da sinistra a destra: Luciano Liggio, Gerlando Alberti e Salvatore Greco, detto il «senatore»

Poi la Guardia di Finanza, al di sopra delle parti, catturò a Milano il boss che si celava sotto la maschera di un «tranquillo signor Antonio». Ma s'era già nel marzo '73. E i «corleonesi» avevano continuato a «comandare» e non solo in Sicilia in quella sorta di impetuoso ma suggestivo romanzo che si ricava dalle «inchieste» dell'epoca. «R. COME ROLLS ROYCE» — E sfoglia sfoglia nell'elenco delle «primule mafiose», non un nome non ancora troppo noto al grande pubblico ma che qualche altro insegnamento può fornirgli al «non addetto ai lavori». Si chiama Alfredo Bono, fa parte d'un gruppetto non male di ufficiali di collegio-

mento tra mafia americana, sudamericana, siciliana, calabrese. Assegnato due o tre volte al soggiorno obbligato, non s'è mai visto in una camera per la «firma». Polizia e giudici ogni volta insistono — una volta hanno tentato di spedito a Lino una a Castelvetro, un'altra a Stornello, ma lui non s'è mai presentato — ma perseguitato. Eppure lui è solo un «falso» Giuseppe, l'americano, girano di preferenza in Rolls Royce, che non è un'anonima utilitaria. A proposito di latitanze d'oro un loro amico stretto è socio d'affari, Antonino Salomone, cognato del boss Greco (vedi lettera «G»), anche «ricercato», aveva trovato ri-

cetto tempo fa in Calabria dal famoso e potente «don Sil» il termine è impro- trovato durante la stessa retata di San Valentino, che aveva — provvisoriamente — portato sfortuna al boss Virgilio, non un biglietto d'amore, ma un rapporto di polizia (della D.E.A.) su un pedinamento effettuato in Svizzera dall'organo investigativo Usa specializzato in lotta alla droga ai suoi danni a Zurigo. Anche alla D.E.A. Salomone, quindi, contava qualche amico.

«R. COME ALBERTI» — A Napoli, zona dove, come si sa, la mafia ha qualche aderenza, nel '74, Gerlando Alberti, uno che per dieci anni era stato il prezzemolo su

tutte le salse dei rapporti di polizia sulla mafia, vien processato per affari di contrabbando. Al soggiorno obbligato all'Asinara gli danno un «permesso» per presenziare all'udienza. Comunica disciplinatamente alla PS di scegliere il recapito dell'Hotel Commodore. Ma a Napoli la sede di quell'albergo oggi ospita la Camera del Lavoro. La polizia fa questa «scoperta» solo alla vigilia del processo. Il boss, ospite d'un altro hotel del centro, in doppiopetto e ventiquattrore ha già salutato due giorni prima, il portiere. Dopo sei anni lo scopriranno dentro alla prima raffineria d'eroina palermitana su cui la polizia aveva messo le mani, dopo a-

verlo pedinato con sofisticata microscopia per tutta Italia. «B.», «M.», «P.» — Un bel terzetto, Armando Bonanno, Giuseppe Madonna, Vincenzo Puccio: ridevano contenti il 30 marzo dell'83, quando la Corte d'Assise di Palermo (con la motivazione che c'erano tanti «troppi» indizi) li assolve dall'accusa di aver ucciso due anni prima il valoroso capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Per un caso erano stati colti quasi con le pistole fumanti in mano. Assegnati al soggiorno obbligato nei tre comuni nardi di Sini, Lari e Cortina, a pochi chilometri l'uno dall'altro, dieci giorni dopo la sentenza han potuto fare, indisturbati, una bella «rimpiattata» e son scappati. Un loro amico venne visto a Palermo per le scale di quel tristemente famoso palazzo di via Pipitone. Federico, qualche giorno prima della «strage Cinichini».

«G. COME GRECO» — A chiusura, sconvolgendo l'albergo, ci stanno proprio loro, i Greco, i boss del clan dei (tattanti) sotto processo a Caltanissetta come mandanti dell'attentato al tritolo che uccise il consigliere istruttore di Palermo. I tantissimi termini è impro- prio, lo loro avvocato di fiducia ha dichiarato infatti di averli ricevuti in studio. Due notai altrettanto. La polizia scrive in un rapporto, che il migliore dentista gli cavava i denti a casa, a don Michele, detto «il papà». Suo fratello Salvatore, chiamato «il senatore» perché s'occupa di cose ancor più terrene. Bei tempi quelli in cui comandavano i loro cugini (anch'essi tattanti), in un'epoca di «schietto» (piccolo fiasco) — forse è morto di cirrosi — e «l'ingegnere», che non si sa dove sia.

Vincenzo Vassile

Delicato confronto sul bilancio

La Rai fa i conti: ora il deficit '83 è di 21 miliardi

Polemica su «Di tasca nostra» e i servizi giornalistici di alcune testate sul drammatico sequestro nella scuola di Roma

ROMA — Una seduta del consiglio d'amministrazione della Rai che doveva occuparsi esclusivamente del bilancio consuntivo del 1983 è stata animata da due episodi delle ultime ore: la mancata messa in onda della puntata di martedì della rubrica «Di tasca nostra»; l'incredibile comportamento di alcuni notiziari — segnatamente alcune edizioni del TG2 e del GR2 — sul drammatico sequestro di Roma. Le due questioni sono state sollevate dai consiglieri designati dal Pci. Il sen. Pirastu ha sottolineato l'aspetto grave e meschino delle censure operate sul ruolo svolto dal sindaco Vetere nella vicenda che per alcune ore ha tenuto tutti con il fiato sospeso. Non ci si deve meravigliare — ha detto Pirastu — se per effetto di comportamenti come questi il servizio pubblico perde credibilità tra la gente.

Al direttore generale che criticava la decisione di annullare la puntata della rubrica «Di tasca nostra», Adamo Vecchi ha replicato affermando che, se si è giunti a tal punto, è perché non si è voluto risolvere il problema di una degnata collocazione oraria della trasmissione, come è stato più volte sollecitato.

In quanto al bilancio — il preventivo '83 presenta circa 21 miliardi di deficit — la discussione

ne entrerà nel vivo oggi. Certo colpisce questo balletto delle cifre, con il deficit che passa da 60, poi a 40, infine a 21 miliardi: segno — anche questo non il solo — di una gestione aziendale al di fuori di ogni logica di pianificazione. Oggi si riunisce anche l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza. Si dovrebbe finalmente riprendere il confronto su questioni che stanno a monte di tutta la vicenda Rai: la nuova legge e il rinnovo del Consiglio. A quanto pare il presidente Signorile è stato incaricato da Craxi di svolgere sondaggi (ma quando Dc e Psi diranno che legge vogliono fare?) e analogo incarico, sia pure ufficioso, avrebbe avuto il deputato socialista Tempestini. Tuttavia il problema resta quello di affrontare sul serio il lavoro concreto per una nuova regolamentazione del sistema radio-televisivo. Invece su tutto pare un'atmosfera di manovre, patteggiamenti, ricerca di soluzioni intricate, con l'obiettivo di sfuggire ai problemi reali. In questo scenario si inseriscono le ultime indiscrezioni sull'ipotesi di un commissario a viale Mazzini. Settori governativi avrebbero suggerito la stravagante idea che a nominare il commissario sia l'Iri, magari dopo aver annullato le nomine già fatte. Forse stamane sapremo quali altri capitoli ci riserva questa commedia.

Decine di parlamentari: cambiate orario alla rubrica

Un folto gruppo di parlamentari di diverse forze politiche (Pci, Psi, Sinistra indipendente, Dc, Pri, Dp, Psdi) chiedono che la rubrica «Di tasca nostra» sia trasmessa in orari rispettosi dei tempi di lavoro degli utenti. L'iniziativa, promossa dall'on. Valentina Lanfranchi Cordoli, ha ottenuto a Montecitorio, nel giro di poche ore, decine e decine di firme. L'antefatto è noto. Per protesta contro i continui slittamenti d'orario (ormai la rubrica andava in onda intorno alle 23) i curatori della trasmissione, d'intesa con il comitato di redazione e il direttore del TG2, hanno deciso di annullare la puntata di martedì scorso. Sino ad ora le uniche risposte venute dalla direzione aziendale sono state di vaghe promesse, velate minacce, pressioni estenuanti esercitate nel tentativo di far rientrare la clamorosa protesta.

Già nel novembre del 1981 — si legge nella lettera inviata dai parlamentari al presidente

della commissione di vigilanza, Signorile, e al presidente della Rai, Zavoli — denunciavamo la sospensione della rubrica chiedendo il suo ripristino. Non abbiamo avuto alcuna risposta. Il segno ulteriore del disprezzo non solo verso il Parlamento ma verso i consumatori dei quali i parlamentari si erano fatti portavoce. Successivamente — aggiungiamo — abbiamo salutato con soddisfazione la rubrica, sia pure tardiva, della rubrica, anche se, specie dalle associazioni dei consumatori e da numerosissimi utenti televisivi, si è denuncata la scarsa preoccupazione per il fatto che «Di tasca nostra» sia stata inserita alle ore 22,30 con slittamenti verso ore più tarde.

Occhetto: così si incrina il patto tra Rai-Tv e cittadini

«È giunto il momento di aprire una grande vertenza popolare e di massa volta a fare della Rai-Tv uno dei punti cardini di un rinnovato patto democratico tra i cittadini e il servizio pubblico», afferma Achille Occhetto, della Segreteria nazionale del Pci, commentando il comportamento dei notiziari radiotelevisivi sulla drammatica vicenda vissuta nella scuola di viale Mazzini.

«Ignazio Silone» di Roma. Per cinque ore — dice Occhetto — il sindaco di Roma sta faccia a faccia con il sequestratore di 19 bambini e poi gli si fa incontro, ottiene la consegna del fucile e degli ostaggi. È una storia bella, indipendentemente dalla politica e dal «colore» del sindaco. È soprattutto una grande notizia, per tutti. Trenne che per il TG2 e il GR2 che accettabili da una gretta visione di Palazzo della politica e delle notizie ignora, a differenza del TG1, quasi totalmente la parte svolta dal sindaco della città. Ci troviamo, ancora una volta, dinanzi a una prova di miopia, cecità e grettezza morale. Siamo giunti al punto che il politichismo deteriora e la mancanza di autonomia e professionalità fanno velo alla più elementare e doverosa correttezza dell'informazione. «Questa volta — conclude Occhetto — la meschinità dimostrata dinanzi a un nobile fatto di cronaca ci indigna ancor di più della permanente fasziosità politica. Lo ripetiamo ancora una volta: se non si riforma al più presto tutto il sistema informativo nella direzione di una effettiva autonomia professionale e del pluralismo, se non si supera con una nuova legge la lottizzazione delle reti e dei telegiornali, il servizio cesserà di essere pubblico, dunque l'utente avrà il diritto di non pagare più il canone. A sua volta il compagno Antonio Bernardi ha chiesto che la commissione di vigilanza acquisisca i testi dei servizi trasmessi dal TG2 e dal GR2 per poterne valutare la rispondenza agli indirizzi di imparzialità e completezza del

l'informazione. Il capocronista del TG2 e i due curatori dei servizi hanno reagito a queste critiche annunciando l'intenzione di voler querelare l'on. Occhetto per diffamazione. Sulle scelte operate non viene spesa neanche una parola. Neanche un'osservazione costruttiva del comitato di redazione offre spiegazioni convincenti; si limita aventurosamente a parlare di «intimidazione, aggettivi campaneschi e sproporzionati, ricatto del canone». Si potrebbe dire che tanta energia meriterebbe di essere manifestata in ben altre direzioni, ma ognuno — è evidente — ha il suo diritto di dire. C'è soltanto da ribadire che i testi dei notiziari trasmessi sono i a testimoniare la gravità e la meschinità dei fatti contestati. Ben vengano, quindi, i giudizi in tutte le sedi: quello giudiziario, pateticamente invocato dai colleghi del TG2, ma anche quello della politica e del giornalismo. Ma ancora, quello quotidiano dei telespettatori, che pagano il canone e hanno diritto a un minimo di rispetto per la verità.

Antonio Zollo

Gian Carlo Pajetta operato al cuore «Normale il decorso postoperatorio»

Dalla nostra redazione

TORINO — Gian Carlo Pajetta è stato operato al cuore martedì mattina all'ospedale Molinette ed ha avuto sostituita una valvola mitralica. L'intervento è stato eseguito dall'equipe del prof. Mario Morea che dirige il reparto di cardiocirurgia e la sostituzione della valvola mitralica con una valvola biologica è perfettamente riuscita. Il compagno Pajetta era in cura da qualche tempo presso il cardiologo torinese prof. Antonio Brusca per una valvulopatia mitralica e l'intervento era ormai deciso, ma gli impegni del dirigente comunista (responsabile della politica estera del Pci) hanno ritardato l'operazione.

Ancora ieri Gian Carlo Pajetta era nel reparto di terapia intensiva — ma il decorso — ci ha detto il dott. Donegani di guardia nel tardo pomeriggio — è del tutto normale per il tipo di intervento e per l'età del paziente. Per chi conosce Pajetta una domanda viene immediata: è un paziente tranquillo? «È un bravo paziente» ha risposto il medico, che ha insistito sul fatto che «il decorso post-operatorio è del tutto normale». La terapia intensiva comporta

l'isolamento che dovrebbe finire, forse, nella giornata di oggi. Anche ieri, a prendere notizie di Gian Carlo Pajetta sono andati alle Molinette il sindaco Diego Novelli e il compagno Piero Fassino, segretario della Federazione di Torino, nonché altri compagni della Direzione del partito che si tengono in continuo contatto con l'ospedale torinese.

L'operazione era programmata e programmata — ma solo per oggi — era un comunicato con la notizia dell'intervento. Tenere riservato, però, un avvenimento che coinvolge un uomo della popolarità di Pajetta è molto difficile. Difatti la notizia è trapelata. Non era passata un'ora da quando la radio ieri ha diramato il suo flash che il centralino dell'ospedale ha cominciato a ricevere chiamate da mezza Italia. Più d'uno, compagni e non compagni torinesi, è andato alle Molinette per avere notizie più fresche.

Accanto a Pajetta, in questi giorni, sono le figlie Gaspara e Giovanna e la sua compagna Miriam Mafai giornalista di Repubblica e presidente della Federazione nazionale della stampa italiana. A lei i colleghi

hanno chiesto perché Pajetta ha scelto questo ospedale torinese.

«Gian Carlo ha scelto Torino — ha risposto Miriam Mafai — non solo perché ospitalmente legato a questa città ma perché ha completa fiducia nei cardiologi, nei cardiocirurghi e nell'ospedale Molinette. Gli era stato suggerito di farsi operare all'estero ma ha subito respinto questa eventualità».

La prognosi fatta dall'equipe del prof. Morea e da quella del prof. Brusca indica in un paio di settimane la fase post-operatoria. Poi sarà necessario un periodo di riposo. Si parla di due mesi. L'attività normale il compagno Pajetta potrebbe riprenderla in pieno a giugno. Piero Fassino, dopo aver visto Gian Carlo Pajetta ieri si è detto sicuro della sua partecipazione alla campagna elettorale europea.

Fra i primi messaggi giunti al «bravo paziente», ieri, quello della Direzione del Pci che gli invia «gli auguri più affettuosi di tutti i comunisti e di tutti i democratici per una rapida guarigione e il ritorno alla generosa attività di prestigioso dirigente politico» e quello del nostro giornale.

Andrea Liberatori



Gian Carlo Pajetta

Annunciano i socialisti di Torino: in giunta no, nella maggioranza sì

Dalla nostra redazione

TORINO — L'ingresso dei socialisti e dei socialdemocratici nella maggioranza al Comune di Torino sarà formalizzato mercoledì della prossima settimana, quando a Palazzo civico si voterà il bilancio per l'84 presentato dal monocolore comunista. Lo hanno lasciato intendere ieri i socialisti, in una conferenza stampa convocata per una «pubblica valutazione» dell'esito degli interventi che hanno avuto finora con Pci e Psdi. «Abbiamo registrato con piacere — ha dichiarato il capogruppo Giorgio Cardetti — che in larga misura il Pci sta facendo proprie tesi che erano del bagaglio della cultura socialista». Il riferimento di Cardetti era al documento che i comunisti hanno preparato per la «Convenzione» sul futuro di Torino che si svolgerà alla fine di questo mese. Un documento che ha già fatto il giro della città, suscitando interesse e consensi in quasi tutti gli ambienti.

«I comunisti — ha spiegato il capogruppo socialista — oggi sostengono cose molto diverse rispetto a due o tre anni fa. E questo è la dimostrazione che la crisi al Comune e nei rapporti all'interno della sinistra ha origini non nello scandalo del 2 marzo, ma nella diversa visione dei problemi della

città che si affermerà nei due partiti subito dopo le elezioni dell'80. Allora nel Pci passò un atteggiamento quasi di rassegnazione di fronte al rischio di un declino della città, mentre noi pensavamo che Torino dovesse continuare ad avere il suo ruolo naturale di motore dello sviluppo dell'intero paese. Oggi, pur prendendo atto del tempo che si è perso, siamo lieti che le rispettive posizioni si siano notevolmente ravvicinate». Questa la dichiarazione di Cardetti, che al di là delle spiegazioni che fornisce sui motivi del «disegno» è comunque frutto di un clima più disteso dopo un contrasto segnato da polemiche anche aspre.

Questo ravvicinamento delle posizioni — anche se restano, come si vede, valutazioni politiche diverse — porterà quasi sicuramente alla stesura di un documento unitario che farà da cappello politico-programmatico al bilancio, illustrato lunedì scorso solo nei suoi aspetti «tecnicici», e che costruirà quindi la base per un'intesa più solida. Però, non tutte le controversie sono state appianate. Il Psi chiede ai comunisti garanzie precise che gli strumenti d'attuazione della politica urbanistica e territoriale (il piano regolatore e piano pluriennale di

attuazione) vengano predisposti in tempo utile. Inoltre, chiede che il Comune si impegni di più nel settore della casa, programmando la costruzione di 5 mila nuove alloggi che potrebbero servire «per dare risposte adeguate agli sfrattati e per avviare finalmente quegli interventi di risanamento nel centro storico oggi bloccati per mancanza di case-parcheggi».

E c'è poi il problema dei problemi: il sindaco. Per ora i socialisti preferiscono non parlarne. Ma non nascondono che questo, insieme al pessimo clima che regna nei rapporti fra i due partiti in campo nazionale, è l'ostacolo che se non impedisce il loro ingresso in maggioranza, impedisce quello nella giunta. La scorsa settimana il Psi ha di nuovo attaccato Diego Novelli per il ruolo da lui avuto nel far uscire allo scoperto lo scandalo del 2 marzo. E lo ha fatto spingendosi ad un punto praticamente di non ritorno: è assai improbabile che nel congresso che i socialisti celebreranno nel mese di aprile, sulla questione del sindaco si registri una clamorosa marcia indietro. E molto più probabile, invece, che il Psi si rassegni a rimanere fuori del governo cittadino fino alle prossime elezioni amministrative.

Giovanni Fasanella

Energia e sviluppo La cultura di pace non cresce con gli slogan riduttivi

In questi ultimi tempi «l'Unità» ha ospitato, con una certa frequenza, contributi e lettere sul problema dell'energia e, talvolta, sulla questione del nucleare. Intanto vorrei rilevare, indipendentemente dal contenuto di questo o quello scritto, che la presenza di questo tema sul giornale è piacevolmente controcorrente: infatti, è contro la superficiale tendenza dei nostri mezzi di informazione a trattare i problemi come se fossero indipendenti fra loro.

Per esempio, nel momento in cui infuria lo scontro sul costo del lavoro, si tende a dimenticare che non è solo su questo che si gioca il futuro dell'economia, ma su molte altre scelte e sulla disponibilità di risorse ben diverse dalla forza lavoro stessa. Una di queste risorse è senza dubbio l'energia, della cui disponibilità avviene di più ragionare solo avendo in mente una po-

litica industriale. Ma questa politica, al di là di una retorica esaltazione della tecnologia (come ha scritto Carlo Castellano su «la Repubblica» del 9 marzo), non sembra emergere affatto dai pronunciamenti del responsabile o dalle indicazioni di governo; per cui si rischia di ridurre la complessità del sistema, non potendosi tradire l'obiettivo camuffando le difficoltà e sopprimendone gli aspetti più aspri. Con la conseguenza che lo scontro tra slogan e analisi si risolve generalmente a favore del primo, sia nell'opinione pubblica sia nell'ambito dell'opportunità politica che, per approfittare dell'opinione così formata, non esita ad accontentare anche le analisi più drammaticamente probanti.

Bisogna osservare che, se questo è già imperdonabile nella spregiudicatezza tattica del politico, ancora di più lo è nelle incertezze e negli indugi con cui enti essenzialmente tecnici (come l'Enel, per esempio) cercano di anticipare la volontà politica. In queste circostanze, pubblicazioni come, per esempio, il

rapporto IFE, «Energia, una transizione difficile», finiscono col non avere alcun peso di fronte alle improvvise dichiarazioni divulgative. Ma qui il discorso si fa ancora più difficile, perché coinvolge tutta la tradizione culturale italiana e la sua cronica refrattarietà ad accettare il pensiero scientifico come componente essenziale della vita contemporanea.

In alcune delle lettere apparse è possibile tuttavia identificare una certa stanchezza delle forme più ideologizzate e più tradizionaliste usate dalla stampa a proposito del problema energetico. Non è una novità che gli slogan e le parole d'ordine tendano a trasformarsi in luoghi comuni sui tempi lunghi; i luoghi comuni, a loro volta, non suscitano più quei sentimenti e quelle inquietudini che li avevano fatti accogliere con favore al loro primo apparire. Incomincia così un processo di rimozione e disinteresse, da parte dell'opinione pubblica, che richiede un nuovo intervento dell'ideologia. Inevitabilmente, un'escalation, un salto di qualità (per così dire) in grado di riaccendere le paure sepolte.

Ed ecco che, per esempio, il militante antinucleare che per anni aveva usato il suo ingegno per demonizzare l'uso pacifico dell'energia atomica («il mito forse generoso, senz'altro ingenuo, degli «atomi per la pace»») decide di puntare tutto su «rapporto diretto di causa-effetto tra le centrali elettronucleari e le armi nucleari». I movimenti pacifisti sono cresciuti, e sono diventati un appetibile terreno di propaganda e conquista, perché

non tentare allora l'equazione nucleare civile = nucleare militare? Questa equazione non è né più vera né più falsa che in passato, e soprattutto non è un'equazione, ma l'enunciato di un problema che rientra nell'ambito più generale del controllo sociale delle tecnologie. Se questo problema viene letto con il dubbio che le democrazie occidentali e i regimi orientali non siano in grado di contrastare il potere militare e la sua logica, se ne può anche discutere e agire di conseguenza. Se invece viene letto come pregiudiziale tecnica necessaria ed inevitabile, il discorso finisce lì.

Chi conosce, da molti anni, i problemi della proliferazione delle armi e della progressiva militarizzazione del mondo non ha bisogno di scoprire, oggi, che sul nucleare, sulla microelettronica, sulle attività spaziali e su qualunque altro sviluppo tecnologico si appunta lo sguardo vigile e penetrante del falco di tutto il mondo.

È proprio il caso particolare di Super Phoenix l'oggetto centrale dello scandalo? Non mi pare affatto, e mi pare, anzi, che ci si debba guardare da questo riduzionismo strumentale che rischia di distrarre un impegno pacifista ben più ampio a favore di tesi particolari a cui si tenta di sostituire la verità con una veste più prestigiosa, messa su in fretta e furia («con gli spilli»). Insomma, se per cultura della pace si intende una cultura senza tecnologie e senza sviluppo, si fa un bel passo indietro. In quel caso, tutti avremmo perso tutte le battaglie. Meno, forse, i militari.

Carlo Bernardini

INCHIESTA / Una provincia abruzzese paga le guasconate elettorali de

Teramo, la torre del Duomo. Nella foto grande, un laboratorio di ceramica. Anche questo tradizionale e qualificato settore ha subito colpi pesanti

La grande promessa è sfumata e la crisi colpisce con durezza. Un dato politico rilevante: il PCI ha già superato il numero degli iscritti dell'anno scorso. «Una iniziativa politica costante che ha guardato soprattutto al dramma del lavoro e della disoccupazione»



No, Teramo non è diventata la «Milano del Sud»

Dal nostro inviato
TERAMO — Dall'alto della piazza, la più grande della città, Corso S. Giorgio, si viene incontro con i suoi palazzi grigi, alti e ben puliti. È l'ora del passeggio e centinaia di ragazzi riempiono la strada tentando, così, di lasciarsi dietro il pomeriggio. Cinema? Due o tre. Teatro? Quello comunale. Poi una sala-giochi e qualche bar con in un angolo il solito video-games. Teramo è tutta qui, e non è che sia poi tanto. Uffici, banche, una città terziaria. Più indietro, in realtà, è una provincia che qui è lì un po' a caso, pure nasconde possibilità di sviluppo per ora sopite.

Doveva essere ben altro, questa città, secondo l'ennesima guasconata di una classe dirigente democristiana qui più scadente che altrove: «Tempo due o tre anni, questa sarà la Milano del Sud», promissero nel fuoco della solita campagna elettorale. «Il traforo del Gran Sasso e l'autostrada che arriverà da Roma fin giù al nostro mare, porteranno lavoro, fabbriche e ricchezza...». Quel che è poi accaduto, è storia nota. Il traforo è lì, finito, dopo dieci anni di lavoro e di miliardi assorbiti come fosse una spugna. Quel che manca, invece, è l'autostrada. Il progetto — hanno ammesso dopo anni — costa troppo. E noi soldi da investire qui non ne abbiamo più. Quindi, per ora niente autostrada (si parla, adesso, di un'arteria ad una sola corsia...), e 600 lavoratori da un giorno all'altro a cassa integrazione. Teramo, allora, resta quel che era prima della «grande promessa»: una media città del Sud a mezza via tra collasso e possibilità di ripresa.

È in questa realtà, che non vive, in fondo, grandi mutamenti, che un dato (riguarda il PCI) colpisce e

sollecita una riflessione: prima in Italia, e con grande anticipo sui tempi previsti, questa provincia ha visto un nuovo rafforzamento del PCI che ha già superato il numero degli iscritti l'anno scorso. Perché? E come mai un dato così contraddittorio con

quanto accade, per ora, nel resto del Paese? Dignite di lunga esperienza (è stato due volte deputato, oltre che sindaco e vicepresidente della Provincia), Vincio Scipioni, segretario della Federazione comunista, è uno di quelli non facile al trionfa-

lismo. La risposta al due interrogativi è semplicissima, persino disarmante: «Non c'è alla base di questo risultato? Prima di tutto, tanto lavoro. Poi una organizzazione del partito attenta e forte. Quindi una iniziativa politica costante che ha guardato soprattutto al dramma del lavoro e della disoccupazione».

Cinquantamila abitanti in città, 270 mila in tutta la provincia; il PCI ha legami saldi ed antichi con quest'area abruzzese «terra di confine» e delle vicinissime Marche. Il partito, qui, negli anni 50 è cresciuto facendosi le ossa nelle aspre lotte per la terra e per la riforma agraria. Poi, gettate basi solide, si è radicata in vaste aree della provincia come grande forza popolare e di governo. Ancora alle ultime elezioni del giugno 80 il 37,1% della gente ha votato comunista confermando, o rafforzando, il voto amministrativo che aveva dato al PCI ed alla sinistra il governo di importanti realtà della provincia.

Alla fine di gennaio gli iscritti al PCI erano già 11.112, appunto oltre il 100% rispetto a quelli del '83. «Il dato è positivo, naturalmente — spiega Vincio Scipioni. Ma il nostro obiettivo, ora, è quello di superare il «letto storico» di iscritti al partito raggiunto appena due anni fa. È possibile riuscirci, e noi lavoriamo per questo».

Lotte per la terra, prima; battaglie per il lavoro, poi. E dopo, in una provincia meridionale più per le caratteristiche socio-economiche che per la propria posizione geografica (è più a nord di città come Roma e Pescara), l'impegno a difesa delle fabbriche e dell'occupazione. Un impegno non facile, se si pensa alla violenza con cui la crisi ha spazzato l'Abruzzo ed al

danni prodotti sulla fragile rete di piccole e medie aziende di questa provincia: colpi pesanti ai settori dell'abbigliamento e della ceramica, qualcosa come 3 mila lavoratori a cassa integrazione, 12 mila disoccupati. Le grandi opere pubbliche (trafori ed autostrada, diga sul fiume Tevere, raddoppio della centrale idroelettrica di S. Giacomo), quelle che avrebbero dovuto essere mezzo e traino dello sviluppo promesso dalla DC, sono ferme quando non addirittura cancellate dal prelievo di finanziamenti.

È proprio in questo quadro, fatto di grandi pericoli per l'intera economia, che i comunisti hanno serrato le fila, raddoppiato l'impegno e rafforzato rapporti ed iniziative non soltanto con i lavoratori occupati ma anche nei confronti dei giovani e degli operai a cassa integrazione. I risultati di questo impegno, adesso, sono facilmente riscontrabili nelle cifre del tesseraio: il 40% dei nostri iscritti — spiega con soddisfazione Claudio Di Gennaro, responsabile della commissione organizzazione del PCI — è costituito da operai. Ma i giovani rappresentano una quota rilevante della nostra base.

La forza del PCI, più che in città (alle ultime elezioni i comunisti hanno ottenuto il 27%), è in provincia, in quella vasta provincia nettamente divisibile in zona interna e fascia costiera (dove è forte l'attività turistica in località come Roseto degli Abruzzi o Pineto). Qui, il grosso dell'economia è nella diffusa rete di piccole e medie aziende artigiane. I settori portanti restano la pelletteria, l'abbigliamento e quel che ancora vive della ceramica. A Castelli, per esempio, un paesino incas-

sato ai piedi del massiccio del Gran Sasso, resiste ancora la lavorazione artigianale della ceramica, perentissima opera a mano, residuo di una tradizione di «maloliarci» autori di pezzi ancor oggi esposti al Louvre, a Londra ed in altri musei d'Europa.

Della forza del settore artigiano parlano direttamente le cifre: poco più di 8 mila aziende in tutta la provincia (la metà delle quali è organizzata dalla CNA, qui moderna ed efficiente) ed una mostruosa esposizione, quella della «Val Vibia» (la valle del Vibe), alla quale partecipano oltre 1.600 aziende di ogni angolo del mondo. «Non c'è dubbio — assicura Marcello Marabelli, comunista, segretario provinciale della CNA — che le attività artigianali e di sviluppo di questa provincia siano legate, appunto, all'artigianato. Un artigiano moderno, naturalmente, che per crescere avrebbe bisogno di quel sostegno pubblico fino ad ora assolutamente assente». Governo, Regione e Provincia, infatti, continuano ad ignorare l'urgenza di un intervento in tale settore, impegnati come sono a scavare inutili (per ora) buchi nelle montagne.

Chi è al fianco degli artigiani e degli imprenditori, invece, è l'ente locale, sono i Comuni. Non a caso proprio il Municipio di Nereto, sede della mostra «Val Vibia» made in Italy, è tra i più attivi promotori di questa iniziativa. E non a caso, verrebbe da dire, è guidato da una giunta di sinistra. A riprova, se ce ne fosse bisogno, delle caratteristiche di un PCI che in quest'angolo d'Abruzzo chiuso tra montagna e mare sembra destinato a rinsaldare ancor di più la propria forza.

Federico Geronzi



LETTERE ALL'UNITÀ

E chi non ha telefono
come è rappresentato?

Caro direttore,

è noto che la componente maggioritaria della CGIL aveva proposto una consultazione dei lavoratori per far loro esprimere un giudizio sul decreto che ha ridotto gli scatti della contingenza. La proposta, come si sa, non è stata accettata dalle altre confederazioni sindacali. La Repubblica ha invece accolto il suggerimento (vedi l'articolo di Giovanni Valentini dal titolo «Sì alla scala mobile. Il 57% degli italiani più con Craxi che con Lama» del 4/5 marzo) apportandovi però alcune modifiche non lievi.

Il sondaggio della MonitorScope è infatti stato condotto su un campione di 1.018 casi rappresentativi non solo dei lavoratori dipendenti ma di tutta la popolazione adulta e con interviste telefoniche. Passi la scarsa consistenza del campione, passi anche l'aver allargato il sondaggio a tutta la popolazione adulta e non solo ai lavoratori dipendenti, ma l'aver condotto il sondaggio solo tramite interviste telefoniche ha il solo significato di una colpevole sottovalutazione degli operai all'interno del campione, essendo noto che gli operai, più di altre categorie sociali che godono di maggiore reddito, sono sprovvisti di apparecchio telefonico; e che inoltre le famiglie operaie in genere assieme a quelle contadine sono più numerose delle altre.

È evidente quindi, a mio parere, l'operazione politica che c'è dietro questo sondaggio.

FRANCO PELELLA
(Pagani - Salerno)

Non lo sa che non c'è più

Caro direttore,

Craxi ha detto venerdì sera a Tribuna Politica: «Se io dicessi agli italiani di vaccinarsi contro il vaiolo, i comunisti direbbero no».

Non solo i comunisti, ma tutti gli italiani direbbero no a Craxi, perché il vaiolo non c'è più, è stato cancellato dalla faccia della terra e perciò contro il vaiolo non ci si vaccina più. Tutti i genitori lo sanno.

Ciò comprova che Craxi, oltre ad essere strafottente, è anche ignorante in medicina.

VALERIO GHINELLI
(Rimini - Forlì)

Un obbligo voluto
a suo tempo dalla DC

Signor direttore,

nei giorni scorsi tutti gli organi di informazione hanno riportato notizie delle elezioni in Unione Sovietica. I commenti sono stati giustamente ironici in quanto di tutto si è trattato meno che di libere elezioni. Tipico di tutte le dittature è l'esaltazione dell'altissima percentuale dei votanti: 99,99%, roba da record mondiale.

Portogallo non è che in Italia si stia molto meglio. E di pochi giorni fa la notizia che 10.000 cittadini bresciani sono stati convocati dal Comune per giustificare il fatto di non aver votato alle ultime elezioni politiche. Chi non si giustificava vedeva scritto sul proprio certificato di condotta: «Non ha votato».

Sembra che questa iniziativa sia stata presa anche in altre città. La nostra «partitocrazia» usa sistemi da fare invidia persino ai «maestri» sovietici.

MIKAELA BUONFRATE
(Roma)

La saggezza del Manzoni
di Cacciapuoti

Caro direttore,

martedì 28 febbraio nella pagina dei dibattiti ho letto l'articolo del compagno Cacciapuoti sui rapporti tra politica e cultura e sulla funzione degli intellettuali nel Partito. Un articolo profondamente politico, dove si dice come gli intellettuali comunisti debbono comportarsi se vogliono essere quei rivoluzionari che intendono.

Il paragone fatto con Agnese, Renzo, Lucia e l'avvocato Azzeccagarbugli è meraviglioso e lo condivido.

GINO BONVENTO
(Villadose - Rovigo)

Il ministro, le fragole
e le «chiacchiere»

Caro direttore,

da alcuni anni sono stato nominato dal sindacato membro della Commissione comunale di collocamento a Barzanò, un paese della Brianza dove si trova la sede di collocamento di 8 Comuni della zona.

Da un anno circa ho avuto il piacere di conoscere il signor Scaccabarozzi, una persona simpatica e cordiale, nominato dalle associazioni artigiane in qualità di membro della Commissione di collocamento di Missaglia, una degli otto Comuni. Durante i momenti di pausa, nelle riunioni che si svolgono solitamente di sabato mattina, si parla del più e del meno e naturalmente di problemi dell'occupazione e di politica in generale; e il signor Scaccabarozzi, persona a mio parere pacifica e onesta, ci ha raccontato una storiella pittoresca, ma insieme amara e umiliante, realmente vissuta qualche anno fa nel corso di una cena elettorale organizzata dalla DC locale presso l'Hotel Adria, uno dei più «in» della zona.

«La cosa che mi è restata più impressa di quella cena (naturalmente gratuita) — ci ha detto Scaccabarozzi — è stata la presenza dell'onorevole Morlino (deceduto da poco povero diavolo...) venuto dalle nostre parti a raccogliere voti per la sua elezione. Il Morlino, che mi si era seduto di fronte, si faceva passare fra le mani delle fragole, che andavano nella sua ampia e accogliente bocca solo dopo una strana traiettoria verso l'alto come fanno solitamente dei giocolieri; dopo di che ricadendo andavano alla giusta destinazione senza la benché minima possibilità di errore».

Un giochetto (che i membri della famiglia Scaccabarozzi hanno provato a imitare nel chiuso della loro casa, senza successo). «Ma la cosa non è finita qui», ci ha detto il nostro caro artigiano. «Infatti dopo questi curiosi intermezzi, in un momento di calma mi sono rivolto all'onorevole chiedendo rispettosamente informazioni riguardanti i problemi dell'occupazione nel mio settore. Lei chi è? mi chiese l'onorevole. Sono Scaccabarozzi, un artigiano di questa zona: disti

aspettando una risposta alle mie domande. E la risposta ci fu e mi fece traslocare: «Lei Scaccabarozzi, è un chiacchiere». Proprio così: l'importante personaggio della DC mi disse che ero un chiacchiere. E questo il modo di fare dei politici: tutti uguali... Non è vero, Valentino, che sono tutti così?».

No, caro amico Scaccabarozzi. Te l'ho detto all'ufficio di collocamento e te lo dico anche qui, su questo giornale, se gentilmente accoglierà questo scritto. Se avrai un po' di tempo a disposizione, qualche volta potrai conoscere un deputato comunista, e vedrai che troverai uno che, pur non avendo magari le tue stesse vedute politiche, ti darà le risposte che chiedi, senza umiliarli.

Sono sicuro, che un uomo come te saprà ammettere se ci sono differenze.

VALENTINO CRIPPA
(Barzanò - Como)

Se è giusto a fine anno,
vogliamo gli interessi

Caro Unità,

nei pensionati e lavoratori a reddito fisso paghiamo al fisco le nostre tasse mese per mese dall'inizio di ogni anno e fino all'ultimo centesimo, mentre tutte le altre categorie versano un acconto solo a fine novembre sulle tasse che dovrebbero pagare (il «dovrebbero» si riferisce naturalmente alle evasioni).

Mi pare che ciò sia in contraddizione con la norma costituzionale per la quale tutti i cittadini hanno eguali diritti e uguali doveri verso lo Stato.

Ora io non dico (ma perché no?) che noi dovremmo avere lo stesso trattamento riservato alle altre categorie e quindi pagare le tasse alla scadenza annuale, ma ritengo sia giusto almeno chiedere gli interessi sulle somme che ci trattengono anticipatamente; magari anche sotto forma di detrazione al momento del saldo di fine anno.

EUGENIO DALMAZZIO
(Milano)

Alimenti, vestiario,
treno, battello, pullman...
Quell'assegno può servire

Caro Unità,

In merito alla lettera del dottor Francesco Ratti, pubblicata il 3 marzo 1984 con il titolo «Il carrozzone Ibc», vorremmo fare qualche rilievo.

Siamo i genitori di un ragazzo di quindici anni che ha avuto la sfortuna di ammalarsi nel mese di aprile del 1983 di pleurite di natura tubercolare. Il dottore della SAUB chiamato a casa al primo rilevamento dello stato febbrile, gli ha somministrato gli antibiotici del caso; però dopo una settimana si è reso necessario il ricovero nell'ospedale locale. Qui gli è stato prelevato tre quarti di litro di liquido pleurico.

Dopo la degenza di un mese in questo ospedale, i medici hanno ritenuto necessario il trasferimento in un sanatorio per cure più approfondite. Con l'interessamento dell'assistente sociale, si è trovato un posto nell'Eremo di Miazina. In questo ospedale nostro figlio è stato curato con gli antibiotici necessari, in parte somministrati con circa sessanta flebotomie. Dopo tre mesi nostro figlio è tornato a casa; con visite periodiche al Dispensario di Milano ha continuato la cura con il Rifadin e il Mantabol. Ancora oggi, a undici mesi dall'inizio della malattia, sta continuando questa cura per un completo e definitivo (ci auguriamo) ristabilimento.

Da quanto sin qui esposto sinteticamente, non ci sembra giusta l'affermazione del dottor Ratti, che nel 99 per cento dei casi questa malattia non necessita del ricovero in ospedale.

Per quanto riguarda le affermazioni in merito dello «spreco» anacronistico che sarebbe costituito dall'assegno di sostegno dato a queste persone malate, considerando la necessità che esse vengano seguite con più cura e attenzione per quanto attiene alla loro alimentazione e vestiario e tenendo in giusta considerazione i sacrifici a cui con amore i familiari vanno incontro e anche i costi materiali che ciò comporta, non riteniamo in tutta onestà cosa scandalosa il venire in aiuto a queste famiglie.

Facciamo solo un esempio: per andare all'Eremo di Miazina, che dista circa 110 Km, occorre prendere tre mezzi di trasporto: il treno, il battello a Livorno e il pullman a Intrà; dunque, non crediamo che, con questo assegno dell'INPS le famiglie che lo ricevono cambino in meglio la loro condizione sociale.

V. G. e F. G.
(Bollate - Milano)

Scegliete a caso:
sedici nomi e tre lingue

Gentile direttore,

Da anni corrispondendo con giovani della Guinea Bissau. Recentemente altri giovani hanno fatto richiesta di corrispondenza. Non potendo soddisfare questa richiesta personalmente, segnalo gli indirizzi di questi giovani ai lettori del giornale sperando che possano essere interessati a mettersi in contatto con questi giovani africani che stanno ricostruendo il loro Paese.

La lingua con cui scrivono è il portoghese, ma anche il francese e lo spagnolo sono ben compresi. I loro nomi sono:
Mário DA SILVA. Ao c/Mota. Apartado 343 Bissau. Mamede DIABI. C.P. 81 Bissau. Malam TURE. Escola de Formacao R. C.P. 353 Bissau. Antonio MADJO BALDE. Ao c/Sambel Balde C.P. 285 Bissau. Melreles RODRIGUES. Director-Escolar de T.G.F.N. Ingork.

Ivo Humberto ANDRADE. Ao c/Padre José do Casal C.P. 2 Canchungo. Rafael Pedro ALVES. Ao c/Leopoldo Batista Ferreira C.P. 49 Bairro Baudim. Casimiro SOUSA. Ao c/Antonio Marcelino C.P. 48 Bissau. Felipe ENRURGA. Direcção Geral de Função Publica C.P. 61 Bissau. Reinaldo CARLOS DOSO. C.P. 100 Bissau. Hermenegildo MENDES da COSTA. C.P. 300 Bissau. Luis Albino da COSTA. Ao c/Gino Monteiro C.P. 6 Bissau.

VALERIO BENELLI
(Forlì)

L'elicottero caduto Non è un attentato, dicono i carabinieri

TORINO — «No, non c'è stato nessun attentato. L'affermazione, assai attendibile anche se ufficiosa, fatta da un ufficiale superiore dei carabinieri di Torino, cancella l'ombra del sabotaggio della sciagura di Pinasca, in Val Chisone, in cui hanno perso la vita il generale Sateriale e altri tre carabinieri. Esclusa anche l'ipotesi di un impatto contro la montagna causato dalla nebbia (diversamente il pilota dell'elicottero non avrebbe dato l'allarme via radio), resta in piedi solo la possibilità di un guasto meccanico. Finora si è parlato di un eventuale ritorno di fiamma del motore, ma l'ultima versione registrata ieri attribuirebbe la responsabilità dell'incidente ad un guasto al «passo elicoidale» del velivolo, il dispositivo che consente gli spostamenti orizzontali degli elicotteri in ogni direzione. A suffragare quest'ultima ipotesi ci sarebbe la testimonianza del comandante di un aereo dell'Alitalia, che ha riferito di aver udito più volte, per radio, la voce del pilota dell'elicottero. Le indagini sulla sciagura, assai difficili (a differenza degli aerei, gli elicotteri non sono dotati di una «scatola nera»), saranno condotte da un' apposita commissione d'inchiesta dell'Aeronautica. Da ieri mattina, la camera ardente allestita presso la Caserma di Torino e aperta anche al pubblico. Stamane alle 9,30, in Duomo, i funerali, al termine dei quali le salme verranno trasportate ai paesi d'origine dei quattro militari. Il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, ha inviato al comandante generale dei carabinieri gen. Bisignani un telegramma nel quale esprime «il sincero rammarico e le profonde condoglianze del partito comunista e mie personali», pregandolo «di voler trasmettere i nostri commossi sentimenti ai familiari degli scomparsi».

L'ex ministro Forte dall'Inquirente: minacciò un ufficiale?

ROMA — La commissione Inquirente ha ascoltato nel pomeriggio l'ex ministro delle Finanze, Francesco Forte, nel precedente governo. Forte, in relazione ad una perquisizione fatta lo scorso anno dall'ufficiale nella federazione socialista del capoluogo piemontese, nell'ambito dell'indagine sullo scandalo delle tangenti al Comune di Torino. Forte e Tommasini, ascoltati separatamente, hanno dato alla commissione versioni un po' diverse su come si svolsero i fatti relativi alla telefonata fatta dal ministro delle Finanze all'ufficiale mentre era in corso la perquisizione. Forte ha affermato di essersi limitato a prospettare al ministro la mancanza di presupposti di legittimità di quella perquisizione (che egli riteneva fosse stata decisa per iniziativa della Guardia di Finanza) nella sede di un partito politico. L'ufficiale avrebbe invece raccontato alla commissione di aver inizialmente avvertito nelle parole del ministro un tono di sostanziale minaccia, che poi cambiò quando l'ufficiale fece presente al ministro che la perquisizione era stata decisa dalla magistratura. Secondo l'on. Casini (Dc), relatore sul «caso» (a carico di Forte è stato ipotizzato il reato di minaccia a pubblico ufficiale), fra la deposizione del ministro e quella dell'ufficiale non c'è una sostanziale differenza, semmai una diversità di tono e di sfumature.

Per saperne di più, la commissione Inquirente ha deciso di ascoltare mercoledì prossimo due testimoni: il comandante generale protettore della Guardia di Finanza e il capo del gabinetto del ministro Forte che erano presenti nello studio del ministro quando questi fece la telefonata «contestata».



Trattenuto da 4 mesi in Arabia

ROMA — Per un italiano che torna dall'Arabia dopo una lunga permanenza forzata (è il caso di Carlo Fidanza arrivato ieri a Roma) un altro che rimane in difficoltà. Giuseppe Russo (nella foto) è trattenuto da dicembre in Arabia per una insolvenza della società da cui dipende. È dimagrito di 28 chili. Si trova nell'ospedale di Gedda.

Voto unanime al CSM per Boschi Tra qualche giorno guiderà la «caldissima» Procura romana

ROMA — La designazione di Marco Boschi a capo della Procura di Roma è stata confermata ieri dal «plenum» del Consiglio superiore della magistratura, che ha votato il suo nome all'unanimità. Boschi lascerà la direzione dell'Ufficio affari penali del ministero della Giustizia e andrà a prendere il posto lasciato recentemente dal discusso Achille Gualucci non appena il ministro Martelli, come vuole la procedura in tutti i casi, ratificherà definitivamente la sua nomina. È poco più di una formalità e richiederà solo qualche giorno.

Era avvenuta all'unanimità, com'è noto, anche la prima designazione di Boschi, lunedì scorso, da parte della commissione incaricata di direttori del CSM. Il neopresidente di Roma gode infatti di una vasta fiducia per via della sua preparazione professionale, della sua esperienza e del suo prestigio. Ha alle spalle trent'anni di lavoro in magistratura, molti dei quali trascorsi alla Corte di Cassazione.

Franco Luberti, componente «laico» del CSM eletto su indicazione del Pci, ha osservato che sarebbe stato meglio procedere alla designazione dopo avere anche convocato i vari candidati, in modo da compiere una valutazione più completa delle rispettive qualità personali. Questo modo di procedere era stato richiesto, ma non in modo pregiudiziale.

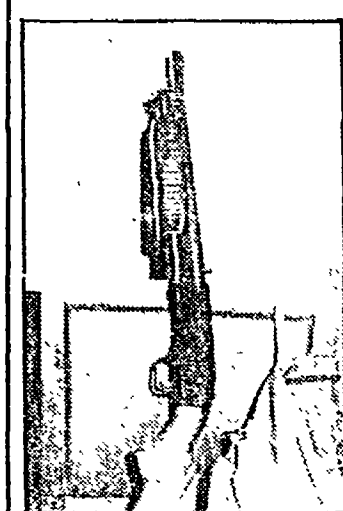
Dopo aver ricordato che «Roma è un centro di grande interesse sul piano giudiziario, un crocevia di poteri legali e di contropoteri illeciti, un luogo deputato per devianze evidenti ad esprimere pressioni gravi sul libero esercizio dell'azione giudiziaria», Franco Luberti ha affermato che «l'unanimità che qui si profila è un atto di fiducia fondato su solidi elementi di giudizio positivo sul magistrato Marco Boschi. Pur tuttavia — ha proseguito Luberti — di fronte alla gravosità del compito noi vogliamo da una parte assicurare al nuovo procuratore l'appoggio del CSM in difesa dell'indipendenza del suo ufficio e dall'altra vogliamo formulargli un augurio: l'augurio che egli seguiti a fare onore alla sua realtà, alla sua professionalità e al suo ingegno».

I CSM ieri sera ha approvato anche altre nomine: presidente della Corte d'Appello di Torino Luigi Conti, presidente del tribunale della stessa sede; avvocato generale presso la Cassazione Francesco Amoroso, sostituto procuratore generale presso la stessa Corte; avvocato generale presso la Cassazione Francesco Capece, sostituto di sezione della Corte d'Appello di Napoli; presidente di sezione della Cassazione Vincenzo Savina, sostituto procuratore generale presso la stessa Corte; presidente di sezione della Cassazione Giuseppe Mainieri, consigliere della stessa Corte.

Il giorno dopo nella scuola di Roma terrorizzata da Nobile

Comprò un anno fa il fucile esibendo il suo porto d'armi

L'assassino del bidello pagò un milione l'arma - I sanitari lo giudicarono «non affetto da turbe psicologiche» - Mazzi di fiori sul tavolo di Ernesto Chiovini - Pertini assegna, alla memoria, una medaglia d'oro



ROMA — Andrea Caroli ha riposato tranquillo. Ma ieri mattina non è voluto tornare a scuola, non ha voluto rivedere quel corridoio dove il giorno prima era stato tenuto segregato per sei interminabili ore sotto la minaccia di un fucile. Anche Marco Follini ha dormito senza inculchi, e si è alzato presto per andare a scuola. Ed ora staziona davanti alla sua prima B concedendosi alla curiosità dei giornalisti: «Ho già rilasciato una decina di interviste dire con orgoglio tutto in merito all'ultimo drappello di cronisti che lo avvicina. A tutti quanti ripete con molta durezza e molta dovizia di particolari il racconto da «protagonista» dell'allucinate vicenda. Gli altri bambini lo guardano con molta ammirazione, gli danno pacche sulle spalle e, forse, lo considerano un eroe, senz'altro un alunno meritevole della promozione. «Ce l'hai già in tasca», dicono in un gergo che un coetaneo con l'aria di chi ha capito tutto.

Il giorno dopo alla scuola media «Gennaro Silone» regala momenti di spensieratezza e anche di gioco: i bambini fanno presto a dare un segno diverso perfino alle tragedie. Le sei ore di angoscia di martedì sembrano lontane anni luce, il terrore e la paura dimenticati e la brutta avventura trasformata in un'occasione irripetibile. Ma nel grande ingresso della costruzione moderna, su uno dei due banchi del custode, c'è ancora il sangue raggrumato di Ernesto Chiovini, il bidello centrato da una scarica del fucile a pompa di Maurizio Nobile. E poco più sotto un foro irregolare grosso quanto un pugno: un'altra ferita spietata dal fucile. Sopra i due banchi, madri e ragazzi continuano a deporre mazzi di fiori. I funerali della vittima di questa insensata tragedia ci saranno stamani alle 11 nella chiesa di Santa Bibiana vicino a Piazza Vittorio. Hanno voluto così i familiari rimasti legati

a quella zona di Roma abitata a lungo e lontana dalla scuola del dramma. Alla funzione religiosa parteciperanno delegazioni di ragazzi della «Silone», di insegnanti, di gente del quartiere. Una medaglia d'oro, alla memoria, per decisione di Pertini, verrà concessa ad Ernesto Chiovini. Un'altra cerimonia di commemorazione si terrà sabato organizzata dalla quarta circoscrizione, dal Comune e dal provveditorato in un edificio proprio accanto alla media del l'uccinatore. L'uccinatore, la chiesa dell'Ateneo salesiano. In memoria di Chiovini stamani in tutte le scuole italiane le lezioni saranno sospese dalle 11 per un quarto d'ora.

Ufficialmente la «Gennaro Silone» dovrebbe restare chiusa, sotto sequestro per le perizie e le indagini necessarie. Ma i genitori per le scale e per i corridoi, ieri mattina c'era tanta gente.

Verso mezzogiorno arriva anche Maria Caroli, la madre di Andrea, uno dei bambini sequestrati e rilasciati dallo squallido pochi minuti prima della resa. È venuta a prendersi una bustina lasciata sotto il banco del figlio; dentro ci sono le chiavi di casa: «Gliele avevo date perché martedì doveva uscire prima, c'era una riunione sindacale e io non potevo andarlo a prendere a quell'ora. Andrea ora sta bene, è tranquillo, lo ha raccontato di non essere stato maltrattato, lo piuttosto, ho passato una notte senza chiudere occhio».

Nel pomeriggio la preside è incollata al telefono: la vuole il ministero, la vuole il provveditorato, la vogliono i genitori dei bambini. Entra il figlio del bidello ucciso, Andrea Chiovini, e la professoressa Anita Marchetti gli ripete parole di solidarietà. «Stiamo cercando una soluzione per loro, un lavoro, una casa — dice dopo che il giovane ha lasciato l'ufficio —. Ernesto Chiovini lavorava ed abitava qui. Il sindaco si è già inte-

ressato, mi ha chiamato al telefono e ha detto che si sta trovando una sistemazione per questa gente». La moglie del custode ieri mattina non sapeva ancora che il marito era stato ucciso. I familiari non le hanno fatto vedere i giornali e non aprono radi e televisioni aspettando il momento meno sfavorevole per dirle la verità.

La scuola «Gennaro Silone» riaprirà solo lunedì. La presidenza della scuola è il presidente della Quarta circoscrizione, Giovanni D'Aloisio, hanno concordato che domani i locali saranno sottoposti ad una disinfezione, venerdì ci sarà una pulizia generale e sabato la cerimonia in ricordo del custode assassinato. Alla ripresa dell'attività il sindaco di Roma, Vittorio Vetrone, «Voglio riparlare con quei ragazzi meravigliosi», ha detto per telefono alla professoressa Marchetti.

Le indagini, ovviamente, non offrono granché. C'è poco da scoprire in una vicenda tanto assurda quanto chiara. A Maurizio Nobile, che ieri è stato interrogato dal sostituto procuratore Margherita Ge-

runda e che sarà sottoposto a perizia psichiatrica, per il momento vengono adddebitati quattro reati: omicidio volontario, tentato omicidio plurimo, sequestro plurimo di persona, detenzione abusiva di cartucce. Ne aveva più di 80 caricate a pallettoni, vietate perfino per la caccia al cinghiale.

Il fucile l'aveva acquistato un anno fa, il 24 aprile: un Mossberg calibro 12 di fabbricazione americana. Il costo: poco meno di un milione. L'aveva comprato presentando una autorizzazione regolare di porto d'armi rilasciata il primo aprile del quarto distretto di P.S. La documentazione sottoposta alla polizia da Maurizio Nobile era regolare: «nulla osta» del commissariato di Vittoria (Ragusa), suo paese d'origine, della procura della pretura e del casellario giudiziario, parere favorevole della consulta veneta. E un certificato medico rilasciato l'undici marzo dell'83 dall'unità sanitaria RM 3: «Nobile non è affetto da turbe psicologiche». C'è scritto.

Daniele Martini

Ma come si può prevenire il «gesto folle»?

ROMA — Dopo «la notizia» che ieri ha occupato le prime pagine di tutti i giornali, cerchiamo di guardare oltre. Le domande che la gente si pone sono tante e angoscianti. Perché è accaduto? Che cosa è questa follia? È possibile capire, prevenire, curare? Oppure bisogna tornare indietro, all'interno del costume?

Paolo Crepet, psichiatra, da anni consulente del coordinamento dei servizi psichiatrici del Comune di Roma, risponde: «È un problema di prevenzione, di prevenzione per i problemi psichiatrici della Sezione nazionale sanita-

ta del Pci, ha vissuto direttamente, davanti alla scuola, la tragedia che ha sconvolto la città e l'Italia. Nelle sue parole: «Il giorno dopo — si sente ancora l'emozione per questa drammatica esperienza».

«Proprio in questi giorni — osserva Crepet, mostrandoci un opuscolo che porta l'intestazione: «Organizzazione mondiale della sanità — ho letto e riflettuto sullo studio di un psichiatra inglese, David Hawkes, dal titolo: «Prevenire è desiderabile, ma è possibile?», in cui si parla delle difficoltà a

capire e quindi a prevenire i disturbi mentali nella loro totalità. Queste difficoltà nascono dal permanere di un disaccordo tra gli studiosi circa le ipotesi etiologiche, cioè sulla natura della malattia mentale, anche se un dato sembra acquisito e cioè che esiste una multifattorialità delle cause della malattia, una complessa interazione di fattori. Chi sostiene come è esatta l'equazione di causa-effetto, di una sola e unica causa che produce un determinato disturbo psichico, sbaglia e non è in grado di capire e curare effi-

cientemente. Ci si scontra, inoltre, con l'impossibilità di individuare popolazioni o gruppi di persone a rischio».

Se questi sono i limiti della vecchia e della nuova psichiatria — chiediamo — si deve forse pensare che è necessario ripristinare e privilegiare un sistema di difesa basato sull'isolamento del malato?

«dice Crepet — osservando che l'esperienza di questi anni di applicazione della riforma psichiatrica, dove questo è avvenuto, ha dimostrato che i nuovi servizi territoriali sostit-



La Cassazione ordina: Antonov di nuovo in cella

ROMA — Sergej Ivanov Antonov, torna in carcere. Lo ha stabilito la Cassazione che ha respinto il ricorso proposto dai difensori del caposala della Balkanair, accusati del terrorismo turco Ali Agca di aver preso parte all'attentato al Papa. Antonov venne arrestato nell'ottobre del 1982, in base ad una serie di accuse di Agca mai completamente verificate. Tre mesi più tardi, il giudice Martella aveva concesso all'accusato gli arresti domiciliari per gravi motivi di salute. Era stato il prof. Angelo Fiori a sot-

toporre a controlli, per conto del magistrato, Antonov ed a stabilire che il presunto complice di Agca soffriva di «nevrosi» e di «mania di persecuzione». Fu così che l'accusato lasciò Rebibbia per ritirarsi in un appartamento di via Galvani a Roma, di proprietà dell'ambasciata bulgara. Ma la battaglia giudiziaria intorno ad Antonov non era affatto finita: il pubblico ministero Albano contestò la decisione del giudice Martella di concedere gli arresti domiciliari e presentò ricorso al Tribunale della libertà

che lo accolse. Per i giudici, insomma, Antonov non era così grave e poteva benissimo rimanere in carcere. Non solo: c'era il pericolo che potesse sottrarsi alla giustizia italiana, fuggendo all'estero. Questa volta furono i difensori del bulgaro avvocato Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa, ad impugnare la nuova ordinanza in Cassazione. La suprema Corte, ieri, ha appunto deciso: Antonov deve tornare in cella. Non appena è stato informato della decisione dei giudici, il bulgaro è stato colto da collasso ed è stato necessario l'intervento d'urgenza di uno specialista.

La vicenda di Antonov, con la decisione presa ieri dalla prima sezione della Cassazione dopo una camera di consiglio durata non più di un'ora, assume risvolti sempre più angosciosi. Il caposala della Balkanair, come è noto, si è infatti dichiarato innocente ed ha respinto, con forza, tutte le accuse di Agca definendole assurde e inventate di sana pianta. Il terrorista turco dei «lupi grigi», come si ricorderà, aveva persino coinvolto Antonov nel-

la vicenda di un fantomatico attentato al sindacalista polacco Lech Walesa che avrebbe dovuto essere portato a termine nel corso di una visita in Italia. Ma i giudici avevano incriminato Agca per calunnia. Una lunga e difficile inchiesta aveva stabilito che non c'era mai stato in preparazione un attentato contro Walesa e soprattutto che Antonov era stato coinvolto del tutto innocente nella vicenda. Inoltre era stata portata in luce una lunga serie di miste-

rii contatti tra lo stesso Agca e i «servizi» italiani. Anche i dubbi sulle eventuali responsabilità di Sergej Antonov nella preparazione dell'attentato a Giovanni Paolo II, erano cresciuti quando si era scoperto che tutta una serie di riscontri forniti ai giudici dal terrorista turco, non poteva certo essere considerata come elementi probanti. Ora Antonov torna in carcere, ma la fossa vicenda dell'attentato al Papa è tutt'altro che chiarita. Agca, senza alcun dubbio, nasconde ancora molte verità.

Novità e sponsorizzazioni alla sfilata che presenta la linea-donna per l'inverno dello stilista milanese

MILANO — Come è la nuova donna di Giorgio Armani che, per l'occasione, ha invitato alla sua sfilata anche Paolo Rocco e Falcao secondo il vangelo delle sponsorizzazioni? E' «una donna che gattopardesca» (citiamo dalla sua presentazione) vuole che nella moda tutto cambi per non cambiare nulla». E, infatti, la sfilata che il famoso stilista ha presentato nel teatro di casa sua, un ampio palazzo nella centralissima via Borgonuovo a Milano, riconferma tutte le componenti strutturali della sua filosofia. Ovvero, semplicità, confort, propensione maschile, eleganza comoda e sportiva, ma in una ridda di novità, di particolari, di variazioni sul tema e di ricerche sul tessuto capace di accontentare chi dalla moda pretende continue svolte e, pur nella continuità di uno stile, desidera cambiare.

Forse delle sue conferme nazionali e internazionali (tra dieci giorni Armani aprirà un nuovo negozio a New York in Madison Avenue e tra breve lancerà una fascia di produzione nuova, la «Armani diffusion», a prezzo intermedio tra la linea più cara e la più economica, cioè quella degli Empori), il noto stilista percorre una strada coerente, attenta al mercato e a ciò che è ormai entrato nel nostro gusto sfruttando al massimo questo: già assimilato nella sua produzione meno costosa. Così, la sua seconda linea, la «Mani», rilancia idee consolidate nella stagione precedente. E per le linee giovani, sceglie lo stile che ai ragazzi piace di più in tessuti che non arrivano a compromettere i prezzi dei prodotti. Questa filosofia imprenditoriale, tuttavia, ha notevolmente influenzato anche la sua linea principale.

La nuova donna Armani autunno-inverno 1984-85 è senz'altro tra le meno costose. È una donna che lavora, intraprendente e decisa come l'uomo. Perciò difficilmente «vamp», raramente «vistosa». Mette in luce, questa volta, il collo e la bellezza (se c'è) della nuca. Anzi, letteralmente «spunta dalla giac-



ca». Indossa pantaloni larghi e dritti, persino con il risvolto. Camicie di una semplicità francescana anche con il collo piatto, magari allungato davanti, a punta, e fermato da una coppia di bottoncini. Inoltre, contrariamente alle aspettative dettate da una tendenza generale al lungo, essa anche portate le gonne corte, si ginecchio. Gonne di colori vivaci, ampie ma fermate in vita dalla cintura e spesso collegate, anzi «nate» dai pantaloni.

Il suo brio cromatico si spinge fino al cappotto di taglio maschile che però nel rosso, viola e shocking si lasciano dietro ogni tentennamento, ogni indecisione circa la portabilità invernale dei colori squillanti. Per il giorno, la donna «Armani» potrà indossare anche delle comode tute squadrate. Niente accessori, solo un bracciale (falso) a un unico orecchio e tanti particolari come il colletto di velluto sopra il cappotto di montone stampato a rettili, la cravatta sopra la camicia e soprattutto l'assemblaggio dei tessuti.

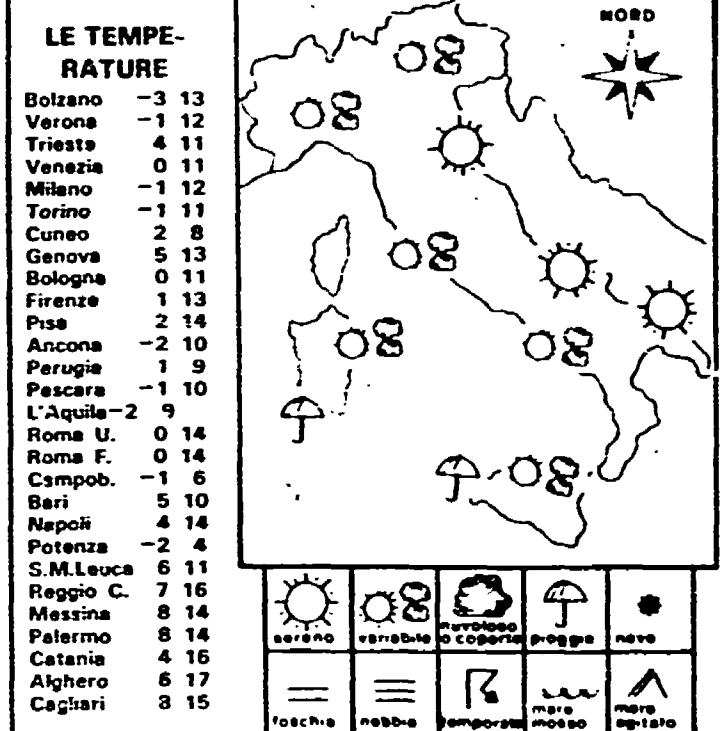
Per la sera, non abbandona il look maschile e sportivo anzi, insinua la sua appetibilità con la sola variazione dei materiali (cintiglia, velluto, seta, tulle) e con l'inserimento di piccoli tocchi di trionfo. Trionfo sono le camicie identiche a quelle di giorno, ma senza la schiena e i tronconi i gioielli esageratamente falsi (della nota casa Inglese Butler & Wilson) che buttano a mare ogni aristocratica nostalgia di «verità». In conclusione: sul finire delle manifestazioni milanesi di moda, Armani rilancia con garbo se stesso. Fruga solo nel passato e non indugia sui revival se non per proporci delle giacche che discretamente ammiccano agli anni 40, a una sexy e lontana Marlene Dietrich, suggerita, peraltro, assai vagamente. Piacerà la sua donna? Crediamo di sì, perché rispetta i tempi. Non si sbilancia. Compone un'idea di eleganza con un desiderio di assoluta praticità.

Concetto Testa

NELLA FOTO: il foro prodotto dal proiettile sparato da Maurizio Nobile

Marinella Guatterini

Il tempo



SITUAZIONE — L'area di cattivo tempo che si estende dalla Gran Bretagna al Mediterraneo centrale occidentale si sposta lentamente verso est. Il suo movimento verso levante è ostacolato dalla presenza di una fascia di alta pressione che corre dalla penisola scandinava fino al Mediterraneo centro orientale. Il peggioramento del tempo quindi è molto graduale e in estensione della fascia tirrenica verso quella adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quella della fascia tirrenica comprese le isole maggiori condizioni di tempo variabile con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità che durante il corso della giornata potrà portare a precipitazioni prima sulle isole maggiori e successivamente sulle coste tirreniche. Sulla fascia adriatica c'è l'ondata inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività ed ampie zone di sereno ma con tendenza alle variabilità. Sono possibili banchi di nebbia sulle Piuma Padana durante le ore notturne e foschie dense sulle vallate appenniniche.

SIRIO

Degan: della «180» non so niente

Il ministro alla Camera: «Difficoltà informative»

Botta e risposta sulla campagna del governo per il sostanziale ripristino della detenzione manicomiale - Nessun dato certo

ROMA — La pesante campagna del ministro della Sanità per il sostanziale ripristino della detenzione manicomiale è priva di qualsiasi fondamento basato su dati di fatto. Lo ha chiarito il ministro della Sanità, Degan, nel corso del settimanale botta e risposta tra governo e Camera. Rispondendo infatti a due interrogazioni, il ministro ha ammesso: «Spiacente» di non avere «per difficoltà informative» alcun dato preciso sul numero degli ospedali psichiatrici chiusi in seguito all'emanazione della legge 180, delle strutture alternative realizzate, e degli assistiti nei vari servizi per la salute mentale. Di più, di peggio, non ha saputo o voluto indicare (a spaccato e polemica richiesta dal presidente socialista della commissione Sanità Mario Casalinovato) quando dai cassetti di palazzo Chigi uscirà, per la formale presentazione in Parlamento, il progetto di riforma della legge 180, che prevede la chiusura delle 180 strutture manicomiali da due settimane.

BENEVELLI (PCI). Ma i dati sull'attuazione, anzi sulla mancata attuazione della 180, ci sono? Li ha

messi a disposizione la Camera già da tempo, e da essi si desume la progressiva riduzione delle forme di assistenza alternativa: dal 10,1 per cento del '76 al 2,5 del '82. Lei fa un'agitazione demagogica speculando sui disagi delle famiglie, e senza dire una parola sulle responsabilità del governo e di tante Regioni per i mancati finanziamenti alla 180.

DEGAN — Noi non vogliamo nuovi manicomi ma «apposite residenze».

GELLI (PCI) — Ma intanto contro una spesa di 125 miliardi per l'assistenza psichiatrica ospedaliera, c'è una erogazione di appena 32 miliardi per i servizi alternativi.

Non meno gravi le dichiarazioni rese dal ministro Degan a proposito della scandalosa vicenda del prontuario farmaceutico, posta da Luciano Guerzoni, della Sinistra indipendente. Il nuovo prontuario, che avrebbe dovuto consentire un contenimento della spesa pubblica per i medicinali entro 4 mila miliardi (contro una previsione dello stesso governo di 600), doveva uscire una mese fa: ma ne è stata rinviata l'emanazione al 15 aprile, con il fami-

gerato decreto sul taglio della scala mobile. Degan si è giustificato con l'opportunità di comprendere anche questa materia nel pacchetto della trattativa con i sindacati.

GUERZONI — Il risultato è che il rinvio si traduce in una ulteriore lacerazione della salute dell'ordine di migliaia di miliardi su base annua. Ancora un bel regalo di Pasqua ai cittadini bisognosi di cure.

A sua volta il comunista Fulvio Palopoli ha contestato al ministro DC la responsabilità di aver fatto respingere, in sede di discussione della finanziaria '84, una proposta del PCI che avrebbe consentito, essa sì, una reale manovra di riduzione dei consumi dei farmaci inutili. Ma si trattava — ha esclamato — di colpire interessi che voi socialisti e comunisti avete bloccato sostenendo che la soluzione del governo avrebbe ottenuto lo stesso risultato in tempi più brevi: lo si sta constatando.

La polemica, poi, sulle USL, in replica ad una «scriteriata» proposta missina di commissariare tutte le unità sanitarie locali, Degan ha detto che, dove si registrano irregolarità, il governo è deciso ad intervenire con il commissariamento, ma senza

demonizzazioni generalizzate.

TAGLIABUE (PCI) — Ma lo sfascio delle USL è direttamente proporzionale alla politica della lesina del governo che ne sottostima il fabbisogno finanziario e per giunta non ha ancora provveduto (come pure era stato impegnato a fare da un voto del Parlamento) a ripianare il deficit '83.

DEGAN — Stiamo provvedendo... E sempre a proposito delle USL, come fronteggiare le difficoltà provocate dal blocco indiscriminato delle assunzioni, persino per ricoprire i posti che via via si rendono vacanti? Ha chiesto la comunista Angela Giovagnoli. Il ministro della Sanità ha dovuto impegnarsi all'emanazione di una circolare che autorizzi USL e regioni a ricorrere ad incarichi temporanei con avviso pubblico.

Degan ha infine confermato che il governo si accinge a modificare l'assetto istituzionale della Croce Rossa. Sorpresa dei comunisti. La socialista Rosella Argenti, e protesta della comunista Margherita Amadei per il mancato trasferimento dei servizi sanitari dal CRI di competenza, ora, delle USL.

Giorgio Frasca Polara

Un corteo e 200.000 firme per il lavoro ai giovani

ROMA — Saranno consegnate oggi a Roma le 200 mila firme raccolte dalla FCI sotto la petizione «Per il lavoro ai giovani». La petizione e le firme saranno consegnate al governo e ai gruppi parlamentari dopo che delegazioni di giovani avranno sfilato in corteo per il centro di Roma con una striscione lungo un chilometro su cui saranno attaccati i fogli con le firme.

Chiusa la fase dibattimentale del processo «7 Aprile»

ROMA — La Corte d'assise, a conclusione di una riunione protrattasi per circa sei ore in camera di consiglio, ha accolto con ordinanza la richiesta del Pubblico ministero e degli avvocati di parte civile di dare lettura dei verbali degli interrogatori resi da Carlo Fiorini in istruttoria, ha respinto le altre istanze per la citazione di nuovi testimoni e ha disposto la chiusura della istruttoria dibattimentale.

Religione nelle scuole superiori votato un testo arretrato

ROMA — Il senatore democristiano Scoppola ha deciso di ritirare il suo emendamento (peraltro già bocciato) sull'insegnamento della religione nell'ambito della legge di riforma delle superiori in discussione alla commissione Istruzione del Senato. Ieri, però, la maggioranza ha votato un testo sull'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento religioso che segna un grave arretramento rispetto al testo del nuovo Concordato.

Andropov, Capanna e un computer giocherellone

L'edizione di ieri del nostro giornale, nella rubrica dei programmi televisivi, riportava un annuncio singolare: «TV2, ore 22 e 15, Tribuna politica-Conferenza stampa di DP Andropov». È stata subito diffusa alle agenzie di stampa una lettera (indirizzata a noi) di Roberto Gualtieri, dirigente di DP, nella quale, rilevato l'errore, tra l'altro si dice che la cosa risulta così bizzarra da impedirci di pensare a un boicottaggio. Come può spiegarsi allora l'errore? — si chiede Gualtieri — «Che Andropov sia per caso resuscitato? Che sia lo scherzo di qualche kabullista annidato in redazione? O forse all'Unità vi siete convertiti alla filosofia della non opposizione, ovvero della trasfigurazione dell'anima, in questo caso da Andropov a Capanna (che tiene la conferenza stampa del DP)?».

No, niente di tutto questo. Non c'è davvero bisogno di cercare così lontano. L'errore tecnicamente è dovuto al fatto che inizialmente in quello stesso orario era previsto un programma dal titolo «L'eredità di Andropov». Probabilmente il cervello elettronico — cui è affidata la composizione del giornale — ha ritenuto di non voler fare un torto a nessuno. Ha annunciato il nuovo programma, ha però lasciato un pezzettino del vecchio. Noi pensiamo ad un refuso. O dobbiamo invece pensare di essere nelle mani di un computer che già crede di essere un «grande fratello»?

«Quei due signori non sono dottori commercialisti»

In relazione agli articoli pubblicati sull'Unità il giorno 25 febbraio 1984, intitolati «Congedi militari facili: saliti a 19 gli arresti» e «Il caso Albero nazionale: in carcere noto costruttore» e in cui è stata attribuita la qualifica di commercialista ai signori Attilio Capra e Carlo Friderla, l'Ordine dei dottori commercialisti di Milano precisa che i due non risultano «essere iscritti ad alcun albo professionale dei dottori commercialisti, requisito essenziale ai sensi del DPR 27-10-53 n. 1067 per esercitare la professione di dottore commercialista». Della circostanza diamo volentieri atto all'ordine di Milano.

Telegramma di cordoglio di Berlinguer all'Arma

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al comandante dell'Arma dei carabinieri il seguente telegramma: «Esprimo a Lei e a tutta l'Arma dei Carabinieri — scrive Berlinguer — il sincero rammarico e le profonde condoglianze del Partito comunista e mie personali per l'improvvisa morte che hanno trovato in una tragica sciagura aerea il generale di brigata Mario Sateriale, il capitano Fausto Micone, il maresciallo pilota Nivaldo Bianchini e il brigadiere motorista Mario Bertacchini. La prego di voler trasmettere i nostri commossi sentimenti ai familiari degli scomparsi».

Maturità '85: il Consiglio della P.I. chiede che inizi il 20 giugno

ROMA — Ieri, il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione ha esaminato il nuovo calendario scolastico proposto dal ministro Falucci e ha chiesto di spostare l'inizio della maturità dal 17 al 20 giugno e di iniziare tutte le scuole l'11 settembre. Una proposta della CGIL per ottenere integrazioni agli Enti locali che gestiscono scuole materne è stata respinta.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, giovedì 15 marzo, alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 15 marzo.

Rinviata la conferenza stampa

La conferenza stampa del PCI sul terrorismo e i dissociati — che doveva tenersi oggi al Senato — è stata rinviata per la concomitanza con il dibattito a Palazzo Madama sul decreto.

L'Associazione Nazionale Licenziati per rappresaglia a seguito dell'incontro tra il Ministro del Lavoro onorevole De Michelis e la Presidenza del Gruppo Parlamentare del PCI indice una riunione per sabato 17 marzo alle ore 9 presso la Camera del Lavoro di Firenze (via Borgo dei Greci 3).

Sono invitate le Segreterie dei Comitati Provinciali delle varie provincie interessate alla «Legge 36 - Licenziati per rappresaglia». I Parlamentari del PCI riferiranno sull'incontro avuto col Ministro.

Brogli elettorali a Roma: 147 sotto inchiesta

ROMA — L'inchiesta sui brogli avvenuti a Roma nelle ultime elezioni politiche è giunta ad una svolta clamorosa: il PM Paoloni ha richiesto al giudice istruttore D'Angelo l'emissione di 147 comunicazioni giudiziarie, che riguarderebbero tutti i componenti di 21 sezioni elettorali della capitale. Negli ambienti giudiziari viene dato per scontato l'accoglimento della richiesta e quindi tra non molti giorni potrebbero cominciare gli interrogatori

per la selezione delle responsabilità. Gli inquirenti avrebbero accertato che sono stati compiuti gravi brogli soprattutto nella distribuzione delle preferenze e, in alcuni casi, anche nel conteggio dei voti di lista.

L'inchiesta penale era stata aperta qualche mese fa in seguito agli esposti inviati alla Procura da alcuni candidati che non erano stati eletti o che avevano ricevuto un numero inferiore al pre-

visto di preferenze. Una volta stabilito che i sospetti denunciati risultavano fondati, è stata ordinata al nucleo operativo dei carabinieri un'indagine a tappeto su 250 sezioni elettorali di Roma. È stata sequestrata una documentazione imponente per organizzare un raffronto meticoloso tra le tabelle di scrutinio e i verbali riassuntivi contenuti in risultati inviati alla Camera, alla Prefettura e agli uffici circoscrizionali. E a questo punto sa-

rebbero saltate fuori vistose discrepanze. In pratica, i brogli erano avvenuti al momento di tirare le somme, con vari espedienti. Il più usato è anche quello più semplice: l'aggiunta di voti «fittizi» o, viceversa, sottrazione di voti «levitate» diventando mille.

Questi illeciti sono stati riscontrati in 21 sezioni elettorali su 250. Il PM Paoloni ha chiesto al giudice istruttore D'Angelo di emettere comu-

nicazioni giudiziarie, indirizzate, nei confronti di tutti i 147 componenti delle sezioni e scrutatori. Ma evidentemente gli inquirenti non possono avere raccolto elementi di responsabilità nei confronti di tutti i brogli: chi ha avuto le mani in pasta in questa storia, e chi no, dovrà essere stabilito proseguendo le indagini.

Le comunicazioni giudiziarie, quando verranno emesse, serviranno come punto di partenza per con-

durre gli interrogatori, visto che ognuna delle persone chiamate davanti al giudice è indiziata, avendo partecipato agli atti del brogli elettorale. Ancora più lunga sarà la fase degli interrogatori e dell'accertamento delle responsabilità.

I brogli elettorali non vengono puniti attraverso le norme ordinarie del codice penale: c'è un'apposita legge elettorale che disciplina ogni operazione e che prevede sanzioni pesanti per chi compie illeciti.

SE. G.

La petizione contro la legge 638

120mila firme per garantire il lavoro agli handicappati

ROMA — Sono andati oltre le più ottimistiche previsioni: in poche settimane la petizione popolare, con la quale si chiede l'abrogazione dell'articolo 9 del decreto del governo che di fatto nega il diritto al lavoro degli handicappati, ha raccolto oltre 120 mila firme. E i rappresentanti del Coordinamento nazionale delle Associazioni dei portatori di handicap le continueranno a raccogliere direttamente al ministro De Michelis. Speravano di farlo durante l'assemblea nazionale che si è svolta a Roma, presso la sede della Provincia, alla quale il ministro era stato invitato. Ma al posto di De Michelis è arrivato il solito telegramma di buon lavoro.

L'assemblea è comunque servita per fare, punto su punto, le iniziative finora prese e sulle prossime scadenze di lotta per impegnare il Parlamento ad abrogare l'articolo 9 e a riformare il collocamento

obbligatorio. Augusto Battaglia, che ha svolto la relazione introduttiva, ha ripercorso le tappe di lavoro di questi mesi. Dalla manifestazione di marzo a Roma, alla denuncia del governo al Comitato per i diritti dell'uomo (presso l'ufficio delle Nazioni Unite di Ginevra) e al Consiglio d'Europa, per la violazione dei patti internazionali contro l'emarginazione degli handicappati. Ma per la DC Piccinelli ha dichiarato la disponibilità del suo partito a riesaminare l'articolo 9 e a presentare un disegno di legge per la sua abrogazione. Bisognerà ora verificare in Parlamento quanto sia veritiera la nuova posizione.

Certo è che le Associazioni che fanno parte del Coordinamento non si accontentano, giustamente, di solidarietà. Ma come ora le parole non servono. Ci vogliono fatti: si tratta di dare dignità e lavoro agli handicappati.

Cinzia Romano

Pentapartito disorientato nella difesa del progetto Nicolazzi

Condono, l'iniziativa PCI impone nuovi miglioramenti

ROMA — Il serrato confronto sull'iniziativa e pasticciato progetto Nicolazzi di condono edilizio ha fatto registrare, ieri alla Camera, alcuni segni di novità. L'incalzante iniziativa del PCI e della Sinistra indipendente e il valore di merito delle proposte correttive dell'opposizione di sinistra hanno consigliato, ad un pentapartito piuttosto disorientato, un governo preoccupato della tenuta della sua maggioranza, di mostrare una minore rigidità che ha consentito il varo, nel corso di una lunga giornata di lavori, di numerose norme profondamente migliorate rispetto all'originario testo proposto dal ministro socialdemocratico dei Lavori Pubblici. Vediamo in sintesi le novità introdotte ieri nella prima parte della legge, quella che riguarda la normativa sull'abusivismo futuro:

1) una più chiara e severa regolamentazione circa la demolizione (a spese dello speculatore) di tutte le opere abusive eseguite su suolo di proprietà dello Stato e di qualsiasi ente pubblico;

2) non si procederà alla demolizione né all'applicazione di sanzioni per le varianti effettuate in corso d'opera, se esse non comportino ampliamento della sagoma e non riguardino restauri o lavori in immobili vincolati. In pratica — ha sottolineato Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, che ha contribuito alla definizione della nuova norma — si snelliscono procedure fin qui complicatissime in cui sono coinvolti centinaia di migliaia di cittadini;

3) sono restituiti alle Regioni ampi poteri nella determinazione delle caratteristiche degli abusi non sanabili. In particolare è affermata la non sanabilità delle opere che ricadano in aree protette, parchi, zone vincolate.

Questi pur parziali risultati — aveva sottolineato in mattinata il compagno Gian Ugo Polesello — costituiscono una dimostrazione tangibile che se in ogni momento della discussione di questo caotico provvedimento vi fosse stata la disponibilità del governo e del pentapartito ad un costruttivo confronto, il cammino della legge sarebbe stato e potrebbe ancora essere meno accidentato.

Sulla base di queste novità nella tarda serata, alla fine della seduta d'aula, è stata avviata una verifica tra i rappresentanti della maggioranza e quelli dell'opposizione di sinistra per valutare gli spazi che possano consentire un più spedito esame del provvedimento. Il primo e ancora non superato scoglio riguarda il delicatissimo tema delle lottizzazioni e delle misure per combattere il PCI e la Sinistra indipendente insistono per la confisca, da parte del giudice, delle aree lottizzate dagli speculatori che vengono condannati alla demolizione; per la costituzione, con queste aree ed altre acquistate con le entrate del condono, di demani comunali da destinare ad edilizia economica e popolare e ai servizi; per severe sanzioni a carico dei pubblici ufficiali che avallino rogiti illegittimi; per dare ai

Comuni penetranti poteri di controllo nel frazionamento fondiario in zone soggette a forti spinte speculative.

Da registrare, infine, a riprova delle difficoltà vissute dal governo e dal pentapartito nel difendere le proprie irragionevoli miserie, il voto di strettissima misura con cui in mattinata era passata la norma (che ha già fatto clamoroso fallimento in Francia, dove è stata annullata già ai tempi di Ciscard D'Estaing) secondo cui non è punibile (e comunque lo sarà semmai con una minima sanzione pecuniaria) chi costruisce edifici di qualunque dimensione senza concessione, purché in modo da non contrastare con le disposizioni del Piano Regolatore. La norma è passata per soli sette voti, con un'ampia dissenza nel pentapartito, dell'ordine di una quarantina di deputati. Ma i calcoli sono difficili anche per il persistere dello scandaloso costume di qualche esponente della maggioranza di votare anche per colleghi assenti utilizzando degli strumenti elettronici per lo scrutinio segreto. Ieri mattina, proprio in quel voto, il segretario del gruppo comunista Mario Pochetti ha colto in castagna il sottosegretario liberale all'Interno, Raffaele Costa, mentre utilizzava la leva di un vicino. «È un costume inammissibile», ha denunciato Pochetti. Costa non ha smentito e più tardi si è scusato («Si è trattato di uno scambio di posti»); il suo capogruppo Aldo Bozzi si è detto «profondamente addolorato» dell'episodio.

g. f. p.

Anche a Avellino camorrista ritratta. Oggi interrogato Califano

Un teste scagiona Tortora. Un altro ripete le accuse

ROMA — Un vero rompicapo, ormai. Andando avanti all'inquietante ritmo di una rivelazione ogni due giorni, la vicenda giudiziaria di Enzo Tortora continua a riservare sorprese in quantità. Ieri, quasi seguendo le indicazioni di un'attenta regia, altre due novità. La prima: un'anticipazione de «L'Espresso» che rivela l'identità del super-teste che avrebbe messo definitivamente nei guai il presentatore milanese (è fatto il nome di Gianni Melluso, il «pentito» che in un confronto con Tortora ha confermato di avergli più volte consegnato quantitativi di droga); questo super-teste sarebbe Andrea Villa, uomo della «malavita» milanese, al secolo di Francis Turatello.

La seconda novità è di segno opposto alla prima: un altro pentito (Salvatore Malesse) entra nella vicenda-Tortora scagionando il presentatore. «Enzo Tortora è innocente, e posso dimostrarlo...», ha annunciato Malesse dopo un'ora di interrogatorio al processo di Nuoro per la rivolta di Bad 'e Carros. Anche Carmine Verderame, presunto camorrista, durante un processo ad Avellino ha ritrattato le proprie accuse al presentatore.

re, sostenendo che gli erano state suggerite da luogotenenti di Cutolo per ingannare la maxiprosecuzione contro la camorra. Un rompicapo, quindi. Una vicenda sempre più complessa e sulla quale il recentissimo arresto di Franco Califano ha fatto riversare nuovamente l'attenzione dell'opinione pubblica. A proposito del cantautore romano c'è da dire che egli verrà interrogato questa mattina a Napoli dai giudici istruttori che seguono l'inchiesta relativa al maxi-blot contro il clan Cutolo, quello — insomma — che portò all'arresto di Enzo Tortora.

Ma torniamo alle due contrastanti novità sulla vicenda-Tortora. Intanto vediamo le rivelazioni del «pentito» a disca-

re, ma la verità è che è innocente. Ma Sanfilippo, comunque, non è né l'unico teste, né quello decisivo — a quanto si sa — su Tortora. A Salvatore Malesse — ad ogni modo — ha subito dopo replicato lo stesso Sanfilippo. Il mafioso «pentito» ha cercato di convincere i giudici della serietà delle sue accuse.

In aula, a Nuoro, ieri, era anche presente Pasquale Barra (è lui che ha fornito i principali elementi a carico del presentatore). Barra alle rivelazioni di Salvatore Malesse non ha risposto in alcun modo: in silenzio ha continuato a seguire lo svolgimento del processo.

Infine le anticipazioni de «L'Espresso». Secondo il settimanale il super-teste a carico di Tortora sarebbe stato il 3enne Andrea Villa. Uomo del clan Turatello avrebbe confermato i rapporti con il presentatore: «Tortora l'ho visto più di una volta in compagnia di Turatello... avrebbe assicurato ai giudici... Mi ricordo una sera, a cena. Eravamo nel 75...».

Per ora l'incredibile incrociarsi di rivelazioni, pentimenti e smentite finisce qui. Si aspetta il prossimo atto.

Ieri al processo in corso a Bologna ha deposto Cristiano Fioravanti

Oggi parla il fascista che accusa Signorelli per l'assassinio Amato



Dal nostro inviato BOLOGNA. Molto somigliante al fratello Valerio, di due anni più giovane, Cristiano Fioravanti quando entra nell'aula della Corte d'Assise di Bologna, da una sbirciatina alla gabbia degli imputati, il fratello, che ha accanto Gilberto Cavallini e Francesca Mambro, lo guarda per un attimo con un sorriso, non si sa se di scherzo o di saluto. Ma è questione di secondi. Dopo, come sempre, tornerà ai suoi colloqui teneri con la Mambro, ostentando indifferenza per la deposizione di Cristiano. Questi conferma quanto ha già detto, e non è poco, che il magistrato istruttore, il fratello Valerio, è un fascista. Fu lui, infatti, a indicare, fra l'altro, i componenti del gruppo che decise di uccidere il giudice Mario Amato.

L'omicidio Amato — disse il 12 maggio del 1981, poco dopo la sua cattura — fu deciso da tutti i componenti del gruppo di mio fratello e cioè dalla Mambro, Valerio, Soderini, Belisio e Ciavardini... A sparare fu il Cavallini mentre il Valerio sulla moto che fu abbondantemente poco lontana. I due presero un autobus e si allontanarono. D'altra parte, più volte erano stati fatti degli appuntamenti, sempre dal Valerio e dal Cavallini, nei pressi dell'abitazione

del magistrato, anche con una vettura e un fucile a pompa. Cristiano Fioravanti racconta anche che una volta l'attentato al giudice andò a vuoto perché il dottor Amato era con la scorta.

Maglione giallo cerchietto d'oro all'orecchio, Cristiano Fioravanti, che ha appena compiuto i 24 anni, torna a ripetere ai giudici del dibattimento la sua versione, che contrasta in un punto con quella dell'accusa. A suo dire, infatti, la moto «Honda» che servì per l'omicidio era guidata da Giorgio Vale e non da Luigi Ciavardini: «Fu lo stesso Vale a dirmelo. Io facevo spesso coppia con lui. Il fratello Valerio — dice — si trovava quel giorno a Treviso con la Mambro e quando apprese la notizia dalla radio, festeggiò l'omicidio con la sua donna, ordinando ostriche e champagne».

La versione di Paolo Stropiana (un altro pentito del neri), che è stato interrogato all'udienza di ieri, combacia invece perfettamente con quella dell'accusa. Lo Stropiana faceva parte di «Terza posizione», un orfano. A dirgli che ad uccidere Amato fu il Cavallini, furono Soderini e Belisio. Torino, allora, era considerata dai neri una piazza importante per i trasferimenti in Francia. Con Sode-

rini e Belisio — dice — parlavamo delle precedenti esperienze. Le modalità dell'omicidio Amato mi furono raccontate in diversi momenti. Man mano che i nostri legami diventavano più stretti, anche i loro racconti diventavano più precisi. All'inizio, mi dissero che sulla moto c'era il Vale, ma poi si confessò facendo il nome di Ciavardini. Mi spiegarono che siccome il Vale era morto (circondato dalle forze di polizia, si suicidò a Roma), tanto valeva scaricare su di lui la responsabilità dell'omicidio.

Tornando all'udienza, ieri alcuni testi non si sono presentati. Doveva essere interrogato Luigi Frattini, altro nero pentito, che ha indicato in Paolo Signorelli il mandante dell'uccisione di Amato, ma non si è fatto vivo. Verrà ascoltato oggi, a vedone la Corte ordinato l'accompagnamento in aula.

Altra novità dell'udienza è la richiesta del Signorelli, avanzata dal suo difensore, di essere interrogato. Il prof. Signorelli ha dunque sciolto la sua riserva. Sarà ascoltato giovedì prossimo. Coperto dal killer del giudice Amato, che hanno insistito anche troppo sulla tesi della sua estraneità, vedremo che cosa avrà da dire.

Ilio Paolucci

LIBANO

A Losanna sono ancora distanti le posizioni delle parti

Piano di mediazione siriano

La destra cristiana contesta Gemayel

Drusi e sciiti per l'abolizione del confessionalismo mentre falangisti e nazional-liberali insistono per una federazione di «cantoni» etnico-religiosi - Incontro tra Jumblatt e il presidente libanese - I colloqui dell'inviato del Papa a Beirut e Damasco

LOSANNA — Dopo aver raggiunto, non senza difficoltà, l'accordo per una nuova tregua, peraltro non viene del tutto rispettata a Beirut — i rappresentanti delle parti libanesi hanno iniziato l'esame del problema di fondo, quello delle strutture costituzionali che consentano di raggiungere la «riconciliazione» e di costituire un governo di unità nazionale.

A complicare la situazione, una grave crisi si è aperta a Beirut in campo cristiano tra le «forze libanesi» (il braccio armato del Partito della Falange) e il Partito della Falange, presieduto da padre del presidente libanese, Pierre Gemayel. Le «forze libanesi», che fin dall'inizio avevano contestato il «cedimento» del presidente Amin Gemayel al «diktat siriano», si sono ora apertamente insubordinate respingendo l'ordine loro giunto di sostituire il loro rappresentante nel «comitato di sicurezza» incaricato di sovrintendere

alla applicazione della tregua. In aperto dissenso con la loro direzione politica le «forze libanesi» hanno dato ieri vita a Beirut a una Federazione tra gruppi cristiani per battersi contro «l'arabizzazione del Libano» e il riavvicinamento con la Siria. Oltre alle «forze libanesi» di Fadi Frem, Karim Pakraduni e Samir Giaghi, partecipano alla nuova Federazione anche l'Ordine dei monaci maroniti, la Lega greco-ortodossa e altri gruppi minoritari cristiani. Il «comitato per la tregua» ieri ha comunque potuto riunirsi a Beirut sulla linea verde, ma l'unica decisione che ha preso è di riunirsi ancora oggi.

Ieri mattina a Losanna vi è stata una nuova seduta plenaria nel corso della quale il leader druso Jumblatt e il leader sciita Berri hanno presentato il loro piano di riforme che prevede una graduale abolizione del confessionalismo nell'amministrazione dello Sta-



LOSANNA — Il leader sciita Nabih Berri prega nella sua stanza durante una pausa della conferenza

to e nell'ordinamento politico. Da parte delle destre si è insistito sul progetto di trasformazione del Libano in una federazione di «cantoni» etnico confessionali. Ma soprattutto negli incontri che si sono svolti nelle pause della conferenza che si svolge la reale trattativa. L'altro ieri sera vi è stato un incontro tra il presidente libanese Amin Gemayel e il leader druso Jumblatt. I suoi risultati sono circolati dal massimo riserbo.

Molto attivo è stato l'osservatore siriano, il vice presidente Abdel Halim Khaddam, che ha incontrato sia i rappresentanti della Falange e del Partito nazional-liberale, sia quelli del fronte delle opposizioni. Khaddam, insieme all'osservatore saudita, avrebbe proposto un piano di compromesso che prevede un decentramento amministrativo del Libano e l'annullamento dei meccanismi di distribuzione delle cariche pubbliche su base

confessionale. Al termine della seduta di ieri mattina, i lavori sono stati aggiornati a questa mattina.

CITTÀ DEL VATICANO — Gli incontri che l'inviato pontificio mons. Mario Brini ha avuto a Beirut con il presidente Amin Gemayel e a Damasco con il presidente Hafez Assad sono stati positivi. Un comunicato diffuso dalla sala stampa vaticana afferma che «tutti hanno bene accolto e profondamente apprezzato l'iniziativa del Santo Padre per una pace giusta e stabile nel Libano e per una pronta riconciliazione tra le diverse componenti etniche e religiose del Paese». A Damasco, mons. Brini è stato ricevuto dal presidente Assad per un'ora e mezzo e per un'altra dal ministro degli Esteri. La durata dei colloqui di Damasco è considerata in Vaticano significativa per il clima degli incontri, sul quale però è mantenuto il massimo riserbo.

IRAN-IRAK

Klibi: «La guerra è una minaccia per tutti i Paesi arabi»

TEHERAN — «Non abbiamo mai visto le organizzazioni internazionali parteggiare per i giusti. Ci aspettiamo però che il rapporto che questi esperti faranno al loro rientro abbia un riflesso positivo sull'opinione pubblica mondiale, in modo che anche i governi più indifferenti siano obbligati a prendere posizione sui crimini irakeni». Così Mir Hussein Maassavi, primo ministro iraniano, ha commentato ieri l'arrivo a Teheran della commissione d'inchiesta creata dalle Nazioni Unite per indagare sull'uso delle armi chimiche nella guerra del Golfo. Anche ieri la stampa di Teheran ha affermato che i medici francesi e svizzeri che hanno visitato i soldati iraniani feriti sul fronte irakeno hanno confermato che gli uomini erano stati colpiti da aggressivi chimici. Per oggi, intanto, è previsto l'arrivo nella capitale iraniana dei sei militari deceduti in Austria e Svezia. Soldati iraniani feriti sul fronte irakeno, come si ricorda, erano stati inviati nei giorni scorsi da Teheran in ospedali svedesi, austriaci, francesi, svizzeri, inglesi e giapponesi.

Naturalmente, il governo irakeno continua a respingere le accuse. «Non esiste alcuna prova che i feriti inviati dall'Iran in vari paesi europei siano effettivamente dei soldati del fronte», ha dichiarato ieri a Parigi l'ambasciatore irakeno Sadig El Maschat. Il diplomatico ha però clinicamente e minuziosamente aggiunto che se l'Irak possedesse questo tipo di arma «impiegerebbe per difendere il paese».

La guerra del Golfo è stata al centro della conferenza straordinaria dei ministri degli Esteri di diciannove dei ventuno paesi che fanno parte della Lega Araba (non partecipa il rappresentante della Siria e della Libia) che si è svolta ieri a Baghdad. La riunione, richiesta dall'Irak, ha approvato un appello all'Iran ad accettare una soluzione negoziata del conflitto anche in base alle risoluzioni dell'ONU.

Il segretario generale della Lega Araba, Chadli Klibi, aprendo i lavori della conferenza

ha criticato il governo di Teheran asserendo che le ultime operazioni militari iraniane hanno messo in pericolo l'intera regione del Golfo. «Il pericolo che oggi dobbiamo affrontare — ha detto Klibi — minaccia uno Stato arabo membro della Lega il cui territorio è soggetto all'occupazione, alla distruzione di installazioni economiche e alla decimazione della popolazione. Ma per possibili complicazioni e per interventi stranieri questo pericolo potrebbe allargarsi domani e minacciare la sicurezza di una regione (il Golfo) che è così cara a noi tutti».

Il richiamo di Klibi al pericolo di «interventi stranieri» è evidentemente legato alla vicenda dello stretto di Hormuz, che l'Iran ha minacciato di chiudere suscitando una violenta reazione dell'amministrazione Reagan che si è detta pronta ad usare la forza pur di tenere aperto lo stretto.

Chadli Klibi ha comunque affermato che il «patto di mutua difesa della Lega Araba che vincola i nostri Paesi prevede fra le altre clausole la soluzione delle dispute con mezzi pacifici. Per questa ragione — ha quindi concluso — suppongo che la conferenza reperi il ricorso a mezzo di pace l'azione più encomiabile anche per preservare le possibilità di una futura riconciliazione e cooperazione».

ROMA — Il governo italiano dovrebbe proporre una «dichiarazione comune» di tutti i Paesi della CEE, intervenendo anche presso il governo dell'Irak, per chiedere la cessazione immediata dell'uso delle armi chimiche nella guerra del Golfo. E quanto chiede in una interrogazione rivolta ai ministri degli Esteri e della Difesa, il vice presidente del Senato Enzo Enriques Angiolini.

Ieri, intanto, il consiglio dei delegati della Technipetrol di Roma, dopo le notizie diffuse dal quotidiano francese «Libération» circa la partecipazione della società italiana alla fabbricazione di gas tossici in Irak, ha dichiarato che nessun dipendente ha mai lavorato su simili progetti.

L'Unità, Andreotti e un falso della Jana

L'agenzia ufficiale libica «Jana» ha pubblicato il 12 scorso la seguente notizia attribuendola ad una corrispondenza dell'«Unità» dalla capitale sudanese: «Il ministro degli Esteri italiano in visita a Khartum avrebbe promesso a funzionari del governo Nimeiry che un aiuto urgente in armamenti verrà fornito per combattere i movimenti rivoluzionari nel Sudan meridionale. Il quotidiano «Unità» attribuisce alla «Jana» un regime sudanese l'affermazione che un ponte aereo verrà stabilito dall'Italia per la consegna di queste armi».

La notizia della «Jana» è priva di fondamento. Nelle corri-

spondenze dell'«Unità» da Khartum si afferma esattamente il contrario. Si riportano infatti le dichiarazioni di Andreotti secondo le quali i problemi interni sudanesi vanno risolti operando sul piano dello sviluppo sociale ed economico, e si riferisce che lo stesso ministro Andreotti ha offerto l'impegno dell'Italia per iniziative economiche da realizzarsi nelle regioni meridionali del Sudan.

L'«Unità» inoltre non ha mai scritto, sotto nessuna forma, che un ponte aereo per forniture militari destinate alla repressione della guerriglia libanese partirebbe dall'Italia.

CENTRO AMERICA

Aiuti Usa agli antisandinisti: sì di commissione del Senato

WASHINGTON — La commissione per i servizi segreti del Senato degli Stati Uniti ha approvato mercoledì una proposta di aiuto per ventuno milioni di dollari ai ribelli antisandinisti che dall'Honduras conducono attacchi contro il Nicaragua. A fornire gli aiuti sarà la CIA. Un altro stanziamento di 93 milioni di dollari è stato deciso per fornire ulteriori aiuti militari al Salvador. Lo stanziamento è lo stesso che la Commissione Esteri aveva bocciato e su cui ora dovrà nuovamente esprimere il suo parere, per poi giungere all'approvazione in sessione plenaria al Senato e alla Camera dei rappresentanti.

L'amministrazione — che già diverse volte ha ricevuto rifiuti dal parlamento — ha tentato di finanziamenti contro il Nicaragua per quei di aiuto al regime salvadoregno — continua nei suoi tentativi, mentre in Honduras stanno affluendo uomini e mezzi dell'esercito USA.

Nicaragua dalla crescente minaccia di intervento armato da parte degli Stati Uniti. «I negoziati per la pace — ha aggiunto — si stanno esaurendo ed è in atto un pericoloso spingimento di forze degli USA nell'area centroamericana».

Sull'operazione militare smentite e conferme si susseguono confusamente. Il portavoce delle Forze armate in Honduras, James Strachan, ha negato che stessero arrivando marines dalle basi nella zona del Canale di Panama. «È solo una speculazione», ha commentato. Ma la «Voz de los Estados Unidos», l'emittente ufficiale degli USA in America Latina, ha invece assicurato in un lungo servizio che stanno muovendosi verso il Centro America «più di duemila soldati». Fotografie di jeep blindate e di soldati statunitensi che passano per le strade della città di Santa Rosa di Copan, sono state pubblicate dal quotidiano honduregno «El Tiempo».

A New York, l'ambasciatore del Nicaragua presso le Nazioni Unite si è incontrato con il segretario, Perez de Cuellar, per informarlo della nuova, preoccupante situazione nell'area.

Brevi

Incontro PCI-FSLN del Nicaragua

ROMA — Il compagno José Pasos Marcial, del dipartimento di relazioni internazionali del FSLN del Nicaragua, si è incontrato ieri con il compagno Antonio Rubbi del CC e responsabile della sezione Esteri del PCI. All'incontro hanno partecipato l'ambasciatore del Nicaragua in Italia Ernesto Fonseca Pasos e il compagno Claudio Barnarducci della sezione Esteri. Il compagno Rubbi ha ribadito la più ampia solidarietà dei comunisti italiani al popolo nicaraguense di fronte alla intensificazione degli attacchi contro l'indipendenza del Nicaragua e le conquiste della rivoluzione antisommossa.

Vorotnikov riceve l'ambasciatore italiano

MOSCA — L'ambasciatore italiano a Mosca Giovanni Miglioletti si è incontrato ieri con il premier della Federazione russa Vitali Vorotnikov. Nel corso dell'incontro sono stati discussi problemi legati ai rapporti italo-sovietici e alla situazione internazionale. Oltre che premier della più grande delle quindici repubbliche dell'URSS, Vorotnikov è dal dicembre scorso membro effettivo del Politburo del PCUS.

La tensione tra Francia e Spagna

MADRID — L'ambasciatore francese a Madrid ha presentato una nota di protesta verbale al governo spagnolo per gli attacchi a camion francesi. Lo ha scritto «El País», e la notizia è stata confermata da fonti autorizzate.

Ulster: ferito il presidente del Sinn Féin

BELFAST — Gerry Adams, presidente del «Sinn Féin», braccio politico dell'IRA, è stato ferito ieri nel centro di Belfast in un attentato.

Cile: arresto per i rifugiati in nunziatura

SANTIAGO DEL CILE — Un mandato di cattura è stato emesso dal tribunale militare locale nei confronti di due dei quattro oppositori che si sono rifugiati il 16 gennaio scorso nella nunziatura apostolica di Santiago.

FRANCIA

Il PCF si prepara alle «europee» guardando ai rapporti nella gauche

Del nostro corrispondente
PARIGI — La campagna del PCF per le elezioni europee sarà essenzialmente centrata sul terreno della politica francese e i comunisti non nascondono l'intenzione di fare di questa consultazione elettorale un test dei consensi che possono trovare, a sinistra, gli impegni presi dalla coalizione nel 1981, che oggi si teme non vengano rispettati dopo la svolta governativa del rigore, responsabile del clima di delusione e di malcontento che viene denunciato nelle file stesse della maggioranza e che a termine rischierebbe di tradursi in severo contraccolpo politico. L'appello ai francesi, lanciato ieri da Marchais a conclusione di un consiglio nazionale del PCF convocato per preparare le elezioni europee, parla in effetti del valore essenziale di «nazional» di questo voto e delle grandi conseguenze che il rapporto di forze destra-sinistra avrà «per il successo o il

fallimento del cambiamento».

Punto di riferimento per Marchais è il grande slancio popolare che portò alla vittoria del 1981, e l'affermazione indirettamente critica che «non vi è che un solo mezzo per farlo rivivere e cioè «rispondere alle speranze che io avevo sollevato». Certo molto è stato fatto dal 1981 ad oggi — e qui riappare con maggior forza tutta l'argomentazione critica che il PCF è venuto opponendo da qualche mese alla linea governativa — problemi di fondamentale importanza restano da risolvere («l'occupazione che non cessa di deteriorarsi, il potere acquisito è più basso») e la delusione e il malcontento si estendono. Per riottenere di fronte alla destra quel largo fronte di sinistra capace di fermarla è a questi problemi che il PCF deve rispondere, occorre risolutamente e efficacemente «porre rimedio di nuovo realizzando il cam-

biamento che i francesi hanno scelto». Il discorso non è nuovo ma traduce in maniera sempre più decisa una linea che suggerisce che il PCF soltanto potrebbe oggi dare agli impegni presi dalla sinistra nel 1981, mentre al loro rinvio se non ad una vera e propria rinuncia. E in questo contesto il confronto non sarebbe più soltanto destra-sinistra ma il problema sarebbe anche di sapere quale politica farà la sinistra. Marchais e l'autore del rapporto pronunciato davanti al congresso nazionale del partito, René Piquet, hanno spiegato che lo scrutinio proporzionale che sarà applicato alle elezioni del 17 giugno gioca a favore del PCF («Nessuno potrà più ricorrere al ricatto del voto utile») tanto più che «la posta in gioco oggi non è più soltanto la volontà di cambiamento, quale fu espressa nel 1981, ma sono le questioni del contenuto del cambiamento ad essere

all'ordine del giorno».

La sinistra può avere successo «a condizione di adottare fin da oggi le decisioni innovatrici indispensabili per superare i numerosi ostacoli che incontra. Questo compito, qualunque sia il problema da affrontare, occupazione, nuova crescita, pone delle scelte di fondo, i cui termini, così come sono presentati dal consiglio nazionale del PCF, mettono un serio punto interrogativo alla politica economica seguita dal governo: «Organizzare la produzione per il profitto finanziario del capitale o per rispondere ai bisogni degli uomini?». Secondo il PCF il dilemma sarebbe oggi del tutto aperto. In altre parole «un numero maggiore di persone che non nel 1981 può oggi essere portato a comprendere che per dare scacco alle pressioni del padronato, alle pretese della destra, la migliore risposta è il voto comunista». Tutto ciò con «la

certezza che il risultato ottenuto influirà sulla evoluzione della situazione politica francese, così come sullo spazio e il ruolo del PCF nella vita nazionale».

Resta il fatto che questa posizione di partecipazione e di critica ad un tempo su cui sarà imposta la campagna per le europee solleva qualche perplessità. Alcuni interventi al consiglio nazionale riflettevano gli interrogativi di chi si chiede, pur sottolineando che il ritorno della destra sarebbe peggio, quale sia il senso di una partecipazione al governo, allorché la sua politica viene criticata nei suoi principi. Nel suo rapporto, Piquet insiste sul «pluralismo» della sinistra: «non è l'uniformità ma la diversità che fa la sua forza»; tanto più, aggiunge, che «la sua unità è stata fatta su una base chiara: gli impegni del 1981». La fretta nell'installazione della sinistra verso la iniziativa multiforme delle sue organizzazioni, rappresenta un contributo originale alla maggioranza di cui è parte integrante. L'esercizio è tuttavia assai delicato di fronte all'alleato socialista: dove sta e dove potrebbe collocarsi la famosa «soglia» di cui ha parlato nuovamente il primo ministro Mauroy, ai di là della quale le critiche non sarebbero più «tollerabili»?

Franco Fabiani

USA

Alti rischi nella installazione degli «MX»

WASHINGTON — La polemica sull'«MX», il controverso missile intercontinentale americano, è stata rilanciata da un rapporto redatto dal comitato della Camera dei rappresentanti per gli stanziamenti, reso noto ieri dal «Washington Post». Il rapporto sostiene che l'installazione dei primi «MX» con tale fretta da «non sapere se i missili stessi o i loro silos funzioneranno a dovere». La fretta nell'installazione farebbe correre, secondo il rapporto, «alti rischi» tecnici, data l'insufficienza dei collaudi e la mancanza delle speciali attrezzature che dovrebbero, all'interno dei silos, controllare la resistenza dei cavi. La fretta, ai limiti dell'imprudenza, sarebbe dovuta, secondo il giornale, al timore che un rinvio nell'installazione rischi di peggiorare le polemiche sui missili e porti a un taglio dei fondi.

CAMERA

Interrogazione per la donna condannata negli Emirati

ROMA — Un numerosissimo gruppo di deputate appartenenti al gruppo interparlamentare delle donne, prima firmataria la indipendente di sinistra Codignani, hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per chiedere «quali istruzioni il governo intenda dare alla nostra rappresentanza negli Emirati Arabi per difendere il diritto alla vita della coppia condannata a morte per adulterio secondo la legge islamica» e «qualora la condanna a morte del signor Kondala sia stata già eseguita, come riferiscono alcune fonti, sia revocata la condanna della signora Shailah che è incinta e che ha avuto dilazionata la sentenza sino al periodo successivo al parto. Si chiede inoltre come il governo intenda affrontare le debite sedi internazionali il problema dell'applicazione della legislazione islamica rispetto ai diritti umani internazionalmente protetti».

COMUNE DI CESENATICO

PROVINCIA DI FORLÌ

AVVISO DI GARA

Si porta a conoscenza che questa Amministrazione Comunale ha intenzione di indire quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

«RISTRUTTURAZIONE DEL PIANO TERRENO DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI VIA A. SAFFI».

L'importo a base d'asta è di L. 153.184.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 9, legge 741 del 10-12-1981.

Chiunque è interessato, può presentare domanda in CARTA LEGALE per essere invitato a partecipare alla gara d'appalto di cui sopra entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.

Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14.

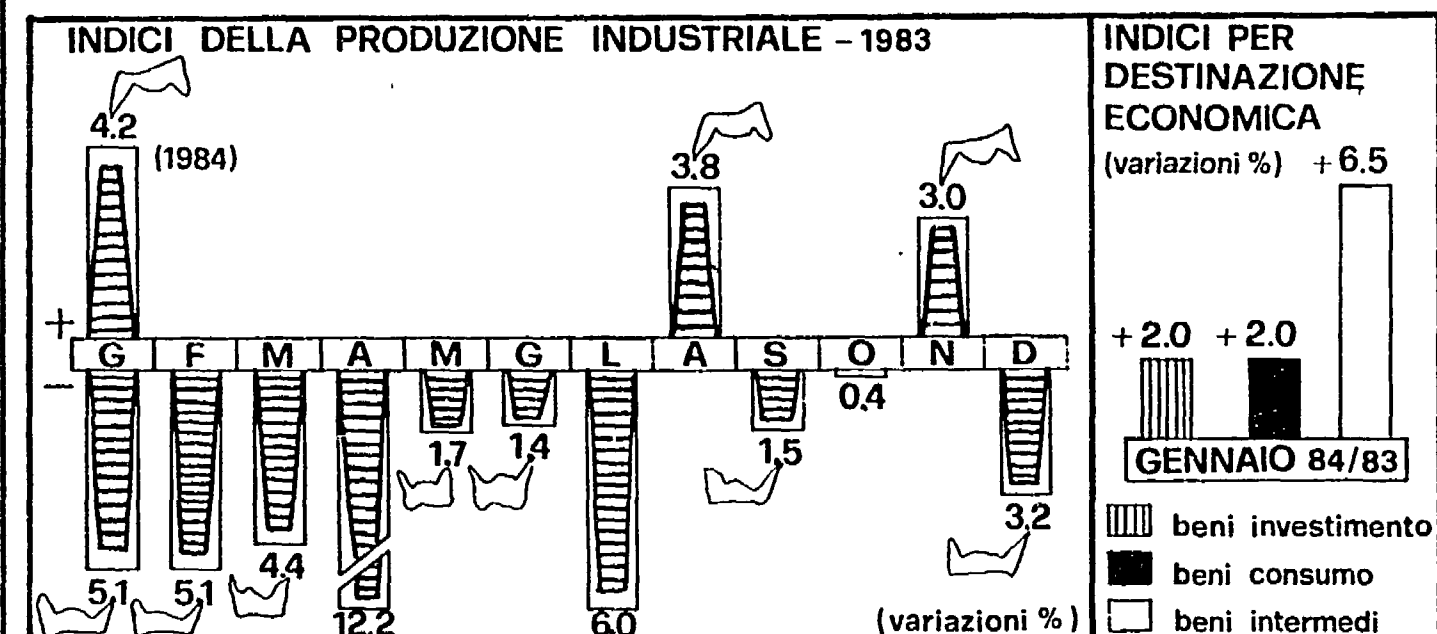
Inoltre, si precisa che ai sensi della circolare del Ministero del L.P.P. n. 4162 del 16-7-1982 pubblicata sulla G.U. n. 208 del 30-7-1982, la categoria di specializzazione quale titolo di idoneità tecnica è la n. 2 di cui alla tabella adottata dal Ministero del L.P.P. col D.M. 770 del 25-2-1982 pubblicata sulla G.U. n. 208 del 30-7-1982 ex n. 2 (tabella di cui alla legge 57 del 10-2-1962 e successive modificazioni).

Cesenatico, 5 marzo 1984

IL SINDACO

La produzione va su: 4,2% L'Istat ha un nuovo indice

Il dato di gennaio conferma la ripresa - Ripartiranno i prezzi? Rey: no, se è aumentata la produttività - Tre anni di lavoro per avere informazioni più aggiornate



ROMA — Riprende la produzione industriale (+4,2% a gennaio) e l'Istat ha il suo nuovo indice a base 1980, aggiornato e modificato, con un'impronta più europea. Dunque la ripresa annunciata nell'autunno scorso ha trovato una nuova conferma (anche l'Asm segnala una ripresa nel Mezzogiorno). Più evidente — come ha sottolineato il presidente dell'Istat, Guido Rey, nella conferenza stampa che ha tenuto a battesimo il nuovo indice — se scomponiamo il dato, a tirare di più sono infatti i beni intermedi (+6,5%), un'indicazione classica di un periodo in cui si ricomincia a sperare dopo mesi o anni di crisi. I beni finali, poi, seguiranno a ruota. Ma seguirà anche una nuova impennata dell'inflazione, come l'1,4% dei prezzi all'ingrosso — sempre di gennaio — fa temere? Non credo, risponde Rey, perché la ripresa contiene maggiore produttività, l'effetto sarà anzi inverso. I comparti che si espandono di più sono: metalli (+17,4%), elettronica (+9,8%) e materie plastiche (+6,2%).

Il nuovo indice vede la luce dopo tre anni di intenso lavoro (quanto fatidico, è stato detto alla conferenza stampa, non si dica mai abbastanza). E, come ha sottolineato Rey, è soprattutto a fornire dati più attendibili e più adeguati ai processi di rapido cambiamento dell'economia. Anche se — come ha premesso Rey — l'indice della produzione industriale non può e non deve mai sostituire lo schema d'insieme degli indicatori economici, è interesse dell'Istituto e di tutti gli utenti renderlo più aderente alla realtà. Il compito — per questo aggiornamento — è facilitato dall'utilizzo della enorme mole di dati dei censimenti svolti nel 1981.

Il precedente indice della produzione industriale aveva per base l'anno 1970: sono passati dieci anni di tumultuosi cambiamenti e un indice di indicazione europea per unificare l'informazione statistica nei paesi della Cee. Esistono profonde differenze, ha detto il responsabile del lavoro di conversione, Agostinelli — fra i due indici. E cambia la classificazione, la gamma dei prodotti sotto osservazione, l'affidabilità delle aziende che mese per mese fanno da termometro all'andamento produttivo. Solo due, invece, i nuovi settori (cosmetica e strumenti musicali) perché già nel precedente passaggio di base vi era stato il massimo ampliamento. Le serie elementari, la griglia dentro la quale i dati vengono ponderati ed elaborati, sono passate da 607 a 744.

Per la destagionalizzazione, invece, ci vorrà ancora del tempo e prima di averla portata a termine l'Istat non pubblicherà neppure il volume dettagliato sul nuovo indice. I dati storici per avere un'idea su base regionale, un obiettivo (ha detto Rey) che con gli attuali strumenti non è raggiungibile. Tempestività: l'Istat — ha detto Agostinelli — è ai primi posti in Europa, con i 40 giorni che intercorrono fra il mese di riferimento e la pubblicazione dei dati, superato solo dalla Germania Federale, che ce la fa in 35 giorni (ma ha — è stato precisato — il quadruplo dei revisori rispetto a noi: 800 invece di 200).

L'indice sarà più rappresentativo? Sì, se si smetterà di incrociarlo in modo improprio con dati che possono essere letti in modo molto più problematico di quanto normalmente si faccia. L'esempio portato alla conferenza stampa è stato quello dei consumi di energia elettrica, spesso presi come indicatore assoluto di buona salute produttiva. Agostinelli ha detto che l'Istat prevede una controprova nella propria indagine annuale sulla produzione, nella quale vengono passate al setaccio tutte le aziende con più di 20 addetti. Ebbene il rapporto fra chiavistella consumati e milioni di valore prodotto va da un minimo di 54 ad un massimo di 1.852 kWh per milione, insomma, modernità a parte, gli indici vanno comunque presi con le molle.

Nadia Tarantini

Per l'Olivetti nell'83 un utile netto di 140 miliardi

Gli aumenti di capitale - L'ingresso dell'ATT - Un fatturato di 1874 miliardi

IVREA — La Olivetti ha registrato nel 1983 un utile netto di 140,3 miliardi (nel 1982 era stato di 94,1 miliardi). Nel comunicato al prestigioso risultato conseguito, il presidente della multinazionale di Ivrea Carlo De Benedetti ha precisato che il passato esercizio «è stato il migliore sin qui ottenuto dalla società capogruppo e dal gruppo». Nel corso dell'assemblea straordinaria tenutasi a Ivrea sono stati approvati a grandissima maggioranza due nuovi aumenti di capitale, per complessivi 120 miliardi (con i sovrapprezzi pagati peraltro entreranno nelle casse della Olivetti 460 miliardi di lire); il primo riservato all'ATT, il secondo ai dipendenti della Olivetti e controllate con almeno cinque anni di anzianità.

La ATT acquisisce cento milioni di azioni ordinarie del valore nominale di 1000 lire ciascuna, con un sovrapprezzo di 3300 per azione, effettuando in tal modo il maggiore investimento di una impresa estera in Italia. I restanti 20 miliardi di aumento del capitale derivano dall'emissione di 20 milioni di azioni di risparmio non convertibili, riservate ai dipendenti della società, del valore nominale di mille lire, con un sovrapprezzo di 500 lire per azione. Le azioni ordinarie hanno attualmente una quotazione borsistica che si aggira intorno alle 4300-4400 lire, quelle di risparmio non convertibili sono quotate oltre le 3900 lire.

Il fatturato della capogruppo, ha comunicato De Benedetti all'assemblea di ieri, è stato nel 1983 pari a 1873,9 miliardi (un aumento di 325,3 miliardi rispetto al 1982), mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso da 211,7 a 186,5 miliardi. L'autofinanziamento è stato di 309,5 miliardi (pari al 16,5% del fatturato), con un incremento di 57,3 miliardi. E migliorata anche la situazione patrimoniale e finanziaria: le attività a breve hanno raggiunto la somma di 2051,1 miliardi, superiore al totale delle passività della società a breve, medio e lungo termine.

Per quanto riguarda l'area di destinazione del fatturato della Olivetti è stato realizzato per il 64,7% in Italia (+22,2% rispetto all'anno scorso) e per il 35,3% all'estero (+18,9% sul 1982). Le spese di ricerca della società capogruppo sono ammontate nel 1983 a 128,7 miliardi, il 6,9% del fatturato, contro i 117,8 miliardi del 1982. Carlo De Benedetti ha anche fornito alcuni dati sull'andamento della Olivetti nei primi mesi dell'84: in gennaio e febbraio la società di Ivrea, la capogruppo, ha fatturato per 293 miliardi con un incremento del 61,25% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, allorché fatturò per 181 miliardi. Nel corso di una conferenza stampa tenutasi alla fine della assemblea il presidente della Olivetti ha altresì affermato che il fatturato del gruppo nei primi due mesi del 1984 ha raggiunto i 524 miliardi (370 nello stesso periodo dell'anno scorso), con un aumento del 35%. Se si tiene conto del fatto che gli accordi stipulati con la ATT comportano per la Olivetti la vendita di prodotti nuovi, progettati e costruiti in Italia, per la somma complessiva di 430 miliardi di lire nel solo periodo aprile-dicembre 1984, è possibile dire che le prospettive della multinazionale italiana appaiono davvero positive.

Carlo De Benedetti ha confermato che la quotazione del titolo Olivetti alla borsa di Wall Street sarà decisa in una prossima assemblea e comunque l'operazione avverrà mediante l'emissione di nuove azioni (da 30 a 50 milioni di azioni) e non attraverso la vendita di quelle vecchie. Il prezzo sarà fissato sulla base della quotazione che le azioni di risparmio non convertibili avranno quel giorno (si parla di giugno-luglio) alla borsa di Milano. Rispondendo ad una domanda di un giornalista circa un suo eventuale incarico in Confindustria, il presidente della Olivetti ha dichiarato: «Non credo, comunque mi difenderò».

A queste domande ha voluto rispondere il Centro di studi e di investimenti sociali (CENSIS) che ha realizzato una approfondita indagine per conto del Centro di informazione economica per giornalisti, con il patrocinio del CNEL. I risultati della ricerca saranno presentati quest'oggi nel corso di un convegno che si terrà nella sede del CNEL, in via Lubin 2, alle ore 9, alla presenza del ministro Venturi. Tra i relatori figurano i nomi di Ciampi, Agnelli, Andreotti.

Qualche dato significativo emerso dall'inchiesta del CENSIS è già stato reso noto. Per esempio, se da un lato i numerosi intervistati (giornalisti, economisti, lettori) hanno messo in risalto una generalizzata crescita della qualità dell'informazione economica negli ultimi anni, dall'altro lato non hanno sottovalutato i difetti che ancora permangono e che riguardano soprattutto lo scarso approfondimento dei temi, l'influenza del potere politico-economico, l'attitudine al sensazionalismo e via dicendo.



Carlo De Benedetti

Per quanto riguarda l'area di destinazione del fatturato della Olivetti è stato realizzato per il 64,7% in Italia (+22,2% rispetto all'anno scorso) e per il 35,3% all'estero (+18,9% sul 1982). Le spese di ricerca della società capogruppo sono ammontate nel 1983 a 128,7 miliardi, il 6,9% del fatturato, contro i 117,8 miliardi del 1982. Carlo De Benedetti ha anche fornito alcuni dati sull'andamento della Olivetti nei primi mesi dell'84: in gennaio e febbraio la società di Ivrea, la capogruppo, ha fatturato per 293 miliardi con un incremento del 61,25% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, allorché fatturò per 181 miliardi. Nel corso di una conferenza stampa tenutasi alla fine della assemblea il presidente della Olivetti ha altresì affermato che il fatturato del gruppo nei primi due mesi del 1984 ha raggiunto i 524 miliardi (370 nello stesso periodo dell'anno scorso), con un aumento del 35%. Se si tiene conto del fatto che gli accordi stipulati con la ATT comportano per la Olivetti la vendita di prodotti nuovi, progettati e costruiti in Italia, per la somma complessiva di 430 miliardi di lire nel solo periodo aprile-dicembre 1984, è possibile dire che le prospettive della multinazionale italiana appaiono davvero positive.

Carlo De Benedetti ha confermato che la quotazione del titolo Olivetti alla borsa di Wall Street sarà decisa in una prossima assemblea e comunque l'operazione avverrà mediante l'emissione di nuove azioni (da 30 a 50 milioni di azioni) e non attraverso la vendita di quelle vecchie. Il prezzo sarà fissato sulla base della quotazione che le azioni di risparmio non convertibili avranno quel giorno (si parla di giugno-luglio) alla borsa di Milano. Rispondendo ad una domanda di un giornalista circa un suo eventuale incarico in Confindustria, il presidente della Olivetti ha dichiarato: «Non credo, comunque mi difenderò».

a. m.

Da stasera benzina a 1.280? Rinviato vertice sui prezzi

Oggi probabilmente si riunisce il comitato interministeriale prezzi - La Compétrol Confesercenti denuncia gli effetti sul 1984 degli aumenti dei prodotti petroliferi - «Blocco o diminuzione per stare nel tetto»

ROMA — Già oggi la benzina super potrebbe passare da 1.300 a 1.280 lire al litro. Una convocazione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) nel corso della giornata era data ieri per probabile, dopo che la media CEE dei prezzi al consumo dei prodotti petroliferi ha evidenziato un maggior prezzo di 22 lire del combustibile italiano. Da lunedì, automaticamente (il prezzo è sorvegliato), diminuiranno i prezzi delle varie qualità di olio combustibile, quello fluido scenderà di 5 lire. L'altra sera il ministro dell'Industria Altissimo ha ufficialmente smantellato l'intenzione del governo di fiscalizzare la diminuzione della super, vedremo oggi se le decisioni del CIP saranno coerenti.

Rimandata a martedì prossimo 20 marzo, che diventerà la riunione prevista in un primo momento per ieri sera, di un «pool» di ministri per mettere a punto il piano governativo su prezzi e tariffe, argomento sul quale il go-

verno dovrà rispondere presto al sindacato. La faccenda è spinosa e nelle ultime quarantott'ore sono arrivati segnali poco incoraggianti. Dopo l'1,4% di aumento dei prezzi all'ingrosso a gennaio, ieri l'ISTAT ha comunicato che l'aumento medio dei prezzi al consumo è stato, nell'anno appena trascorso, del 15% tonfo, un bel 2% in più del «programmato» 13%.

Sul «tetto» di quest'anno, il 10%, è tornata ieri pomeriggio la Compétrol Confesercenti, che ha messo in guardia da nuove fiscalizzazioni sui prodotti il cui impatto inflazionistico è elevato e il cui andamento nel 1983 è stato sostenuto, con effetti di trascinamento molto alti sull'anno in corso. La Compétrol, che ha da tempo preannunciato l'attuale metodo di sorveglianza dei prezzi petroliferi (e lo stesso riferimento alla media CEE al consumo), afferma che a maggior ragione sarebbe in-

giustificato, se funzionasse solo per ratificare gli aumenti e non le diminuzioni di prezzo.

L'organizzazione dei rivenditori di prodotti petroliferi fa notare inoltre che anche il prezzo del gasolio da riscaldamento è vicinissimo alla soglia di variazione in basso, che non viene raggiunta solo per 1,6 lire di IVA. La settimana prossima, però, questo esiguo scarto potrà essere colmato, con effetti positivi sull'andamento dei prezzi e sul mercato del settore.

Tuttavia l'attuale sistema di sorveglianza dei prezzi petroliferi — denuncia sempre la Compétrol — ha già posto una pesante ipoteca sul proposito governativo di tenere l'inflazione entro il 10%, comprendendovi anche i prezzi dei beni pubblici. A fine febbraio la situazione era la seguente: la benzina super aveva un trascinamento dal 1983 dell'8,8%, un incremento totale uguale (non ci so-

no stato finora altre variazioni); gasolio d'autotrazione: trascinamento '83 5,7%, incremento '84 12,6%, totale 18,3%; gasolio riscaldamento: trascinamento '83 4,7%, incremento '84 5,7, totale 10,4%; petrolio riscaldamento: trascinamento 11,5%, incremento 5,4%, totale 16,9%; olio combustibile: trascinamento 1%, incremento 10,5%, totale 11,5%.

Risulta quindi evidente — conclude l'organizzazione dei rivenditori — come il governo se vorrà essere coerente con gli impegni presi dovrà agire prevalentemente nel senso del blocco o addirittura diminuzione dei prezzi in questione.

Intanto, sempre ieri, un'altra organizzazione, la Figs (Confcommercio (distributori) ha minacciato una Pasqua senza benzina, se il governo ed imprese petrolifere non accoglieranno le richieste dei gestori. Che hanno in piedi una vertenza sui margini e sulle quote fiscali.

Cade la fiducia, dollaro a 1584 L'aumento dei tassi è più probabile

Le prime rate delle banche USA verrebbe aumentato nei prossimi giorni - La polemica sul caro denaro: Banfi favorevole ad una manovra più articolata - Diminuzione del credito per l'esportazione di beni strumentali

ROMA — Una combinazione di fattori ha fatto scendere il dollaro a 1584 lire mentre per la prima volta si è manifestato apertamente l'orientamento ad agire per fermare la discesa ad un certo livello. La rottura di fatto nelle discussioni sul tagli al bilancio fra democratici e repubblicani è uno dei fattori di sfiducia; l'altro è il successo di un candidato democratico alla presidenza che propone di far pagare le imposte anche ai percettori di profitti. Ambedue questi sviluppi costringeranno i candidati alla elezione presidenziale di ottobre a rimettere in discussione, in modo più o meno radicale, le politiche dette «dell'offerta», in realtà basate sulla agevolazione al capitale, su cui è stata costruita la ripresa.

Il programma di spese militari, in particolare, non potrà essere mantenuto ai livelli attuali se laumentare in modo sensibile il prelievo fiscale. Il segretario al Commercio, Baldrige, ha dichiarato ieri che bisogna «interventire in modo deciso per ridurre il deficit federale. Per 1 dollaro, Baldrige afferma che «bisogna impedire la caduta di nuove repentinamente».

Due banchieri, della medesima opinione, indicano anche i mezzi. Per Roy Moor, della First Chicago Co., il tasso primario delle banche americane potrebbe salire dall'11% all'11,50% fin dalla prossima settimana per raggiungere, più avanti, il 12%. Per Mitchell Heid, della Smith Barney, sarebbe giustificata anche una decisione della Riserva Federale che elevasse il tasso di sconto, oggi dell'8,5%. Naturalmente da più parti si denuncia in questi aumenti dei tassi un pericolo per la continuazione della ripresa. Una caduta troppo forte del dollaro avrebbe, tuttavia, effetti molto simili.

I tassi d'interesse continuano ad essere motivo di forti contrasti anche in Italia. La dichiarazione del presidente dell'Abi, Giannino Favaroni, di sfiducia nell'obiettivo governativo di riduzione dell'inflazione al 10%, ha suscitato irritazione in taluni ambienti della maggioranza, già preoccupati per il fallimento della manovra di riduzione del costo del denaro. Il presidente del Mediocredito Centrale, Banfi, è tornato sull'argomento dei tassi in un incontro con i giornalisti per proporre una linea mediana: senza entrare in polemica con gli altri banchieri, Banfi ha sostenuto che bisogna accettare una «differenziazione duplice di mercato e per via agevolativa. Questo implicherebbe però un tipo di manovra più articolata di quella concepita dal governo».

Banfi illustrava un convegno sul «finanziamento delle esportazioni e agli investimenti» che si terrà il 28 marzo. Tuttavia, si è occupato principalmente dei finanziamenti sull'interno, per i quali il Mediocredito Centrale va assumendo un ruolo crescente. Come rifinanziatore del mediocredito regionale, oggi autorizzati ad estendere i crediti all'artigianato, M.C. ha offerto una linea di credito che costa alle imprese il 20%, ritenuto (a torto, però) un tasso basso. Inoltre il M.C. ha aumentato la sua iniziativa per utilizzare i fondi della Comunità europea, attraverso la Banca europea per gli investimenti; ha costituito la «Sofipa» per assumere partecipazioni azionarie in aziende dinamiche; sta sollecitando le imprese ad utilizzare più ampiamente la legge «Sabatini» che finanzia l'acquisto di beni strumentali all'interesse del solo 8-10%.

Si piglia il pedale del credito agevolato per superare l'ostacolo degli alti tassi. E Banfi spera, evidentemente, di avere qualche incoraggiamento dai ministri che hanno accettato i consensi di partecipare al convegno del 28 marzo. Non c'è un giudizio specifico, tuttavia, sulla «pigrizia» riscontrata nella utilizzazione di fonti di finanziamento: è solo il costo

insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accademismo agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschinamente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Commecon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la «burocrazia e le lungaggini», cioè con nessuno.

Renzo Stefanelli

I cambi			
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC			
	14/3	13/3	
Dollaro USA	1584,25	1608,60	
Marco tedesco	621,935	621,645	
Franc francese	201,755	201,755	
Florino olandese	550,65	550,17	
Franc belga	30,401	30,358	
Sterlina inglese	2336,85	2350,58	
Sterlina irlandese	1900,90	1898,95	
Corona danese	169,825	169,825	
ECU	1387,04	1387,73	
Dollaro canadese	1243,95	1270,22	
Yen giapponese	7,119	7,199	
Franco svizzero	749,955	751,625	
Scellino austriaco	88,368	88,24	
Corona svedese	214,065	214,995	
Corona svedese	207,69	208,635	
Marco finlandese	286,125	286,925	
Escudo portoghese	12,30	12,365	
Peseta spagnola	10,753	10,753	

Brevi

Pirelli: dieci ore di sciopero

MILANO — Assemblee generali oggi dei lavoratori della Pirelli Boccia mentre dieci ore di sciopero sono state dichiarate contro lo smantellamento dello stabilimento, riconfermato in un incontro avvenuto ieri tra la direzione della società e la Fuc. L'azienda — si legge in una nota del consiglio di fabbrica — ha messo in discussione la volontà di smantellare l'attività produttiva dello stabilimento di Boccia che provocherebbe la perdita di tremila posti di lavoro.

Dibattito sui lavoratori emigrati

ROMA — «Stranieri in Europa: una minaccia o una carta vincente?», questo è il tema che diventerà la prossima settimana a Strasburgo (centro parlamentare), esperti dei 21 paesi aderenti al «Consiglio d'Europa».

Commissaria iraniana per la Pirelli Brasiliana

SAN PAOLO — La Pirelli Brasiliana si è aggiudicata una commessa per la fornitura di cavi telefonici al ran del valore di 32 milioni di dollari (quasi cinquanta miliardi di lire). Si tratta della seconda commessa che la Pirelli Brasiliana si assicura in Iran negli ultimi mesi.

Commissariate cinque società della Gondrand
ROMA — Il Ministro dell'Industria Altissimo ha firmato i decreti che sottopongono alle procedure di amministrazione straordinaria, previste dalla legge Prodi sui grandi gruppi in crisi, cinque società che fanno capo all'azienda di trasporti Gondrand. Si tratta, in particolare, della Sopgof, della Go, della Gondrand Frangipane e della Terreno Nord di Milano e della Magazzini generali Eurodocks di Livorno Portofino.

Flotta Lauro: amministrazione straordinaria

ROMA — La proroga delle procedure di amministrazione controllata è stata disposta per quattro società della Flotta Lauro. La proroga riguarda le seguenti società: Pluto, Eracle, Arctura, Polina, Nerada, Elcos, Megara, Ence, Egeria, Alcone, Lauro Lines, Lauro Achille, Motornave Angelina Lauro ed altre.

Riavvio di Bagnoli: oggi a Roma incontro Italsider-sindacati

ROMA — I problemi legati al riavvio dello stabilimento siderurgico di Bagnoli saranno al centro dell'incontro tra la FIOM e la nuova Italsider che si svolgerà, stamane, nella sede romana dell'Interind. L'incontro sarà anche l'occasione per costituire una commissione mista paritetica con il compito di verificare la situazione degli impianti nei singoli stabilimenti interessati al piano di ristrutturazione IRI-Finsider (che prevede una fuoriuscita di circa 26 mila addetti, in linea con il ridimensionamento produttivo previsto dalla commissione CEE). In questo modo, la commissione di sindacalisti e di rappresentanti aziendali dovrà stabilire, in concreto, il numero «fisiologico» degli addetti destinati a restare in produzione, una volta realizzato il processo di ristrutturazione.

Contratto gomma e plastica: s'inasprisce la lotta

ROMA — Il «coordinamento sindacale» del settore gomma-plastica ha proclamato altre otto ore di sciopero a sostegno della difficile vertenza contrattuale. Le agitazioni saranno attuate «in forma articolata» e avranno modalità diverse a seconda delle fabbriche e delle Regioni. «Abbiamo deciso un inasprimento della qualità più che della quantità delle lotte — ha detto il segretario dell'organizzazione unitaria di categoria, Minucci — tanto più che oggi registriamo nel settore segni di ripresa dell'attività produttiva dopo due trimestri piuttosto incerti».

Le nuove iniziative di mobilitazione sono state decise dopo che negli ultimi incontri, al tavolo della trattativa, le parti non s'erano avvicinate neanche di un centimetro. «L'associazione imprenditoriale ha sottolineato Minucci — intende smantellare con il nuovo contratto vincoli e strumenti che consentano al sindacato di gestire la difficile fase delle ristrutturazioni. Proprio il contrario di quanto si è ottenuto qualche giorno fa con gli industriali della gomma e della plastica aderenti alla Confapi».

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagabile 1.10.84	Maggiorazione sul capitale
	scarto semestrale 1.10.84	valore accumulato al 1° 4.84
1977-1984 indicizzato I emissione (Gallati)	—	+3,517% +47,464%
1977-1984 indicizzato II emissione (Industria)	8,50%	+3,517% +45,272%
1982-1989 indicizzato IV emissione (Gallati)	8%	-0,139% +2,869%
1983-1990 indicizzato II emissione (Atoem)	7,85%	+0,861% +4,17%

Le specifiche riguardanti i valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

5



ancora normale di oggi

La riforma a Taoyuan ha accelerato il processo di "liberazione" della forza-lavoro eccedente nei campi verso le più redditizie attività secondarie del versante urbano rurale. Ma i conti fatti non sono così rassicuranti. La riforma, calando molto nella struttura di fondo del sistema di produzione e distribuzione dei cereali. Guardando ai campi dove leggere differenze di sfumatura e di altezza raggiunta dal germoglio di grano indicano i confini tra pezzi di campo assegnati a una famiglia e all'altra, viene da pensare che una divisione così parcellizzata della produzione cerealicola non potrà essere transitoria. (E' certo se ne rendono ben conto anche a Pechino, dov-

curazione». Per una altro anno ancora la Cina ha avuto un raccolto record di cereali. E finché durerà si potrà andare avanti nelle riforme, come si sta facendo, senza passi avventati. senza imporre lo stesso metodo ovunque, senza le forzature che avevano avvelenato le svolte e i «balzi» precedenti, con il tempo e lo spazio d' manovra necessario per affrontare i nuovi problemi e le nuove contraddizioni. Ma ben sapendo che ancora molto — come dicono qui — «dipende dal cielo».

Sigmund Ginzberg

ziché i dieci che si aspettava-
va da trent'anni a questa
parte non può più succedere.
È rimasto fisso il prezzo a cui
lo stato vende le razioni di
cereali ai cittadini (e a quei
pochi che hanno anche loro
buoni in campagna: quasi
inseguiti, dice, da qualche
dieci-120 «fen» per mezzo chilo
di riso brillato, pari ai 1.000
«fen» di prezzo base pagato a
contadini per il riso non brillato
lato (sulle tante lire, tantissime
per avere un'idea). Si è moltip-
licato solo all'insù il prezzo di
acquisto pagato ai produttori.
In tali fasce succedute le infla-
zioni degli anni '70, quando si
è cominciato a vendere a
prezzo base, e a subire, in modo
riformato allo stato in una
quota base al prezzo ufficiale
e in una quota eccedente a

un prezzo più alto, e ora che con la riforma i prezzi del riso sono divenuti tre: 13,6 centesimi per la quota base, 17 centesimi per quella «eccedente» (ma sempre obbligatoria), 19 centesimi e oltre per le vendite che superano anche il «contratto» di nuovo

giato a sazietà, senza far tanti conti. Poi erano venuti gli «anni neri» e anche qui si erano ridotti ad un solo «pasto secco» al giorno, mentre in altre parti più povere dello stesso paese sino a pochissimi anni fa di «cereali commerciali», cioè acquistati dallo stato, i contadini non ne vedevano neanche l'ombra e nelle ciotole si dovevano accontentare di miglio e «kaoliang», sorgo. Anche a Taoyuan, in cer-

Da Taoyuan siamo partiti alle 7, che era ancora buio. Ci vorranno quasi cinque ore per arrivare a Pango, una cittadina di nuova polverizzazione, il sentiero di terra battuta, poi sulla stretta strada asfaltata provinciale. Tutti i posti a sedere erano già stati occupati ai capolinea. Ad ogni fermata il miracolo di come in quell'autobus riesca a starci ancora tanta altra gente. E poi ci sono i bilancieri di bambù. Intole di cartone, i bilancieri di bambù. Quando i due ultimi passeggeri, due contadine con i bilancieri e due ceste di vimini, ricoperte da una rete di plastica e piene di galline per parte, si schiacciano sulla porta prendendo posto non c'entrano più, prendono un pallio.

Terra bassa di risale, terra alta di gelsi. Ancora canali, risaie, gelsi. Non c'è spazio per un fiore in questa terra dove gli uomini stanno così stretti. E case, capanne dai tetti di paglia, fango, e fango, e fango, e fango, piano a piano. Bisogna arrivare a Pingwang, il primo grosso centro di parecchie

«I cesti sono pesanti».

«Ma non vi spostatate come fanno a scendere le scale? Non hanno bisogno del "xiao fan-bian" di fare un piccolo bignone?».

«E noi che c'entriamo col "xiao fan-bian"?».

Interviene anche l'autista. Tra risate e battute salaci riescono a convincere e finalmente un piccolo corteo si avvia verso i gabinetti pubblici a fianco della fermata. Tranne un solo, che si ferma a tirare a sbafo, a scaricare nel sacco di tela cerata: due magnifici gatti. Forse da vendere forse un regalo in cambio di un favore.

Riprende la corsa. Ancora risate e gelsi, gli orti che approssimano di verdure fresche l'agosto, le case con i tetti di tegole rosse, la strada asfaltata. Lungo la strada le biciclette, ma anche quelli che, piegati in due dalla fatica trascinano pesantissimi carretti. Nel canale le lunghe file di chiatte trascinate dai rimorchiatori, ma anche una miriade di barche con i bracci che si alzano in un lungo remo in poppa che ricorda quelli delle nostre gondole. Nei campi quelli che zappa-

Quattro-cinque ore di viaggio. Immagini, scene, fatti e personaggi attraverso il confine tra il mondo rurale e la grande metropoli. Confine dove passa anche la grande scommessa cinese: liberare i contadini dal lavoro sulla terra senza che debbano lasciare le campagne

Mangiano riso come noi?». Passato il confine tra lo Jiangsu e il territorio cinese, i nuovi poliziotti di Shanghai intensificano i posti di blocco. Dietro i nuovi borghi industriali che stanno diventando poli di attrazione per le campagne circostanti ci sono margini di elasticità. Zheng Tse, il «polo di attrazione» che ha fatto crescere la città di ottomila abitanti, ma in realtà vi lavorano ventimila persone e non tutti certo sono pendolari. Ma per Shanghai le limitazioni alla libertà di movimento sono le più ridotte. Ha già 13 milioni di abitanti e scoppierebbe se ci fossero delle crepe nella diga. La Nanjing Lu, coi grattacieli e le vetrine eleganti, i negozi di moda, le vetrine con i gioielli e i piumini all'ultima moda, dove le signorine pettegole parlano d'amore sotto gli sguardi di tutti, per un contadino che si arriva dalla Cina profonda dev'essere un po' come la Quinta Repubblica. Nel 1990, la città era ancora un grande della Basilicata agli inizi del 900. Ma, a differenza di allora, a Shanghai non ci sono più le ronde incaricate di raccogliere le cadaveri e non c'è più la polizia di quartiere. La notte, ma solo quelle per rimandare in campagna chi risulta senza permesso di residenza.

I ragazzi seduti nella fila dietro forse non hanno mai davvero conosciuto la fame. Ora possono permettersi di spendere l'equivalente di quattro mesi di salario per tenersi alla moda come quelli di Shanghai. Ma la loro prima curiosità, atavica, resta lì «che cosa mangiano?». Le condizioni perché in Cina

la attorno a questo nodo.

Far mangiare tutti e al tempo stesso trasportare la Cina nel venticesimo secolo. Aver fatto tutto questo, e al tempo stesso sviluppare l'industria. Avere una politica statale, una politica e campagne e al tempo stesso far sì che le campagne non restino ferme e sempre indietro rispetto alle città. I margini di movimento e di iniziativa indispensabili a far funzionare una politica statale, e al tempo stesso coerenza sociale necessaria a non far crollare la diga. Mao che tenta di tagliare il nodo gordiano col «vento comunista» delle collettivizzazione accelerata e il «grande balzo» verso l'Yue, che muore in milioni quulono dei fami, perché è fatto il passo tra lungaggini rispetto alla gamba, dedica tutte le proprie energie a ridurre la produzione di acciaio rimandando in campagna dieci milioni di contadini inurbati. I cereali come asse portante della politica, e al tempo stesso i contadini che dividono equamente, coi punti-lavoro, la propria relativa povertà e agiata autosufficienza, perché versino la quota dovuta di cereali allo Stato. La «rivoluzione culturale» che manda gli studenti in campagna a predica e a fare il lavoro, e al tempo stesso la povertà che si riprendono il primo conteso della politica del mti. La breve illusione di un nuovo «balzo» fondato solo sulla grandezza della industria e la meccanizzazione in agricoltura, che si riprende a fare il lavoro, e al tempo stesso pare avanzare a tentoni, ma con passo solido e sembra capace di assumere mille forme in funzione delle mille sfaccettature della campagna cinese, che cerca un fatiscoso equilibrio tra quel che è conservato, quel che viene cambiato, al tempo stesso, e al tempo stesso, un numero di fronte i nuovi problemi derivanti da ciò che si è troppo conservato e da quel che si è cambiato. Sullo sfondo, lo stesso problema, la stessa grande scommessa: liberare la campagna, e al tempo stesso, senza che debbano lassare le campagne.

A Taoyuan ci stanno provando. Allettati dalle nostre parole, ci hanno detto che ci avevano visto e ci hanno detto. Forse è poco per chi vorrebbe capire di più, avere contorni netti tra bianco e nero, tra il Bene e il Male. Ma, se non altro, dai contadini di Taoyuan abbiamo imparato a diffidare di coloro che hanno capito tutto.

FINE. I precedenti servizi sono stati pubblicati il 4, il 7, il 9 e il 13 marzo

Libri

Italo Svevo best-seller in Germania

Il primo volume del «Itacconti» di Italo Svevo ha guidato in febbraio la classifica dei libri preferiti in Germania, secondo un'inchiesta mensile del primo canale della televisione tedesca.

Dopo il lungo successo ottenuto l'anno scorso da Umberto Eco con «Il nome della rosa», i critici interpellati per febbraio hanno preferito i «Itacconti» di Svevo dei quali è apparso il primo dei dieci volumi previsti dalla casa editrice Rowohlt.

Torna Liala alla TV e in edicola

Nuovo matrimonio tra televisione ed editoria libraria: questa volta è toccato a Liala di cui la Rete due ha messo in onda la serie «Nata d'amore» tratta dalla «Trilogia di Liala Acquaviva» (pubblicata in volume unico dalla Sonzogno). Parallelamente Liala viene lanciata anche in edicola (dal 1° marzo) con la collana «Lo scrigno di Liala», che prevede due serie: la prima, settimanale, con 50 romanzi a L. 2.000 l'uno; la seconda, mensile, con 15 romanzi a 4.500 lire l'uno.

Un treno carico di libri

Per la prossima primavera è annunciata una esposizione itinerante intitolata «Bibliotreno: viaggio nel mondo del libro attraverso le regioni d'Italia». La rassegna libraria sarà ospitata su 10-12 carri ferroviari e presenterà una sintesi della nostra produzione editoriale più qualificata.

La partenza del «bibliotreno» è prevista per il 24 marzo dalla Centrale di Milano e l'arrivo, entro il 10 giugno, a Roma; il convoglio sosterrà mediamente due giorni in 30-35 capoluoghi di provincia.

IL MESE / arte

Mancava, sinora, un libro che affrontasse in una larga sintesi storica l'affascinante problema dei rapporti intercorsi durante il XV secolo tra l'arte italiana e l'arte fiamminga, tra la scoperta della realtà e delle regole matematiche della rappresentazione pittorica operate a Firenze da Brunelleschi e Masaccio e l'ardita rappresentazione speculare della natura attuata nelle Fiandre da Jan Van Eyck.

Se n'è fatta carico Liana Castelfranchi Vegas con *Italia e Fiandra nella pittura del Quattrocento* (Jaka Book, pp. 321, tavv. 187 in bianco/nero e a colori, L. 98.000), che corona una vita di ricerche devolute ad analizzare tali rapporti, ma i cui frutti erano sinora dispersi nelle riviste specialistiche. La materia trattata è assai vasta. Il rapporto con le Fiandre è capitale per la comprensione della pittura fiorentina a partire da Beato Angelico e Domenico Veneziano. Tre capitoli del libro sono rispettivamente dedicati ad Antonello da Messina, il più «fiammingo» dei pittori italiani — anzi, il più coerente seguace del Van Eyck, come l'autrice dimostra —, a Piero della Francesca che attuò la più larga sintesi tra astrazione formale italiana e naturalismo nordico, a Giovanni Bellini.

Sono poi analizzati gli importanti sviluppi del fiamminghismo in Lombardia, da Donato de' Bardi a Carlo Braccaccio, da Zanetto Bugatto al Bergognone. Il testo è valorizzato da un'eccellente veste grafica e corredato da splendide riproduzioni a colori dei dipinti. Se una critica si deve rivolgere all'autrice è per non avere mai toccato, nemmeno «en passant», un tema cruciale dei rapporti tra Italia e Fiandra (e Nord-Europa in genere), quello cioè della produzione degli arazzi — gli arazzi francesi e fiamminghi, tanto apprezzati presso le corti italiane — che non va confinato nell'ambito degli studi dedicati alle «arti minori» ma interessa per tanti aspetti anche lo sviluppo della pittura.

Termina con questo volume *Dal Medioevo al Quattrocento* (Einaudi, pp. 623, tavv. 423, L. 115.000) la monumentale «Storia dell'arte italiana» in dodici tomi curata per l'Einaudi da Giovanni Previtali e Federico Zeri. Ne abbiamo già parlato in questa pagina in occasione dell'uscita dei precedenti volumi. Abbiamo detto quanto fosse difficile tener fede al disegno di una storia dell'arte solo parzialmente delineata secondo un tradizionale schema diacronico, che ambiva invece a costituirsi come un momento di sintesi a più livelli, rischiando di porsi in una situazione ambientale e difficile tra opera «da leggere» e «da consultare», «per gli specialisti» e «per il largo pubblico», costruita per larghe sintesi o attraverso singoli problemi svizzerati in profondità.

Questo ultimo volume è certamente tra i più validi della serie, sia per il valore degli autori dei saggi, sia perché evita le ambivalenze imbozzando con decisione, volta a volta, una delle alternative delineate. Vi si trovano dunque larghe panoramiche storiche, estremamente aggiornate, sull'arte alto-medievale italiana (C. Bertelli) e del Basso Medioevo (E. Castelnuovo), una messa a punto a largo raggio sul problema del Rinascimento (F. Zeri) e ricerche più circoscritte sull'urbanistica a Roma nel Trecento (E. Guidoni), su Venezia

A Firenze arrivano i fiamminghi

Italia e Fiandra nella pittura del Quattrocento - Conclusa la «Storia» di Einaudi

medievale (G. Lorenzoni) e rinascimentale (M. Lucco), su Giorgione e l'Umanesimo veneto (A. Bagnanti).

Ma piace ricordare soprattutto il saggio su: «Il lungo percorso del «dipingere dolcissimo e tanto unito» di Carlo Volpe, il grande storico dell'arte da pochi giorni scomparso, che ha forse lasciato in queste pagine il suo ultimo studio di una certa ampiezza, affrontando un problema cruciale della pittura italiana quale lo sviluppo del gotico, dopo la morte di Giotto, a Firenze, a Siena, a Milano. Uno scritto, questo di Volpe, che per la novità delle proposte e la fermezza delle prese di posizione non mancherà di far discutere gli storici nei prossimi anni e far maggiormente rimpiangere la morte del suo autore.

«Tanto ammirato nella sua epoca quanto sottovalutato nella nostra, Palma il Giovane ha subito una vicenda critica marcata da lunghi periodi di silenzio. Fino alla metà del Settecento egli era ritenuto l'ultimo rappresentante della grande tradizione veneziana, ma già con riserve per l'eccessiva produzione. Da questo momento si assiste a un progressivo disinteresse imposto dai corsi della storia del gusto. Lo scrive Stefania Mason Rinaldi nelle prime pagine della sua monumentale catalogazione dell'opera di Giacomo Negretti (Venezia, 1548-1628) *Palma il Giovane. L'opera completa*, Electa, pp. 501, tavv. 800 in bianco/nero e a colori.

Negli ultimi anni si assiste invece a un rinnovato interesse critico (e non è stato estraneo il mercato antiquario) verso questo fecondissimo pittore, il maggior rappresentante del tardo-manierismo veneziano. Decenni di studi sulla cultura manieristica ci hanno ormai abituati ad apprezzare anche un ripetitore di modelli altrui (quelli di Tiziano e di Tintoretto) come fu Palma il Giovane. Questa era la tendenza dell'epoca e d'altra parte il nostro vi si applicò abilmente, dimostrandosi artista di incredibile varietà e di raro mestiere.

La compilazione del catalogo ha comportato una mole di lavoro impressionante, tra letture, viaggi, ricerche di ogni tipo. Ma ne è risultato un volume eccellente, dove sono criticamente descritti e riprodotti ben 616 dipinti autografi con 208 disegni preparatori, a cui vanno aggiunti 126 opere di incerta o discussa attribuzione.

Nello Forti Grazzini

L'«Officina» di Partenope

«Arte e artisti a Napoli (1800-1943). Cronache e memorie di Paolo Ricci», prefazione di Giuseppe Galasso, ed. Guida, pp. 395, L. 50.000

Più di un secolo di arte e di artisti a Napoli dai giorni di Ferdinando II alla seconda guerra mondiale: un mare di vicende e di nomi aggraviati o dispersi in mille rivoli dopo la disgregazione del sistema che era stato la base del grande Settecento napoletano. Libro ricco, complesso, aggraviato anche, che rimette in gioco nell'arte moderna italiana ben 170 nomi! È il libro di un grande conoscitore dell'arte a Napoli e di un critico che, per essere anche pittore della realtà, ha una scrittura appassionata, infuocata, di continua provocazione.

È un libro che rimette continuamente fatti e persone dalla periferia al centro: anzi, un libro dove la periferia italiana si fa unico centro possibile. Un libro anche difficile perché costringe a un supplemento di ricerche su tanti nomi poco noti o ignoti del tutto, sprofondati e seppelliti nella provincia della cultura e della storia ufficiali. E, a questo fine, sarebbe stata importante una più copiosa illustrazione, magari soltanto in bianco e nero, dei dipinti e delle sculture artisti per artisti.

Ricci ha un suo modo di raccontare vivacissimo, aggressivo, che sbalza in primo piano e a forti volumi fatti e figure artistiche: è un libro tutto al presente, innamorato e crudele con Napoli che è il grande amore di una vita di critico e di pittore. Sottolineo l'importanza della qualità della scrittura perché senza tale qualità, la sterminata e caotica materia riponderebbe nel buio come tutte le dotte e inerti trattazioni e non esisterebbe nemmeno criticamente il grande tema moderno della provincia che si fa centro in particolare dopo l'unità d'Italia e il trattamento coloniale riservato al Sud e a Napoli.

Ricci individua alcune delle cause del degrado del tessuto culturale-artistico a

**Paolo Ricci
ha ripercorso
le vicende
che per oltre
un secolo
hanno segnato
la storia
dell'arte e
degli artisti
a Napoli
Le cause del
degrado
del tessuto
culturale
dopo la grande
stagione
del Settecento
L'importante
ruolo della
provincia**



lori che danno luce alla più fiera intimità femminile e il secondo sanguigno e terribile simbolismo esaltatore del vitalismo del corpo femminile. Lo scultore Raffaele Uccella che a me pare il più geniale irregolare e deviante della situazione, volumetrico e concreto ma capace come nessun altro di volare con l'immaginazione.

Giustissimo riportare in primo piano il futurista Francesco Gangino soprattutto dopo che han preso il treno futurista cani e porci. Con i Pittori Circumvisionisti (Antonio D'Ambrasio, Guglielmo Peirce e Carlo Cocchia) e con l'Unione Disistituti Artistici (Paolo Ricci, Guglielmo Peirce e Carlo Barnari), che ebbe un suo manifesto realista e antifascista, assai attento alle vicende dell'arte d'avanguardia in URSS, e di opposizione all'ottimismo futurista, alla fine degli anni Venti, c'è un primo collegamento, e antifascista, con le esperienze dell'avanguardia artistica e architettonica europea e sovietica.

Viene ricordato un altro tentativo di collegamento fatto a Capri da Raffaele Castello. Il pittore Luigi Criscuolo e lo scultore Giovanni Tizzano — sono decenni che il Ricci insiste appassionatamente su questi nomi — sono due casi davvero vergognosi di abbandono da parte della cultura e delle istituzioni ufficiali. Si pensi che la gran parte delle sculture del grande Tizzano sono abbandonate, in derelitto e rischiando la distruzione. Si chiude la storia di questi immagini di desolazione: si pensa ansiosamente a dove trovino mai le forze e il coraggio oggi tanti giovani artisti napoletani per lavorare modernamente italiani e da europei. Perché la situazione drammatica del lavoro artistico a Napoli delineata da Paolo Ricci è soltanto peggiorata e incrudelita.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «Ragazzo in pancia da pesce», di Vincenzo Gemito.

Napoli: la politica culturale dello Stato unitario; la quasi assenza delle istituzioni pubbliche; la nuova borghesia che si esalta di un municipalismo sempre più chiuso; un collezionismo vile e banale, una carenza di informazioni nazionali ed europee; una tradizione troppo paga di se stessa e che non cerca il confronto; un mercato che esalta questa falsa tradizione e lascia troppo spesso nella solitudine e nella miseria gli artisti nuovi e geniali.

A seguire nei decenni il percorso tracciato dal Ricci la devastazione è tale che si resta sgomenti. Ma mentre il critico fa questa allucinante ricognizione di uno sfacelo, rintraccia artista per artista, opera per opera, una linea assai forte e resistente di arte della realtà che da Giacinto Gigante arriva agli anni Quaranta. Si può anche non

essere d'accordo sulla qualità e sui livelli toccati da artisti e situazioni che il vede Ricci; ma, alla fine, non si può non convenire che proprio certi caratteri napoletani e popolari — e le informazioni e le relazioni europee ci furono — nella situazione italiana viscerale della qualità moderna della pittura e della scultura e della vitalità vera artistica della provincia rispetto a una centralità nazionale più burocratica che reale.

Non sono poche le illuminazioni su questa linea di pittura e scultura della realtà che prende sangue e immaginazione dalla provincia. La nuova considerazione della Scuola di Posillipo e del suo sguardo e dell'apporto del russo Silvestro Scudrin. La rimessa a fuoco, nel movimento europeo verista e realista, dei pittori della famiglia Pallazzi. In particolare di Giuseppe tra Barbizon e Courbet. Giustissima la rivalutazione antinapoleonica di Marco De Gregorio e della Repubblica di Portici o Scutella di Resina. A un irregolare, a un «folle» mediterraneo ma straordinario greco veggente come Vincenzo Gemito, il Ricci dedica un bellissimo capitolo: è un cardine sul quale gira l'arte del secolo. Dice cose nuove il Ricci su Mancini materico e «informale» ma non ci sembra proprio che egli sia moderno quanto Boccioni.

Con Gemito e Mancini la cronaca del Ricci trapassa nelle memorie e qui sono le pagine più belle, le provocazioni più forti e le scoperte.

Nel «clima» liberty di Napoli Ricci proietta molto in alto e in avanti i pittori Edoardo Curcio ed Edoardo Fanzini, il primo intenso lirico del co-

mo. Il libro di un grande conoscitore dell'arte a Napoli e di un critico che, per essere anche pittore della realtà, ha una scrittura appassionata, infuocata, di continua provocazione.

È un libro che rimette continuamente fatti e persone dalla periferia al centro: anzi, un libro dove la periferia italiana si fa unico centro possibile. Un libro anche difficile perché costringe a un supplemento di ricerche su tanti nomi poco noti o ignoti del tutto, sprofondati e seppelliti nella provincia della cultura e della storia ufficiali. E, a questo fine, sarebbe stata importante una più copiosa illustrazione, magari soltanto in bianco e nero, dei dipinti e delle sculture artisti per artisti.

Dischi



DANCE

Ora è nata la tenerezza elettronica

PETER SCHELLING: «Error in the System», WEA; PETER GODWIN: «Correspondances», Polygram (PolyGram); THE TWINS: «A Wild Romance», Hansa Internationale (Fonti Cetrà); KANO: «Another Life», Full Time; ANTOLOGIA: «Full Time Presents», Full Time; STEPHANY: «Shame», Full Time (45 mix); SAVAGE: «Don't Cry Tonight», Disco Magic (33 mix).

Dei due Peter, Godwin è una specie di eminenza grigia della disco dance, un po' per aver tenuto le fila da dietro le quinte: nel '77 aveva infatti con i suoi Meto quella *Criminal World* che di recente David Bowie ha ripreso nell'album *Let's Dance*; su di lui dato alla produzione ed alla composizione e sua è la fortunatissima *My Love Won't Let You Down* di Nathalie.

È il suo primo album, questo, in prima persona, ed è ricco di

idee e di fascino, anche se coagulati attorno ad una disposizione sonora non granché svariante di toni e di colori. L'altro Peter, Schelling, tedesco, sa è inserito la scorsa estate nel fiume della dance con un pezzo di grande presa, *Major Tom*. Tuttavia Schelling è uno che si intende suggestione né gli altri né se stesso, e piuttosto usa i suoni della dance e dell'elettronica con un'intelligenza e controllatissima punta d'ironia. Che non è certo nei progetti dei due fin gemelli Twin, anche loro tedeschi la suggestione domina regina ma con un sorprendente equilibrio, una raffinatezza che fa della coppia forse il primo caso di tenerezza elettronica, e con la virtù non da poco di portare a semplicità le più complesse elaborazioni. Il pezzo che intitola l'album fruga garbatamente nel passato canzonettistico e nel barocco, *Boiled Dancer* (forse il loro pezzo migliore) e *Not the Only Kind* erano già apparse su singoli; poi c'è qualche inevitabile banalità come una *Criminal Love* dove invano s'attende una punta di ironia.

Fra le marche dance italiane un posto di primo piano l'ha ormai da tempo la Full Time: orgogliosamente presenta una sua «compilation» di Band of Jocks, Creatures, Kano, Carla, Pink Project, Keepers, Mike Lester, Jago, McGee, Orlando Johnson, Xenon e Stephany. Quest'ultima è la voce di Shame, che esce anche come mix di gustosa e ortodossissima atmosfera dance. Orgogliosamente, l'etichetta sforna pure il primo caso di raccolta «best» di questo filone, quella di Kano, afro-americano che aggiunge sempre una corposa punta «soul». Più recente punta di diamante è il marchio Disco Magic con Savage: la musica, però, sembra indulgere troppo a lungo su troppo brevi idee e c'è qualche richiamo al precedente, ottimo mix di Harrow.

danielle tonio

CLASSICA

Eviva il «Piccolo Mozart»

I tre dischi della EMI, giunti ora in Italia, dovrebbero intitolarsi: «Viva Offenbach». Sotto questa insegna, infatti, vengono raccolte le opere di Jacques Offenbach, il bersaglio di Parigi nel 1979-80 le tre opere qui riprodotte. Tre piccoli capolavori in cui il «Piccolo Mozart dei Campi Etruschi» si trasforma in un impudente parodia. I viciniani odierni possono trovarvi ancora pane per i loro denti.

L'atmosfera cambia in *Pomme d'Api* (storica della finta domestica che sposa il nipote del ricco padrone) scritta nel 1871. Dopo la sconfitta di Sedan, anche l'opera si colora di melanconia: per la felicità perduta e per il paté di vitello. Offenbach non si smentisce. Non ci si stanca di ascoltarlo, grazie anche alla bontà dell'edizione: frizzante, cantata e recitata con brio, diretta da Rosenthal con un'eleganza che compensa qualche mancanza di scatto. È superamente registrata, s'intende, rubriche tedesche.

NELLA FOTO: un ritratto di Offenbach.

CLASSICA

La prima volta di «Armide»



NELLA FOTO: un ritratto di Lully.

va di molte arie, con, e danze *Armide* si rivela certamente una delle opere di Lully più adatte a venir recuperate oggi. Merito ogni elogio, come iniziativa, questa prima incisione assoluta dovuta alla Erato. La compagnia è discreta, con un Rinaldo dignitoso (Zeger Vandersteene) e una eccellente Armide (Rachel Yakar). La direzione di Philippe Herreweghe è corretta, pur se non molto fantasiosa. Dispiacciono però i tagli e soprattutto lascia perplessa l'eliminazione dell'intero quarto atto. Esso è certamente inferiore agli altri, ma un'opera come *Armide*, soprattutto in disco, va presentata nella sua completezza, anche come documento di gusto. L'interesse di questa incisione resta comunque assai elevato.

paolo petazzi

JAZZ

Anche Max Roach sonnacchia

BOOKER LITTLE - Bainbridge BT 1041; MAX ROACH, GEORGE DUVIVIER, SONNY CLARK - BT 1044; MAX ROACH - BT 1045; TOMMY TURRENTINE - BT 1047; BENNIE GREEN - BT 1046 (Ducal).

All'inizio dei Sessanta l'etichetta indipendente Time fece una breve apparizione da noi con alcuni truculenti album efferati e notevolmente impropri di contemporaneo. Ora via Bainbridge, appaiono vari album di una linea jazz di quegli anni, dove però spesso sovrachiaro risulta la routine dell'hard bop, sventibile in un paio di LP del trombettista Kenny Dorham e persino in Max Roach, inneggiato in un album del sassofonista Stanley Turrentine che potremmo in effetti parte, con Priestner, il trombettista Tommy Turrentine, del gruppo del percussionista (e che cioè vanno già meglio nel disco di Tommy per i passionali assoli di quest'ultimo). Non molto felice, per frettilosità di scrittura, il disco di Roach con Booker Little e George Coleman. Little, trombettista che chiude la sua breve vita in un capitolo della tromba, appare nel disco a suo nome, dove il meglio, finalmente, di sé e poi c'è un'altra grande memoria d'allora, il contrabbasso di Scott LaFaro. Da non perdere Sonny Clark, altro musicista precocemente scomparso, qui anch'egli nel suo apice, a differenza di vari Blue Note in cui era soltanto sideman. Interessante la raccolta dell'elegante trombone di Bennie Green anche per gli interventi del poco fortunato sassofonista di Jimmy Forrest. Nel gruppo c'è ancora Clark, presente spesso in questi LP.

danielle tonio

Segnalazioni

SCHUBERT: Quartetto D.810 «La morte e la fanciulla» - Quartetto Vermeer (TELDEC 6.42868 AZ) Il Quartetto Vermeer ha sede in Chicago e fu fondato nel 1970. Mi capita di ascoltarne un disco per la prima volta: colpiscono la sottile varietà del suono, la flessibilità del fraseggio, la intensa trepidazione che caratterizza questa interpretazione del più celebre quartetto schubertiano.

MEDELSSOHN: Rondò capriccioso op. 14 - Variations africaines op. 54 - Fantasia op. 25 - Capricci op. 16; Laura de Fusco, pianoforte (RICORDI RCL 27895) Nel secolo fascinoso e troppo poco esplorato del pianismo di Mendelssohn la de Fusco presenta con nitida pulizia due lavori relativamente noti e due di raro ascolto, dimostrando l'opportunità di una maggiore diffusione di tutte le pagine eseguite.

THE PALE FOUNTAINS: Unless - Virgin mix 36 Una «extended version» elettronica che, più che con la dance music, sembra volere a che fare con quel gusto surreal-effettistico tutto sommato prima dell'elettronica.

GARY MOORE: Victims of the Future - 10 Virgin DIX 2 (mix) Un maxi singolo firmato dal cantante-chitarrista Moore, uno che ama ancora le forti tinte dell'hard rock, sostenuto da un piccolo gruppo di strumentisti.

d.i.

ROMA — Si apre questa mattina, alla Residenza di Ripetta, un convegno, promosso dall'Istituto Gramsci, insieme alla Provincia di Roma, sul tema: «Ecologia: dalla ricerca al progetto». Il convegno si concluderà sabato pomeriggio con una tavola rotonda. Ad aprire i lavori è stato invitato il professor Montalenti.

Sta diventando, forse suo malgrado, un po' il personaggio simbolo di molte battaglie civili. Ottant'anni, presidente dell'Accademia dei Lincei, notissimo genetista, Giuseppe Montalenti, è stato, un anno fa, durante il caso Colombo-EMI, uno dei protagonisti della rivolta degli scienziati contro le selvagge tecniche di lottizzazione del potere. E poco dopo è sceso in campo per la pace e contro i missili. Ha portato il suo discorso a favore del disarmo fino a Mosca, con un gesto che ha scandalizzato qualche propagandista dell'equilibrio atomico. E chi ha scritto che, con quella mossa a sorpresa, Montalenti rompeva i legami con la civiltà occidentale...

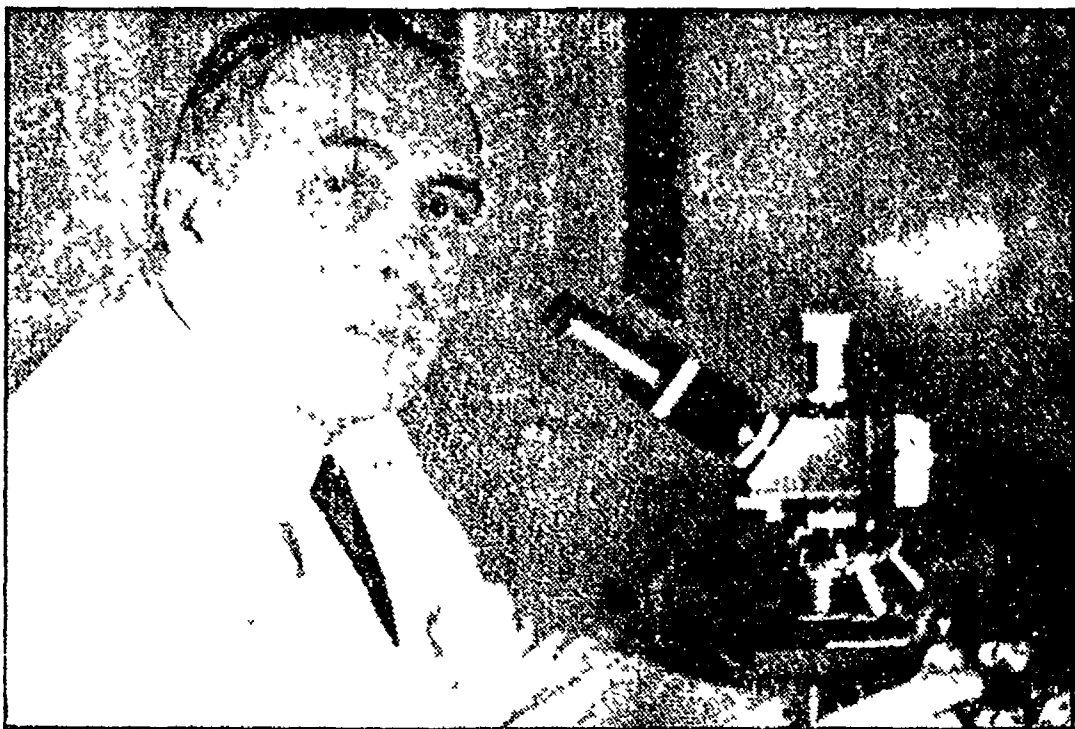
Lei è un personaggio scomodo, dunque, professor Montalenti, anche il suo intervento al «Gramsci» sarà scomodo? Che cosa dirà sul nostro ambiente?

Che è ora di andare un po' più al concreto. Ormai siamo lontani dagli anni 50, quando noi naturalisti cominciavamo le prime battaglie per la difesa del nostro patrimonio ambientale. Allora eravamo soli. Ora invece, c'è una coscienza ecologica che si è abbastanza diffusa e ha avuto anche qualche lontano riflesso sulla struttura del governo. Per esempio: abbiamo avuto prima un ministro per i beni culturali e ambientali, ora abbiamo un ministro, e mi auguro presto un ministro, per l'ecologia. Ma ci vorrebbe qualcosa di più: un coordinamento chiaro delle decisioni, e una definizione precisa delle competenze.

Ma allora oggi il problema ecologico è solo un problema amministrativo?

Di denunce ne sono state fatte tante. E di leggi anche, per lo più disattese. I danni che sono stati fatti li conosciamo noi, li conosce la gente. Ma a questo punto i problemi sono diversi: chi è che definisce quali luoghi sono degni «ecosistemi» da salvaguardare? Come si mettono d'accordo le Regioni quando un biotopo le attraversa tutte e due? Dove finiscono le loro competenze e iniziano quelle dello Stato? Prendiamo l'esempio dei porti turistici. Se ne stanno sviluppando moltissimi. Sarà anche un portato del benessere, il fatto che molti italiani hanno la barca. Ma davvero ne servono così tanti? E così faraonici? Chi decide dovrebbe avere sotto mano tutti i dati, e avere presente cosa succede in tutta la costa. Ecco perché serve, soprattutto, un'azione coordinatrice.

Ecco: il benessere. Lei ha portato l'esempio dei porti turistici e delle barche. Ci si può aggiungere quello della seconda casa, o dell'industrializzazione, o del turismo. Nel-



Giuseppe Montalenti

Si apre oggi a Roma un convegno del Gramsci sull'ecologia
Intervista al professor Montalenti

«Il potere deve essere scienziato»

La «coscienza ecologica» che si è andata diffondendo negli ultimi anni c'è anche una componente (come nei «verdi» per esempio) decisamente antindustrialista, anticonsumo, che capovolge molti valori nei quali siamo cresciuti. Ci si chiede: non è la stessa filosofia del benessere la nemica dell'ambiente?

Sarebbe assurdo tornare indietro, rinunciare alle nostre conquiste o interrompere lo sviluppo dell'industrializzazione, del benessere, di una ricchezza che ci porta in vacanza, o avere la seconda casa. Certo, così si invadono anche coste e montagne. E allora qual è il punto? Il punto è che ci vuole un controllo immediato, da ora, che tenga conto di uno sviluppo che deve continuare non solo nei prossimi anni, ma nei prossimi decenni. In realtà, nessuno pensa davvero al futuro. I politici pensano solo all'oggi, ai voti che avranno alle prossime elezioni. Noi invece dovremmo pensare ai domani, e non solo ai nostri figli, ma ai figli dei figli, alla stessa

comunità umana. E' questa che è in gioco.

— Va bene pensiamo al futuro. Su quali direttrici si dovrebbe muovere? Come lo vede?

E' molto difficile fare delle previsioni. Certo la situazione è molto preoccupante. Il giudizio non può essere ottimistico. Non solo in Europa e nel mondo occidentale ma anche altrove. Guardiamo il Sud America, dove stanno distruggendo foreste intere e con esse le comunità umane che vi abitavano. No, la situazione è tutt'altro che favorevole. Il fatto è che stiamo assistendo ad un enorme sviluppo demografico. Ed è questa una delle cause del deterioramento dell'ambiente. C'è stata una possente industrializzazione. E queste sono situazioni difficilmente contenibili, non possiamo fermarle.

— E allora?

Allora io dico semplicemente che dobbiamo contemplare le necessità dello sviluppo socio-economico delle popolazioni con la con-

servazione di questo capitale di beni ambientali che ci danno questo reddito, che è poi anche la nostra sopravvivenza. Non si meravigli se uso un linguaggio capitalistico. Ma i termini in fondo sono questi: economici.

Nei tempi per cui corriamo rischi altissimi. Per esempio quelli di un inquinamento atomico e di una mutazione del patrimonio genetico umano. Anche questa è imprevedibile?

Sì. L'effetto genetico è assai difficile da prevedere. Anzi è impossibile. E il pericolo è grande, perché è nascosto. Ma per questo gli scienziati hanno proposto ogni cautela. D'altronde ogni grande scoperta dell'umanità è stata assai pericolosa. Pensi al fuoco. L'uomo ha potuto cambiare completamente la sua vita grazie al fuoco: ha iniziato a riscaldarsi, a cucinare i cibi, a forgiare i metalli. Eppure il fuoco è certamente anche una forza devastante. O pensi anche alla droga. Lei crede che bisognerebbe impedire agli studiosi di lavorare sugli anestestici — e quante acquisizioni scientifiche sono state fatte grazie all'uso del cloroformio — solo perché esiste il mercato dell'eroina? No. Il nostro compito è di imparare a governare e annullare ogni volta il potenziale distruttivo delle nostre scoperte. E' questa la scommessa dell'uomo.

— Già. Ma chi «governa» le scoperte scientifiche sono state fatte grazie all'uso del cloroformio — solo perché esiste il mercato dell'eroina? No. Il nostro compito è di imparare a governare e annullare ogni volta il potenziale distruttivo delle nostre scoperte. E' questa la scommessa dell'uomo.

Già è un vecchio problema. Che crea tanti conflitti di coscienza a chi fa ricerca. Il punto è che si fanno appelli, comunicati, consigli, comitati, ma le nostre idee sulle scoperte scientifiche acquisite non vengono ascoltate. E invece io credo che l'attività dei politici andrebbe illuminata e anche controllata dall'opinione degli scienziati.

— Anche controllata? Sì. Anche controllata. Ma questa è, appunto, la mia opinione.

Gregorio Botta



Martin Niemöller in basso una manifestazione pacifista tedesca

Da ufficiale della Marina imperiale a guida carismatica del movimento pacifista. Ecco chi era il predicatore che fece paura a Hitler e Adenauer

Niemöller, il pastore disarmato



Rievocando la prima delle marce pasquali della pace, quella che si svolse nel 1959 in Inghilterra, e gli insulti che in clima di guerra fredda investirono i partecipanti, così Niemöller sintetizzava la lezione che aveva tratto da quella indimenticabile esperienza: «La cosa più pesante e più terribile che io avvertii nel dialogo non solo tra le confessioni ma tra i popoli. Tradusse la lezione del nazismo e della Chiesa confessionale in una ininterrotta battaglia a favore della pace, avversando il ritorno della Germania divisa; sostenendo la neutralità della Germania tra oriente e occidente, dissociandosi da ogni atteggiamento di complicità con la guerra fredda e condannando lo spirito di crociata dello stesso Adenauer. Anche quando ebbe abbandonato tutte le cariche ufficiali nella Chiesa evangelica, il pastore Niemöller rimase infaticabile sostenitore di tutte le iniziative a sostegno della democratizzazione della Repubblica federale e del diritto di lotta per la pace e spirito di tolleranza erano per Niemöller aspetti di una stessa battaglia, due anime di una medesima cultura. Lo preoccupava ogni gesto che potesse allargare il fossato tra le due parti della Germania divisa, ogni ulteriore lacerazione della tradizione nazionale. Ma lo preoccupava anche tutto ciò che potesse fare spegnere la rinascita in Germania di uno spirito bellicista. Anche sotto questo profilo la minaccia della nuova era nucleare si coniugava in lui con lo spettro della rinascita di un militarismo tedesco.

Niemöller incarnò in sostanza l'anima non conformista del nuovo protestantesimo tedesco, senza soluzione di continuità dalla cosiddetta «dichiarazione di colpa» di Stoccarda dell'ottobre del 1945 («Abbiamo bensì lottato per anni in nome di Gesù Cristo contro lo spirito che ha trovato espressione terribile nel regime di violenza del nazional-socialismo; ma ci accusiamo di non aver fatto professione della nostra fede con maggior coraggio, di non aver pregato con maggior fede, di non aver creduto con maggior fedeltà e di non avere amato di un amore più ardente») alla lotta contro il riarmo, alle battaglie contro la legislazione di emergenza e contro il Bernauerblock.

Al di là della sua persona, egli lascia un esempio di grande libertà e libertà intellettuale. La consapevolezza della sua eredità continua a vivere nella passione con la quale settori così larghi della Chiesa evangelica partecipano al nuovo pacifismo degli anni ottanta.

Enzo Colliotti

potere politico che tanto poco piaceva a Hitler e che, in circostanze evidentemente diverse, non avrebbe piacere molto neppure ad Adenauer né ai suoi successori. Fu personaggio scomodo perché sfidò i potenti, ma anche perché le sue idee ne fecero sempre un polo di aggregazione e un punto di riferimento.

Niemöller fu arrestato nel giugno del 1937, a seguito dell'ultima predica che aveva tenuto nella sua comunità di Dahle. C'è un passo in questa predica, tutta densa di riferimenti allo stato di polizia che si era affermato nel Reich e alle angosce che la comunità cristiana era costretta a subire, che si può assumere a divisa del pensiero e dell'agire di Niemöller: «La chiesa che tace, che non dice più perché e per cosa esiste, smentisce se stessa». Per parte sua Niemöller non aveva aspettato quel 1937 per fare sentire la sua voce. Fra il 1933 e il 1937 organizzò la resistenza all'infiltrazione nazista nella chiesa: fondando la cosiddetta Lega di e-

mergenza dei pastori che, con l'apporto della teologia di Karl Barth, sarebbe divenuto il germe della Chiesa confessante, che nei sinodi di Barren e di Dahle del 1934 arrivò, con la partecipazione decisiva di Niemöller, a sconfessare apertamente i «Deutsche Christen».

L'esperienza minoritaria della Chiesa confessante rappresentò, al di là delle vicende personali dei suoi protagonisti, il momento decisivo del rinnovamento che la Chiesa evangelica avrebbe conosciuto in Germania dopo la guerra. Dopo l'arresto, Niemöller, benché condannato a una pena relativamente lieve, non fu più rimesso in libertà. Per esprimere il suo dissenso fu spedito in campo di concentramento, da Sachsenhausen a Dachau: alla fine della guerra si ritrovò in Alto Adige.

Protagonista quindi di primo piano del Kirchentag (del quale il fratello Wilhelm si sarebbe fatto dopo il 1945 benemerito e amovibile cronista e storico),

Niemöller fu arrestato nel giugno del 1937, a seguito dell'ultima predica che aveva tenuto nella sua comunità di Dahle. C'è un passo in questa predica, tutta densa di riferimenti allo stato di polizia che si era affermato nel Reich e alle angosce che la comunità cristiana era costretta a subire, che si può assumere a divisa del pensiero e dell'agire di Niemöller: «La chiesa che tace, che non dice più perché e per cosa esiste, smentisce se stessa».

Per parte sua Niemöller non aveva aspettato quel 1937 per fare sentire la sua voce. Fra il 1933 e il 1937 organizzò la resistenza all'infiltrazione nazista nella chiesa: fondando la cosiddetta Lega di e-

mergenza dei pastori che, con l'apporto della teologia di Karl Barth, sarebbe divenuto il germe della Chiesa confessante, che nei sinodi di Barren e di Dahle del 1934 arrivò, con la partecipazione decisiva di Niemöller, a sconfessare apertamente i «Deutsche Christen».

Enzo Colliotti

i CAMIONISTI

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

VISIONE 1 IN TV

CON GIGI SAMMARCHI
ANDREA RONCATO
E DANIELA POGGI

REGIA DI FLAVIO MOGHERINI

ITALIA 1

Spettacoli

cultura

Un'inquadratura di «Africa dove»

IL BERRETTO A SONAGLI di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina. Scena e costumi di Gianfranco Padoani. Interpreti: Paolo Stoppa, Miriam Crotti, Antonio Fattorini, Alberto Sorrentino, Anna Maria Bottini, Carla Calò, Rita Livi, Fiamma Trentanove. Milano, Teatro Nazionale.

È un incontro triangolare, se si consente la terminologia sportiva, Pirandello-Stoppa-Squarzina. Per il nostro regista, si tratta del sesto confronto con il grande autore (spicca nel ricordo *Ciascuno a suo modo*, 1961, che con pochi altri contributi a imprimere una svolta agli allestimenti pirandelliani del dopoguerra). Di Paolo Stoppa, resta memorabile l'interpretazione, una dozzina d'anni addietro, di *Così è (se vi pare)*, accanto a Rina Morelli e Romolo Valli, regia di Giorgio De Lullo. Ma Stoppa e Squarzina, poi, non avevano mai lavorato insieme, finora, ed è curioso che, attore e regista «in lingua» come sono, abbiano trovato il loro primo terreno comune in un testo nato per Angelo Musco nella versione siciliana (1917), e portato al successo più duraturo da Eduardo de Filippo in un famoso adattamento napoletano, da Pirandello sollecitato e accreditato, a suo tempo.

S'intende che Stoppa e Squarzina rappresentano il berretto a sonagli e non «A bir-

Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello con la regia di Luigi Squarzina. Al centro, nella foto, Paolo Stoppa nel ruolo di Ciampa



Il Senato «salva» la Treccani

ROMA — L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (editore, fra l'altro, della celeberrima Enciclopedia Treccani), che vanta un giro d'affari di circa 60 miliardi di lire contro i 150 milioni di lire che riceve regolarmente dallo Stato, rischiava di dover affidare le proprie disponibilità economiche alla Tesoreria dello Stato. L'eventualità, infatti, era prevista dal decreto legge (passato ieri al Senato) che impone a enti locali, economici e culturali di tenere le proprie disponibilità nella

Tesoreria dello Stato. Con voto unanime e con il determinante contributo dei comunisti la posizione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana è stata salvata dalla complessa norma che si riferisce principalmente a enti e istituzioni che basano i propri movimenti finanziari direttamente sui contributi statali. Il decreto ora andrà alla Camera ma molto probabilmente decadrà (scade infatti il 25 marzo prossimo) per il mancato convertimento in legge nel termine costituzionale. In ogni caso, anche se il decreto dovesse essere ripresentato, è stato stabilito che l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana rimanga fuori dei vincoli previsti dal decreto stesso. Quest'Istituto, infatti, è un imprenditore culturale che opera in regime di concorrenza e deve gestire al meglio le proprie risorse.

Di scena «Il berretto a sonagli» di Pirandello con il grande attore diretto da Squarzina a Milano

La «vendetta» di Stoppa

ritta cu 'i ciancianeddi, dalla quale sono tuttavia ripresi (trattati in italiano) alcuni brani già tagliati sul copione fornito a Musco. Brani che tuttavia riguardano il contorno, e non il personaggio centrale. E ciò valga a sottolineare come non siamo davvero di fronte a un'operazione mattatoria. È il caso di rammentare, d'altronde, che le prime grandi affermazioni di questo nostro attore sono legate all'avvento decisivo del teatro di regia, e che suo maestro indimenticabile fu Luchino Visconti.

Certo, la figura di Ciampa rimane dominante, e determinante per il senso complessivo della commedia. Diciamo subito che Stoppa e Squarzina mettono nel protagonista una violenza repressa, un'aggressività obliqua ma inesaurita, una capacità di ferire, tali da dissimulare ogni alone patetico: la vittima, qui, diventa ben presto

carneficce. C'è un gioco mimico molto bello, col quale Stoppa esprime il «metter le mani avanti» di Ciampa, a difesa dell'onore della sua fronte; ma noi vediamo bene che dalle mani dello scrivano (abituato a tener fra le dita la penna, ma che, a un dato momento, minacciano anche d'impugnare una scure) bisogna guardarsi.

Ciampa, dunque, sa della tresca di sua moglie, giovane e bella, con il proprio padrone (nella messinscena attuale, ogni dubbio circa la sua consapevolezza sembra cadere). Anzi, è povero, e privo di fascino, accetta la situazione; ma non può accettare — in una piccola città dell'interno della Sicilia — che se ne faccia pubblico scandalo, come invece accade per le smanie di gelosia della signora Beatrice, consorte dell'adultero signor Fiorica. L'unica soluzione possibile, oltretutto a un duplice omicidio, è

che Beatrice venga dichiarata pazza.

Ecco, la «forza liberatoria» della follia (di cui parla Squarzina, in una sua nota al programma) cede qui piuttosto il passo, in definitiva, all'uso strumentale che ne fa Ciampa. C'è una buona dose d'ipocrisia nell'«invidia» che costui manifesta verso la signora, la quale potrebbe permettersi (ma solo da matta) di dire la verità in faccia a tutti. E, dove non è ipocrisia, è provocazione: giacché il disegno gelido, agghiacciante, dello scrivano è di spingere la sventurata a uscire dai gangheri. Cosa che puntualmente avviene. E stavolta, al termine della vicenda, noi abbiamo la netta coscienza che, in una clinica psichiatrica, Beatrice non ci trascorrerà qualche mese di riposo, ma la vita intera; e che insomma la vendetta di Ciampa è stata delle più atroci.

Lo scomporsi dell'interno domestico, effigiato dalla scenografia di Padoani (con quella luce accesa di una lunga estate calda, che traspare dalle finestre), il suo ricomporsi come un «esterno» impenetrabile nella sua rispettabilità (di facciata, appunto) aggiungono un elemento plastico al quadro, e rendono più evidente — nel segno di quella «sofisticazione della morale sessuale» tanto acutamente indagata da Sciascia, a proposito del Pirandello «siciliano» — l'alienazione fra il protagonista e il «sistema» familiare e sociale costituito dai parenti di Beatrice (madre, fratello) e dalle loro «persone» (la cameriera, il delegato di polizia...).

Splendida prova, quella di Paolo Stoppa, sostenuta da un'antica sapienza vocale e gestuale, corroborata anche da un giovanile entusiasmo per il ruolo a lui nuovo e diverso. Fe-

roce, spietato, il personaggio si umanizza per un suo retroscena ironico, che è certo in Pirandello, e che Stoppa valorizza secondo il proprio stile, con l'asciuttezza pungente che gli conosciamo da tanto.

Attorno, una compagnia discreta, agilmente manovrata da Squarzina, che, in particolare all'inizio del secondo atto, compone quasi (ma senza eccessi di stilizzazione) un balletto di quei Pupi, dei quali parlò lo stesso Ciampa. Miriam Crotti è una Beatrice dalla ben controllata nevrosi, fra ansia e depressione. La palma della serata — Stoppa a parte — spetta comunque ad Alberto Sorrentino, che del delegato di polizia dipinge un ritratto gustosissimo, una «macchietta» sublime. Applauditissimi tutti, con il regista, e chiamati ripetutamente alla ribalta, da una sala gremita di spettatori.

Aggeo Savio

Televisione Stasera su Raiuno il documentario che Andrea Andermann ha girato insieme allo scrittore. «È un continente del quale abbiamo tutti bisogno»

Moravia, un film per guarire dal mal d'Africa

Ritmi suadenti, bichieri che circolano pieni di cocktail categoricamente analcolici e ornati di frutta, l'«Open Gate» — il locale romano rinfrascato, non più di un anno fa, da una Giannina che allora era fiorentina — trasformato, con i suoi stucchi, velluti, specchi e questi tocchi esotici in una specie di palcoscenico che sembra preparato per Josephine Baker. Nella giungla non si avverte la presenza di minacce animali; piuttosto, nella penombra, si indovinano facce garbate e ben civilizzate, da Michelangelo Antonioni a Ettore Scola. Al centro c'è la «sorpresa» annunciata in precedenza: una pedana piena di camerieri, illuminata da spot, che sostiene — il più classico dei «trionfi» — una gran turba lucente e ornata di ananas e papaya. Africa, addio. Qui si festeggia — in pieno rispetto delle convenzioni — la conclusione dei vagabondaggi, durati 15 anni, di due bianchi nel Continente Nero. Bianchi come noi, che hanno però, in più, la capacità di ben scrivere e ben usare la macchina da presa: Alberto Moravia e Andrea Andermann.

Africa dove, documentario di un'ora e mezzo, o «poema audiovisivo», ci è stato mostrato in anteprima al Fiamma; solo da pochi minuti, mentre entriamo all'«Open Gate», si sono spenti sullo schermo i titoli di coda nei quali compaiono i nomi di un fotografo d'eccezione, Luigi Verga, di un ottimo montatore, Alfredo Muschietti, di musicisti eterogenei come Gato Barbieri e Chepin, Baden Powell e degli anonimi «flauti rumeni». È Africa dove, diretto da Andermann, «scritto da lui e Moravia, appunto, va in onda stasera alle 21.40 sulla Rete Uno della Rai.

Alcune Afriche, inchiesta in più puntate: una serie di reportages per il Corriere della Sera; un volume illustrato appena pubblicato dalla RAI; ecco i frequenti «tesori» che, in questi tre lustri, Moravia e Moravia hanno riportato dai loro viaggi oltre il Mediterraneo e fino all'Equatore. Ma questo epilogo, un film senza dubbio autonomo del resto, è anche un riassunto e induce alla riflessione su questa esperienza.

«Così siamo andati a cercare in Africa?», si chiede Moravia. Non siamo partiti per aggiornarci sulle diverse situazioni economiche, politiche, sociali, etniche e via dicendo; per fare questo bisogna essere degli economisti, dei politologi, dei sociologi, degli etnologi e noi non lo siamo... Così, cadute le premesse per un viaggio da specialisti, cosa resta? Un viaggio «romantico», in senso letterario. Cioè un viaggio alla Goethe, alla Stendhal, alla Laurence, un resoconto d'impressioni di quelli che, da quando so-

no entrati nel costume i nomadismi di massa non servono e perciò non si fanno più. «I bianchi sbarcano: è d'obbligo vestirsi, sottomettersi al battesimo, iniziare a lavorare», con questa nota di Arthur Rimbaud si accendono le prime immagini sullo schermo. Ragazzini nudi, agili, che giocano intorno a una palma; e poi gli stessi piccoli africani in fretta rivestiti. Un fiume d'immagini e, a tratti, piccole rapide di parole: un corso d'acqua, appunto, il gran fiume Congo, è la via che è stata scelta per penetrare nel cuore più nero, poi nell'anima più deserta, di questo continente. Il punto di partenza era nello Zaire, quello d'arrivo nel Sahel, dove il Sahara avanza, ogni anno, con la velocità di quarantacinque chilometri. E qui s'impone una precisazione: quest'itinerario è lo stesso descritto, nel 1925, da André Gide nel suo Viaggio al Congo. Per lo scrittore Moravia, che commenta le immagini, un itinerario di carta da cui risalire ad altre carte, sovrapposte all'itinerario di Arthur Rimbaud, un itinerario di Conrad, via in un viaggio culturale, intrapreso. Ad altre scoperte ci inducono le riprese effettuate, nel frattempo, dalla cinepresa. Per esempio? Per esempio spiagge azzurre e bianche, intrichi di foreste, alberi, immensi, che cadono, scheletri di animali seccati dal sole del deserto, uomini e donne, la natura, insomma.

Andermann, il regista del pluripremiato Castelporziano, Ostia dei poeti, dà prova del suo grande talento «scoprendo» proprio quello che, chi più chi meno, tutti «sappiamo» dell'Africa: la sabbia, il coccodrillo, una faccia nera. La sabbia è divorata, il coccodrillo è un inquietante animale d'argilla, la faccia nera, quando parla, svela d'avere due mogli, e ci comunica il divertimento — invidiabile — del suo mestiere di cacciatore di caimani. E poi il «Presidente» profeta, che fa i miracoli e incede con un pastorale d'oro in mano, un pigmeo che, racconta un suo connazionale, se disturbato scappa e si trasforma in uccello o in serpente, un rito funebre che ha cadenze imprevedibili per la nostra coscienza. Il diverso, appunto. Offerto dal regista in una successione di immagini al 50% straordinarie, per l'altro 50% belle tutto sommato più scontate. E l'«uguale», offerto dallo scrittore, che alla fine del suo viaggio scopre che l'Africa «è la nostra metà perduta, l'alternativa al modo di vivere europeo, bianco». Perché l'Africa dove, viaggio nel Continente Nero, è un viaggio compiuto da due autori, «romantici». E come tale, a responsabilità separate, non c'è dubbio che va visto.

Maria Serena Palieri

Il concerto Una serata di giovani compositori Otto musicisti da scoprire

ROMA — L'idea dell'inseguire qualcosa che tuttavia sfugge, ma continuamente ammicca, è venuta da Luca Mosca. Pianista e compositore (Milano, 1957), Mosca ha avviato l'altra sera all'Aula Magna il concerto predisposto dall'Istituto Universitario d'Intesa con Roma Novecento Musica, per la serie «Giovani compositori per il pianoforte». Non si è trattato di una «sottoscrizione» musicale a favore di un benemerito pensionato (il pianoforte), ma, appunto, della ricerca dei più giovani, puntata sul vecchio strumento, tuttora splendido nel suo nero enigmatico.

Luca Mosca, più di altri, dà all'antico gesto pianistico il senso di un'ansia addirittura «obscureggiante», inoltrandosi nei suoni come in un elemento vitale, inseguendo le note con la bocca, come se volesse divorarle. Ha dato ai suoi stessi *Ventiquattro*, ultimi nel scorso dicembre, un'ansia, una mobilità, un fremito sorprendenti. Sembrano, lì per lì, suoni che vorrebbero spiarci via dal tradizionale habitat pianistico, nel quale però finiscono col trovarsi ancora benissimo.

Nell'odi et amo di questi giovani prevale l'amore. Pensiamo anche ai *Quattro Intermezzi* di Carlo Galante (Trento, 1959), partepipi di quell'ansia che spinge ad approdi nuovi, ma sicuri, pensiamo alla *Sorpesa* di Ivan Fedele (Lecce, 1953), formatosi a Milano (la fuga delle note viene punteggiata da una dolcezza melodica), e, infine, ai 4 *Preludi* (1953) di Paolo Ugoletti (Brescia, 1956) che aggiunge all'ansia un'ascendenza wagneriana. Meno inserite nell'aura di u-n'ansia «milanese» (Mosca, Ugoletti, Fedele e Galante ne sono portatori), sono apparsi due brani: *Etichette* del boliviano Edgar Alandia (1950), giocato sugli armonici «dispari» del «la», e *Altro* (1954) di Paolo Arca (Roma, 1953). L'altro è riferito al «materiale» in continuo accrescimento e articolato in una vivacissima scansione ritmicotimbbrica.

Il richiamo ad una tradizione più intimamente elaborata è venuto dai brani, peraltro più antichi, di Ada Gentile e di Alessandro Sbordoni.

Trying... (1980) della Gentile (la radice try dà il senso del tentare, provare, verificare,

mentre trying aggiunge alla ricerca la difficoltà) recupera alla tastiera suoni spersi nella memoria, che cautamente, come per un'imprevedibile destino, si ricollocano in rigore successivi, con luminosità e esplorazioni nelle zone alte o ricadenti, in sonorità martellate, liquide, acce e inquiete, cariche come di un rancore, ma sfocianti nei rintocchi di un sogno. Alessandro Sbordoni intitola il suo pezzo *Le parole del silenzio* (1981) — è dedicato a Giuseppe Scotese che ne ha dato una emozionata interpretazione — e sembra proprio afferrare per le spalle il silenzio, e scuoterlo per captarne «parole». I suoni, in accordi ruvidi e drammaticamente tesi, riempiono il silenzio di un «nesso» «recitativo» cui, però, non segue la liberazione dell'aria, del canto. L'approdo è nelle pause abitate da fantasmi. È un brano straordinariamente intenso, che ha fruttato all'autore un sacco di applausi. Ma ce ne sono stati per tutti e di più: ne hanno avuti Mosca, Fedele e Ugoletti ammirati anche come formidabili pianisti.

Erasmus Valente



Mese del Diesel Peugeot Talbot.

Un Re di Denari
ti aspetta per farti
guadagnare fino a

3.500.000

di risparmio sul pagamento rateale.

Vieni dai Concessionari Peugeot Talbot e scopri i Diesel contrassegnati dal Re di Denari. Sono i famosi Diesel Peugeot 305, 505 berlina break e familiare e Talbot Horizon. Proprio per loro nel mese del Diesel, Peugeot Talbot in collaborazione con la

PSA FINANZIARIA ITALIA S.p.A., ti offre questa vantaggiosa opportunità:

Modello	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
Horizon LD	306.000	1.847.000
305 GLD	346.000	2.089.000
505 SRD Turbo	576.000	3.477.000

Rate a partire da Lit. 306.000 al mese** grazie ad uno sconto sul finanziamento che, a seconda dei modelli, ti permette di risparmiare persino Lit. 3.477.000* con un periodo di rateazione estremamente comodo (fino a 48 mesi senza cambiali**).

Usatocassione fino a 42 rate. Un'altra straordinaria proposta: acquisti una vettura usata di qualsiasi marca con un anticipo del 25% e la paghi con comode rate fino a 42 mesi***. Affrettati. L'offerta è valida fino a esaurimento dei modelli disponibili presso i Concessionari e comunque non oltre il 31/03/1984.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 MARZO

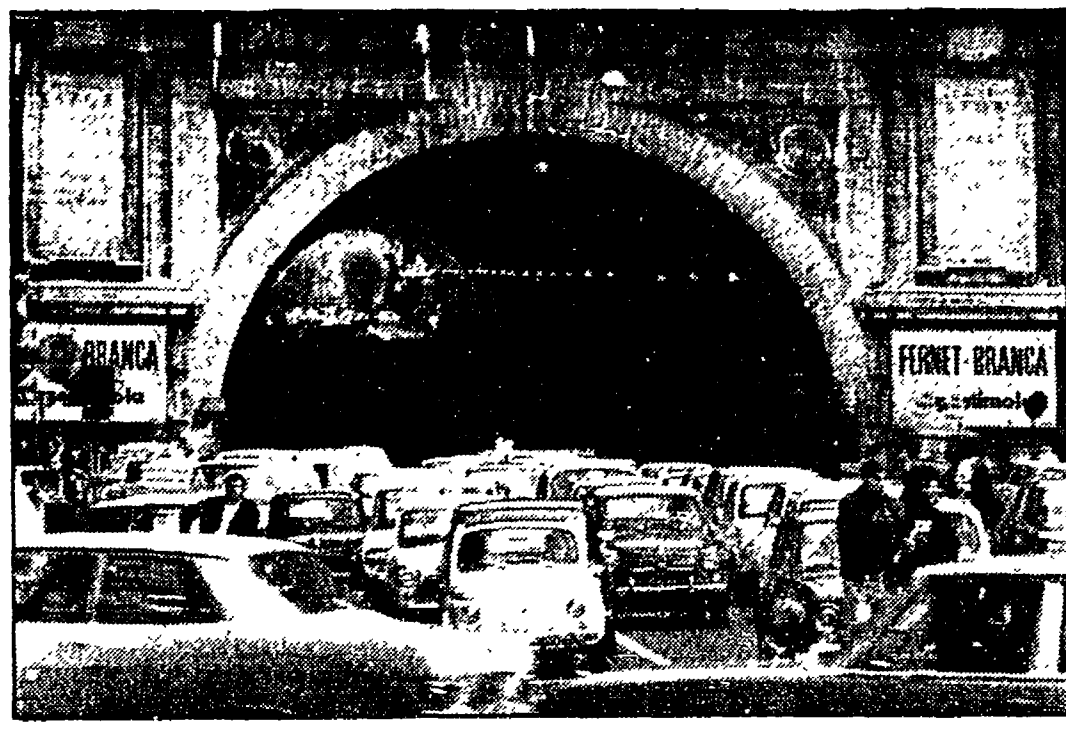


*505 SRD Turbo **Horizon LD ***Con riserva di accettazione da parte della PSA Finanziaria Italia S.p.A.

CONCESSIONARI
PEUGEOT TALBOT

Il Comune vuole sperimentare la circolazione a fasce orarie

L'assessore: «Centro chiuso alle auto per diverse ore al giorno» Riapre il Traforo di via Nazionale



Un senso unico su ponte Garibaldi da viale Trastevere a via Arenula. Sarà eliminato il parcheggio in piazza Colonna. Nuovi divieti anche in via del Corso. Un'altra «navetta» per il Tridente

Il Traforo che collega via Nazionale a via del Tritone riaprirà a maggio, dopo un anno di lavori. La chiusura fu necessaria per le infiltrazioni d'acqua che provenivano dal sovrastante giardino del Quirinale.

Ponte Garibaldi chiuso al traffico privato in un senso di marcia, parcheggi eliminati in piazza Colonna, riapertura del Traforo di via Milano, un altro pezzo di via del Corso proibito alle auto. E poi interventi nelle piazze Montecitorio, Madama, del Parlamento, Minerva, Panteon e a largo Argentina. Ampliamento delle zone pedonali, realizzazione della corsia preferenziale in viale Trastevere e, rivoluzione nella rivoluzione, sperimentazione della chiusura del centro storico alle auto a fasce orarie secondo una proposta avanzata già da tempo dai repubblicani.

Nel prossimi tre mesi il traffico romano sarà sottoposto ad un ennesimo consistente rimescolamento di carte. L'obiettivo, naturalmente è quello di far circolare la gente (in auto o no) con un po' meno di affanno. Dalla fase dei progetti si passa quindi all'attuazione. L'assessore al traffico si sono posti una scadenza: la metà dell'85. Entro quella data, dice l'assessore Giulio Benigni, il traffico romano dovrebbe aver subito una svolta: niente di miracoloso, ma miglioramenti sostanziali e vistosi. La filosofia dell'intervento è quella seguita anche in passato e ribadita alla vigilia di questa ennesima rivoluzione del traffico romano. Il Comune si muove in tre direzioni: le modifiche alla circolazione nel centro storico, la razionalizzazione della sosta e, contestualmente, lo sviluppo del trasporto pubblico.

Nel centro la novità più clamorosa e che interessa immediatamente gli automobilisti è quella relativa al ponte Garibaldi. Tra breve sarà off limits per le auto da viale Trastevere a via Arenula. L'assessore ha come obiettivo a breve scadenza il completamento della corsia preferenziale per autobus e taxi di viale Trastevere. Dovrebbe essere uno strumento per decongestionare un po' la pressione su via Arenula, largo Argentina fino a Corso Vittorio. Gli automobilisti che provengono da viale Trastevere per raggiungere l'altra sponda del fiume dovranno fare un lungo giro e servirsi del ponte Palatino o del ponte Sublicio. E, ovviamente, una misura per scoraggiare la circolazione verso via Arenula. Contemporaneamente verranno svasati i capolinei degli autobus di largo Argentina; il 46 ad esempio verrà portato a piazza Venezia.

Entro maggio sarà riaperto al traffico il Traforo sotto il Quirinale.

Anche via del Corso sarà ulteriormente vietata alla circolazione. Non si potrà più accedervi, ad esempio, da piazza Colonna mentre sarà spostato anche il capolinea del bus in piazza della Rotonda. Il parcheggio ai piedi della colonna Antonina verrà eliminato e piazza Colonna verrà separata da via del Corso da un marciapiede. Sono interventi presi dal Comune d'intesa con le sovrintendenze. L'assessore al traffico si incontrerà anche con gli uffici della Camera, del Senato e della presidenza del Consiglio per mettere a punto gli interventi sul parcheggio intorno ai relativi palazzi. «Lo Stato non può chiedere al Comune il ripristino di alcune piazze quando sono gli stessi suoi uffici ad occuparle» ha detto l'assessore al traffico Giulio Benigni.

Nel progetto di rivoluzione del traffico rientra anche un nuovo servizio «navetta» di penetrazione nel Tridente da piazza Cavour e dal Circo Massimo. Novità a scadenza meno immediata anche la viabilità non centrale. Entro l'85 è previsto il completamento dell'anello di grande scorrimento con l'allungamento della tangenziale est. Verrà realizzato un sottopassaggio sulla Nomentana e ci si congiungerà così allo svincolo del Quadrifoglio Salario-Olimpica che verrà completato entro luglio. Entro l'anno sarà finito anche il cavalcavia di collegamento tra via Marmorata e via Cilella.

Sul fronte della sosta entro il mese sarà completata la divisione delle strade destinate a parcheggio e delle vie di scorrimento, un lavoro in qualche modo preparatorio per la razionalizzazione dei parcheggi. Anche i progetti del parcheggio multipiano stanno andando avanti: la convenzione per la realizzazione da parte di società private è pubblica è già pronta.

Novità in arrivo anche per le linee Atac. Entro aprile l'azienda di trasporto potrà avere i dati sugli spostamenti dei romani elaborati dal CNR sulla base di notizie raccolte con il censimento dell'81. E più che probabile che nel 1985 saranno modificate in relazione ai rilevamenti sulla mobilità della gente che va a lavoro e dei giovani studenti.

La vicenda allucinante di una ragazza di venticinque anni

Sevizata e violentata Nel terrore per 13 mesi

Cinque persone arrestate: sono i responsabili della atroce odissea - Uno di loro è il cognato dell'attore Roger Moore - Costretta a prostituirsi - Scambiata per Emanuela Orlandi

L'incubo è finito. E. G. è finalmente libera dal terrore che l'ha accompagnata per tredici lunghissimi mesi. I suoi violentatori sono finiti in galera. Per lei, ora, forse potrà riaprirsi la speranza per un'altra vita. Il dottor Giorgio Maccari, del primo distretto di polizia di Roma, ha arrestato Luigi Tortora, 36 anni, Luigi Mattioli, 56 (cognato dell'attore inglese Roger Moore), Romeo Piccoli, 29, Luciano Pace 51, e suo figlio Stefano, 25.

La terribile storia di E. G., cominciata ad aprile, nell'aprile del 1982, quando suo padre morì. Allora lei aveva 23 anni. La madre decise di cacciarla di casa; vuole tutti per sé i proventi del banco di macelleria nel mercato del paese. E. G. non può far altro che andare a Roma, per cercar lavoro, per cambiare vita. Appena sbarcò a Termini, però, comincia la sua atroce odissea, che le si presenta sotto le sembianze di Luigi Tortora, di Fuggi. L'uomo le offre ospitalità in una sua roulotte, parcheggiata a Torre Spaccata. E. G. non sa che altro fare: accetta, impaurita, crede alle parole gentili. Ma appena dentro la roulotte l'uomo comincia a picchiarla e a violentarla ripetutamente. Arrivano i quattro amici e anche loro la seviziano senza pietà. Da quel momento E. G. diventa una prostituta, che si può assumere per centocinquanta lire. Le sue fotografie, porno, circolano nell'ambiente del Tortora e i clienti arrivano, numerosi. Per Tortora e i suoi amici è un «buon affare».

E. G. è completamente in mano ai suoi seviziatori, è succube della loro violenza. Vive nel terrore; per mesi non tenta nemmeno la fuga. Ce la fa, alla fine, nel settembre scorso. Da Torre Spaccata arriva in centro. In via dei Fori Imperiali è notata da alcuni carabinieri. La scambiano per Emanuela Orlandi, la ragazza rapita a cui assomiglia molto. La portano al comando. Qui l'equivoco è presto chiarito: ma nemmeno a questo punto E. G. rompe l'omertà con i suoi carnefici: più forte di qualunque sentimento è la paura. Quando esce dal comando dei carabinieri incontra Giuseppe Corona, un funzionario dell'Enpas, di 51 anni, che la ospita a casa sua, dove vive solo. La loro convivenza va avanti, senza scossoni fino ad una settimana fa. Mercoledì 7 marzo, Corona deve uscire per una commissione. E. G. lo accompagna. Con la «Panda» dell'uomo raggiungono piazza Nicotri. Corona scende ed entra in un ufficio. E. G. resta sola in macchina. Quando Corona ritorna verso la «Panda», scopre che la vettura e la ragazza sono sparite.



Luigi Mattioli

Preso in Calabria il killer del Laurentino

La polizia ferroviaria di Villa San Giovanni ha arrestato Aldo Consoli, di 20 anni, di Piazza Armerina (Enna). E' l'uomo sospettato di aver ucciso, lunedì scorso, a Roma, Giocondo Borelli, di 43 anni. Il fermo di Consoli, sotto la pensilina del primo binario della stazione centrale di Villa San Giovanni, doveva essere un normale controllo di polizia giudiziaria. Poi, invece, quando nella valigia del siciliano gli agenti hanno trovato una rivoltella «Colt 38 Special», Aldo Consoli ha confessato.

«Ho ucciso tre persone a Roma nei pressi dell'Ottavo ponte Laurentino. Gli ho sparato due colpi per ciascuno», ha detto. Da Roma invece un fotogramma della squadra mobile assicurava che Aldo Consoli era ricercato perché «gravemente indiziato» solo dell'omicidio di Giocondo Borelli. La polizia non esclude che Consoli abbia effettivamente sparato contro tre persone, ma che ne abbia ferita mortalmente soltanto una.

La terza fase del piano decennale nella provincia: aperti 35 cantieri

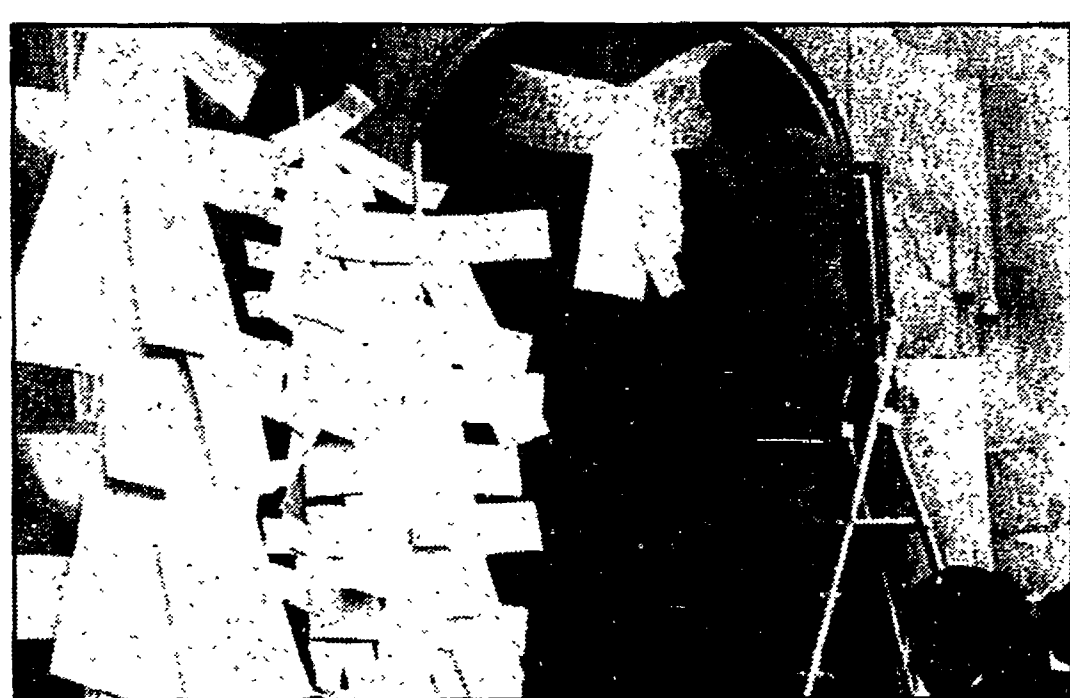
2400 case per Roma

La consegna prevista in 16 mesi - Intesa tra IACP e le confederazioni sindacali

Oltre duemilaquattrocento nuovi alloggi per una spesa di 124 miliardi e 767 milioni. Questi gli interventi che l'Istituto autonomo case popolari ha appaltato (quasi tutti i cantieri sono stati aperti alla fine di febbraio) per la realizzazione del terzo biennio del piano decennale per la casa. Un intervento che è stato anche accompagnato dall'avvio di un protocollo d'intesa tra l'IACP e la Confederazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, il primo esempio di collaborazione concreta in questo settore tra i sindacati ed un ente pubblico. Il nuovo programma edilizio per Roma e provincia è stato presentato ieri in una conferenza stampa nella sede dell'Istituto Case Popolari alla presenza dei rappresentanti dell'FLC, del comune di Roma e dei comitati provinciali in dodici località, con la realizzazione di 1.535 nuovi alloggi che richiederà una spesa di 79 miliardi. I cantieri sono stati aperti ad Acilia (tre lotti per 360 alloggi), Casale Caletto (due lotti per 220 alloggi), Tor Bella Monica (due lotti per 136 alloggi), Castel Giubileo (166 alloggi), Cinquina (212), Quattrocchio (181), Rebibbia (156), Testaccio (94). A questi si aggiungeranno trenta interventi per il risanamento di 6.459 alloggi con una spesa di poco superiore ai 17 miliardi.

Ventitré sono invece i cantieri aperti, o in via di apertura, nella provincia di Roma, per un totale di 882 appartamenti. Ancora fermi sono gli interventi a Segni (32 alloggi), Palombara (14), Guidonia (42), Morlupo (25), Zagarolo (41). Già aperti quelli di Ciampino (156 alloggi), Marino (76), Pomezia (58), Colferaro (46), Valmontone (30), Genazzano (13), S. Vito Romano (13), Monterotondo (40), Castel Madama (22), Tivoli (50), Pomezia (23), Mentana (24), Nettuno (74). La spesa complessiva oscilla intorno ai 46 miliardi, mentre altri sei miliardi sono stati stanziati per operazioni di risanamento.

Ma non è solo questo aspetto quantitativo a qualificare l'intervento dell'IACP. Contemporaneamente al finanziamento dei lavori è stato infatti stipulato un protocollo d'intesa con i rappresentanti sindacali della Federazione Lavoratori Costruttori che permette una costante consultazione, e un controllo, sull'attuazione dei piani, lo sviluppo dell'occupazione, la pratica del subappalto nell'edilizia residenziale pubblica. Alla partenza di questo terzo biennio di realizzazioni si riuscirà quindi ad avere un preciso controllo sulla durata dei lavori (l'impegno preso è di non superare i 16 mesi per la consegna delle opere), e di fare pressioni insieme per snellire le procedure nelle concessioni da parte del Comune e dei finanziamenti da parte della Regione. E — soprattutto — si è affrontato il complesso problema del subappalto. L'IACP ha coinvolto, così, anche le organizzazioni sindacali sul controllo della moralità delle imprese andando ben oltre la semplice richiesta di informazioni alla Prefettura prevista dalla legge antimafia. Ma i risultati della collaborazione (che ha ancora qualche punto da definire, ha sottolineato il sindacato) non si fermano qui. A parere dell'FLC è necessario anche invertire la tendenza di affidare i lavori ad imprese che sono sempre più semplici finanziarie, con pochissimi addetti, e che devono quindi ricorrere massicciamente al subappalto (Tor Bella Monica ne è un esempio). E un meccanismo che si ritorce soprattutto sulle garanzie di occupazione — dice l'FLC — con improvvise aperture e chiusure di imprese che, specularmente, non sono nemmeno in regola con i versamenti alla «cassa edilia». Da questo viene un'ultima proposta dell'FLC: è possibile vincolare l'affidamento dei lavori anche alla dimostrazione, da parte dell'impresa, di essere in perfetta regola con il versamento dei contributi?



«Fiocchi» sugli alloggi sfitti

Mille telefonate in pochi giorni. Il 381891 sta diventando un apparecchio «caldo», dalle linee sovraccaricate. E' ora da aspettarsi. E infatti il numero messo a disposizione dei cittadini dal Movimento Federativo Democratico per la segnalazione di appartamenti vuoti non affittati dai proprietari. Un dramma sociale di cui Roma paga uno dei prezzi più alti con le sue 35 mila famiglie costrette alla convivenza con le oltre centomila case vuote (sono dati dell'ultimo censimento). E il MFD ha deciso di aprire una sorta di «censimento dal basso», su diretta

segnalazione della gente, e pubblico. Su ogni palazzo con case sfitte verrà attaccato un fiocco giallo con la scritta «censimento popolare delle case sfitte imboscate». Il primo fiocco-denuncia (nella foto) è stato affisso, martedì, sul portoncino di un palazzo con 30 appartamenti ultimati e vuoti da un anno, in piazza di Pietra 63, dopo un piccolo corteo di denuncia partito dalla galleria Colonna. Dopo quello dell'immobile appartenente alla Società Etruria, altre centinaia di fiocchi saranno affissi in questa settimana per tutta la città, mentre l'operazione si sta estendendo anche in altre città.

Macchinari donati al CTO

Apparecchiature specialistiche — e un centro mobile di riabilitazione — per un costo complessivo di 270 milioni sono state donate ieri all'ospedale CTO dalla Cassa Edile di Roma a provincia. Era presente alla cerimonia Vettore. Il direttore sanitario Spiccioli ha chiesto alla Regione personale specializzato per far funzionare le nuove sofisticate apparecchiature, decise per un pronto soccorso agli infartuati.

Per gli ospedali 20 miliardi

La giunta regionale ha stanziato ieri 20 miliardi per il problema della sicurezza negli ospedali romani. La scelta della destinazione dei fondi è stata fatta sulla scorta sia delle risultanze della magistratura sia delle indicazioni del Comune.

Regione e decreto del governo

Il consiglio regionale ha approvato ieri con 28 voti contro 24 un ordine del giorno presentato dalla maggioranza che solidarizza con il decreto governativo sulla scala mobile. Il PCI ha presentato una mozione (boccata con 33 voti contro 19) che chiedeva al governo di ritirare il decreto legge «inaccettabile anche perché un intervento autoritario che sostituisce la libera trattativa sindacale».

La USL 19 sul personale

Il comitato di gestione della USL 19 interviene con una nota sulla carenza di personale infermieristico al S. Filippo Neri e al S. Maria della Pietà. La USL ribadisce di essere nelle condizioni di assumere 47 infermieri a marzo e altri 200 ad aprile. Se naturalmente la giunta regionale approverà rapidamente una deroga al blocco delle assunzioni, il comitato di gestione non esclude di rimettere il mandato all'assemblea generale delle USL se non si sbloccherà la situazione di disagio.

Dissequestrata la «Scaletta»

Dissequestrare le sale della associazione culturale «La Scaletta». La quinta sezione giudiziaria della pretura di Roma ha respinto l'ordinanza di sequestro emessa sabato scorso dai vigili urbani. Si conclude così, dopo quattro giorni soltanto, una vicenda che — dicono i dirigenti dell'associazione — non ha nulla a che fare con i problemi di sicurezza perché l'associazione è perfettamente in regola con le misure stabilite dal Comune di Roma.

«Parto a dimensione donna» da oggi nel Lazio si può

Importante legge approvata dal consiglio regionale - Le norme

Un parto a dimensione donna, da oggi è possibile. A due anni dalla proposta di legge di iniziativa popolare voluta dai radicali e dopo un lungo e faticoso lavoro dei comunisti nella commissione sanità, ieri finalmente la proposta è stata votata ed approvata in aula alla Camera. E' una buona legge che accoglie proposte, suggerimenti e volontà della gente e della consultazione femminile riconosce alla donna il ruolo di unica protagonista dello straordinario evento della nascita. Il «prima il durante e il dopo» vengono per la prima volta considerati come momenti essenziali e fondamentali di un unico processo che avrà un'incidenza su tutta la vita della madre e del bambino. Anche alcuni emendamenti innovativi introdotti dal PCI che la maggioranza in commissione non aveva voluto accettare sono poi passati nella legge grazie alle distinzioni del pentapartito. Naturalmente si tratta di norme che devono essere applicate negli ospedali e nelle cliniche e per far questo sarà necessario ancora l'impegno e la volontà di tutte le donne, ma è comunque una prima grande vittoria di cui il movimento tutto deve essere orgoglioso.

Dunque, la Regione promuove le condizioni per assicurare la «dimensione umana del parto» (e dell'intervento di gravidanza) e la tutela sociale, sanitaria e psico-affettiva della madre e del bambino. Alle USL è demandato il compito di informazione e di formazione, le strutture sanitarie

devono assicurare l'accesso e la permanenza di una persona di fiducia della donna, durante il travaglio, l'espulsione del parto e nella fase immediatamente successiva. La donna può autonomamente scegliere il tipo di parto, evitando l'imposizione di ritmi e posizioni a lei non convenienti, forme analgesiche non richieste, interventi intempestivi e deve essere informata sull'eventuale esigenza di interventi operatori. Per favorire le condizioni psico-fisiche immediatamente successive i neonati devono poter restare accanto alla madre e il padre deve avere libero accesso nella stanza. Le USL nei limiti della loro organizzazione possono assistere le gestanti che preferiscono partorire a domicilio e seguirle anche nel periodo del puerperio. Per consentire il parto a «dimensione donna» le USL dovranno vincolare le risorse finanziarie per una graduale riorganizzazione funzionale e strutturale delle sale-parto, delle sale-travaglio e dei reparti ostetrico-ginecologici. Tutte le nuove strutture dovranno uniformarsi a questi criteri.

Per «ringraziare» i tifosi che con molto calore hanno sostenuto la squadra in Coppa Europa, il Banco di Roma ha deciso di consentire l'ingresso gratuitamente questa sera (inizio 20.30) al Palaeur in occasione dell'incontro di Coppa Italia con l'Honky Fabiano. Scuole e gruppi che vorranno assistere collettivamente alla partita si devono mettere in contatto con la società telefonando a Settebagni al numero 6917052.

Due sindaci incriminati: non hanno utilizzato i fondi per handicappati

La giunta di Zagarolo è sotto inchiesta. L'assessore all'Igiene è stato incriminato perché avrebbe affidato alcuni lavori a una ditta senza fare la delibera. Il sindaco ha fatto la stessa fine perché non avrebbe utilizzato i finanziamenti della Regione per l'assistenza agli handicappati. Analoga incriminazione (per la vicenda degli handicappati) ha colpito il sindaco di San Vito Romano, a due passi da Zagarolo. Tutte e due le giunte sono governate da un centrosinistra. I provvedimenti sono stati emessi ieri dal pretore di Palestrina, Pietro Federico.

La prima vicenda ha coinvolto l'assessore socialdemocratico di Zagarolo, Silvano Guazzolini. E' stato incriminato per abuso inominato di atti d'ufficio e sospeso dalle sue funzioni per tutta la fase istruttoria. Guazzolini avrebbe affidato a una ditta romana i lavori di ristrutturazione del canile municipale senza far approvare alcuna delibera. La

spesa sostenuta è stata di 30 milioni. L'indagine della Procura è partita dopo le numerose interrogazioni del PCI in consiglio.

Per l'assistenza agli handicappati l'incriminazione ha colpito il sindaco socialista Marcello Mariani. Il pretore infatti ha scoperto che dei 32 milioni assegnati dalla Regione per l'assistenza non sono stati utilizzati solo 2 e mezzo. La stessa cosa è successa a San Vito. Il sindaco (che s'è dimesso da tre mesi) Remigio De Paolo è stato incriminato per omissione d'atti d'ufficio. Dei 21 milioni della Regione il Comune ne ha usati solo tre e mezzo. L'inchiesta sull'assistenza agli handicappati va avanti da un anno e mezzo. Ora i Comuni di Zagarolo e San Vito (tardivamente) e dopo le comunicazioni giudiziarie) hanno annunciato qualche iniziativa. Il pretore però continua l'inchiesta. Sol'inchiesta la USL RM 28 dove sembra che le somme destinate agli handicappati siano del tutto «irrisorse».

Dura polemica nel PSDI

Pala: «Non fa politica e non c'è democrazia»

Cresce la polemica dentro il PSDI romano, dopo la uscita dal partito del capogruppo capitolino Borzi, della vicespionabile nazionale organizzazione Chiesa e di numerosi dirigenti locali (210 iscritti in tutto). La «sinistra riformista» — guidata dall'ex presidente della Provincia Lamberto Mancini — si è astenuta dal votare la relazione svolta dal segretario Gilberto Zavaroni nel direttivo e il gruppo legato all'assessore anziano del Comune Antonio Pala ha abbandonato la riunione. Lo stesso Pala ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni molto polemiche all'Agenzia Italia. Vediamo cosa dice.

Pala accusa l'attuale politica del PSDI romano (vige una «logica di gruppetti e di piccolo partito») e critica l'elezione a nuovo capogruppo — al posto di Borzi — dell'assessore Oscar Tortosa. «La sua elezione è scandalosa non per la carica né tantomeno per l'uomo, meritevole di ogni rispetto. Quanto è scandalosa per il fatto che all'indomani della riduzione del gruppo consiliare in Campidoglio del 25 per cento — uscito Borzi dal PSDI, i consiglieri sono ora 3, ndr — non si sia cercato un discorso politico di rilancio ed un momento unitario di gestione del partito», afferma Pala.

«L'importante — continua — era che il prescelto avesse il consenso di tutto il partito nonché una proposta politica alle spalle che sconfessasse definitivamente le pretese motivazioni addotte da Borzi per giustificare la sua uscita dal PSDI. Senza democrazia interna, senza rispetto per le minoranze e valorizzazione delle competenze e degli uomini — aggiunge polemicamente Pala — non si fa politica. Nel PSDI il clima è invivibile a Roma. Il risultato è — termina Pala — che «negli ultimi anni molti compagni ci hanno abbandonato e nuove adesioni non si sono viste, mentre il gruppo dirigente continua nella logica del piccolo gruppo, del piccolo partito, dei piccoli giochi».

351ª FIERA DELLA SS. ANNUNZIATA
16-34-1984

mostra mercato macchine agricole

VITERBO - PRATOGLIARONNO 24-25-26 MARZO 1984

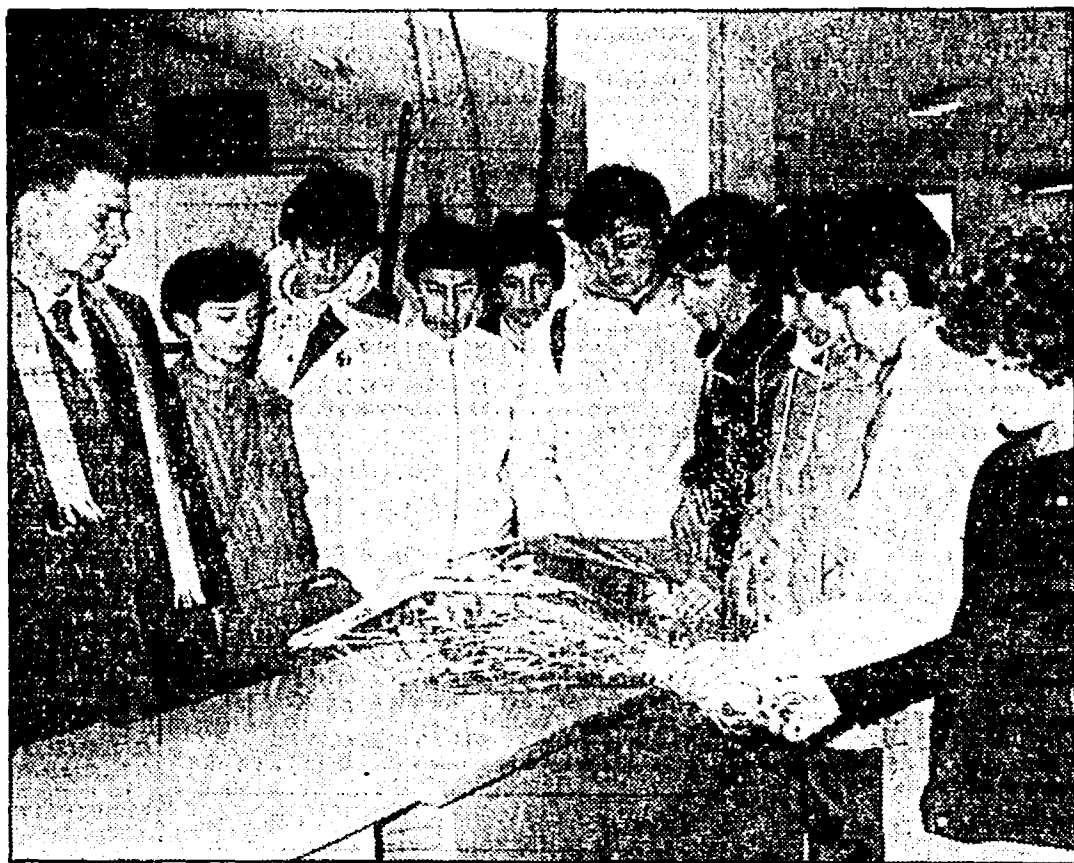
Parla il figlio del custode

«Si è fatto uccidere così, per amore dei "suoi" bambini»

«Siete giornalisti? Aspettate un attimo che vi faccio entrare». Il cancelletto in ferro battuto dell'ingresso si apre su una rampa ripida di scale. In cima, sul ballatoio occupato da una montagna di cose vecchie ammassate contro il muro, la porta di casa di Ernesto Chiovini, il bidello della scuola media «Ignazio Silone» assassinato mentre tentava di fermare l'uomo che martedì mattina ha tenuto in ostaggio per interminabili ore diciannove bambini. Aveva ottenuto un'abitazione, ricavata nella stessa struttura dell'edificio scolastico, e lì lavorava da pochi mesi. «Si sentiva finalmente tranquillo e invece dopo tante preoccupazioni, ecco come è andata a finire», il figlio, Luigi, 27 anni, fa ancora segni di commozione e dalla notte passata in bianco, prende una sedia e nasconde gli occhi dietro un paio di occhiali neri. Dice che la sua più grande preoccupazione era quella di dare la notizia alla madre. «Non sa ancora che è morto. Né io, né mia sorella abbiamo avuto il coraggio ieri di dirgli nulla. È sotto choc. I medici del Policlinico dove è ricoverata hanno raccomandato la massima prudenza... Eppure dobbiamo trovare il modo di metterla al corrente, anche se sappiamo che questo le provocherà una nuova crisi...».

È una casa modesta, quella di Ernesto Chiovini: pochi mobili nel saloncino, un tavolo, un buffet, il divano e, nell'angolo, l'asse da stiro con i panni da sistemare in una cesta di vimini. Alle pareti pochi quadri e tante fotografie d'epoca di Sophia Loren, ritratta nei tempi fulgenti della sua carriera. «Per un periodo di tempo, nel dopoguerra, mio padre ha fatto la comparsa a Cinecittà. È stata una parentesi nella sua vita, forse chissà, anche la più felice. Non ha mai voluto disfarsi delle foto. La Loren, poi, era la sua attrice preferita...».

Come lui — riprende Luigi Chiovini — anche io sono stato costretto a fare mille mestieri. Dopo le scuole, per cinque anni ho lavorato come pellicciaio. Poi, visto che suonare la chitarra, mi sono imbarcato per sette mesi su una nave da crociera. Le cose andavano bene, non guadagnavo molto, ma quel poco era sufficiente per mantenermi. Ho dovuto mollare tutto, quando ho saputo che i miei erano stati sfrattati dall'alloggio dove avevano sempre vissuto, vicino a via Ariosto. Non potevo non essergli vicino: mia madre è malata. Tempo fa ha subito un delicato intervento all'utero, e non si è ripresa neppure dai postumi di una brutta bronchite che l'ha colpita lo scorso anno. Mia sorella è stenodattilo-



In casa di Ernesto Chiovini, ferito a morte dall'uomo che ha tenuto in ostaggio 19 scolari. La moglie, ricoverata in ospedale, non sa la fine del marito

Un gruppo di alunni della scuola «Ignazio Silone» depingono un mazzo di fiori sulla scrivania di Ernesto Chiovini, il bidello ucciso e (qui accanto) il dolore della vedova

grafa, ma è una "specializzazione" inflazionata. Alla macchina da scrivere ormai ci sanno stare tutti. Per farla breve in famiglia non sono mai passati tanti soldi. L'unico che poteva dare una mano in un momento simile ero io. Così sono tornato, il ho aiutato a sistemarsi qui. A ripartire avrei pensato dopo. Qui mio padre era felice. Poveretto, era un tipo che si adattava a tutto. Appena arrivato, non aveva perso tempo. C'era da rifare la tinta ai muri? Bene, s'era armato di secchio e pennello. Si adoperava in tutto, perfino nel giardinaggio, anche se non erano proprio di sua competenza. «Non ti affaticare troppo — mi raccomandavo. Macché — rispondeva — è un hobby. Passo il tempo e intanto abbellisco la scuola. Era fatto così, proprio come un soldatino, sempre pronto a obbedire. E senza un pensiero che anche ieri mattina ha pensato prima di tutto al dovere: era il custode, gli avevano ordinato di non far entrare estranei. E lui ha obbedito come sempre fino al punto di rimetterci la pelle. Rimane in silenzio per un po', poi riprende.

Ieri mattina ero uscito presto per accompagnare un amico al San Giovanni che aveva bisogno di un'ingessatura ad un braccio. Sono tornato verso le 11. C'era già tutta la strada bloccata. Ho dovuto lasciare la macchina giù in fondo, quasi davanti all'Ateneo Salesiano. Ho chiesto in giro cosa era successo. Ma come non lo sa? — m'ha detto qualcuno.

Hanno sparato, dentro la scuola, l'ignazio Silone... Un bidello è moribondo. Ho cominciato a correre e intanto pensavo: di bidelli ce ne sono tanti, perché essere proprio lui? Davanti all'ingresso sono rimasto bloccato: ho visto donne che urlavano disperatamente mentre i bambini scendevano sulle scale dei pompieri. Nella confusione mi sono sentito chiamare: era mia madre, piangeva dentro una macchina della polizia: «Nino, Nino — diceva — papà è ferito...». Si è sentita male, abbiamo dovuto accompagnarla all'ospedale... lo stesso dove avevano già portato mio padre. Il resto lo conoscete...».

Luigi Chiovini si alza per accogliere i parenti che sono andati a trovarlo. Non accenna alla medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte che gli consegneranno in memoria del padre. Una proposta avanzata dal sindaco Vetere e dal ministro della Pubblica Istruzione, Falco. Forse non ne vuole parlare, o forse non glielo hanno ancora comunicato. I funerali si terranno oggi alle 11 nella parrocchia di Santa Bibiana.

Valeria Parboni

Sabato giornata di lotta nelle scuole: manifestazione all'Esedra

Missili: 300 mila romani hanno votato la scheda

L'80% degli studenti ha detto NO

Nel quartiere e nelle borgate, nelle scuole e nelle fabbriche, negli ospedali e nei centri anziani, nelle librerie e nelle piazze. Ogni angolo della città ospita un'urna. Per far contare le idee della gente su un tema che coinvolge tutti: l'installazione dei missili. Finora, solo a Roma, hanno votato più di 200 mila persone. Altre 100 mila avevano già espresso il loro parere nel primo lancio del referendum autogestito (a maggio dello scorso anno). Forse 300 mila. Una cifra rilevante. Ieri ha cominciato a votare l'università. Da domani sezioni e cellule del PCI offriranno altri mille tavolini per il voto. Sabato gli studenti scenderanno di nuovo in piazza nel corso di una giornata della pace indetta a livello nazionale. A Roma l'appuntamento è alle 9,30 a piazza Esedra.

Questo il panorama illustrato dal comitato romano per la pace durante una conferenza stampa che si è svolta ieri alla Casa della cultura. Michele Civita ha spiegato le posizioni, gli appuntamenti e le scadenze del comitato. Intanto per il 23, 24 e 25 marzo è fissata l'assemblea nazionale dei comitati per la pace. Subito dopo la conclusione del referendum autogestito (prevista a fine marzo in coincidenza con la resa operativa dei missili a Comiso) si comincerà a lavorare per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per introdurre alcune modifiche alla costituzione relative alla partecipazione popolare nelle scelte di politica internazionale. Nel corso della conferenza stampa è stato anche reso noto un appello firmato da personaggi della cultura, da intellettuali e uomini politici romani di adesione al referendum e di collaborazione col comitato nazionale dei garanti. Ci sono le firme di Dom. Franzoni, De Mauro, Forleo, Benzioni, Rodotà, G. Ferrara, dei registi Gregorini e Loy, Franco Bassanini, De Grada, l'avv. Tarantini, Tecca, Barnardini, il direttore di Paese Sera Fracassi.

Arrivano anche i primi risultati sostanziosi. Finora hanno votato decine e decine di scuole. Si conoscono i dati relativi a 18 istituti per quasi 9.000 votanti: 7.000 hanno votato contro l'installazione dei missili a Comiso (quasi l'80%), mentre 1.700 si sono dichiarati a favore. Mentre 8.000 hanno detto sì al referendum istituzionale (quasi il 90%), e 900 hanno detto di no. È un primo dato, ma mette già in evidenza la tendenza generale: oltre al «no» all'installazione dei missili, va sottolineata l'altissima percentuale di voti favorevoli al referendum. «C'è una forte voglia di democrazia tra i giovani», commenta Civita.

Gli altri risultati sono ancora sparsi. Qualcuno però vale la pena di ricordarlo. Agli Aeroporti di Fiumicino hanno votato 1938 dipendenti. 1 no ai missili sono stati 1885, solo 39 i sì. I sì al referendum 1850, i no 49. Significativo anche il dato del deposito Alac di Porta Maggiore: su 605 votanti, 580 hanno detto no ai missili, 201 favorevoli. Hanno detto sì al referendum 565 e no 33. Al deposito di Trionfale su 426 votanti, 425 hanno risposto no all'installazione dei missili, solo uno favorevole mentre 421 hanno detto sì al referendum e 5 no. Interessante anche il voto alla parrocchia di San Bellarmino, in viale Mazzini: su 180 votanti, 113 hanno detto no ai missili e 47 sì, mentre 116 hanno chiesto il referendum e 44 no. A Centocelle hanno votato 807 cittadini: 771 no ai missili e 28 sì, mentre 753 sì al referendum e 37 no. A Quarticciolo su 737 votanti, 732 non vogliono i missili e solo 2 sì. 719 chiedono il referendum istituzionale, 14 no. A San Basilio il «no» è stato netto: 103 votanti, 103 no ai missili e 103 sì al referendum. A Trastevere hanno votato 2.312 cittadini: 2.254 no ai missili a Comiso e solo 34 sì, mentre 2.173 sì al referendum popolare e 92 no. A Donna Olimpia su 1.602 votanti, 1.559 no ai missili



e 32 sì, mentre 1.530 chiedono il referendum e 64 non lo vogliono. A Piazza Vittorio sono state votate 509 schede: 508 i no ai missili, un solo sì, mentre 497 dicono sì al referendum e 12 no. A Coll. Aniene sono stati 896 i votanti: 882 no ai missili, 6 sì e 853 sì al referendum e 30 no. Un risultato anche dalla provincia di Viterbo, a Civitacastellana hanno votato 1.060 cittadini: 1.025 no ai missili, 26 sì e 1.002 sì al referendum e 43 no.

Il voto continua. Alla Regione (dove il presidente Landi ha vietato all'interno lo svolgimento del referendum) le urne si apriranno stamattina sul marciapiede di via Rosa Ramondini Garibaldi. A Fiano, indetto dal consiglio comunale, si voterà domenica. Ieri è cominciato il voto anche in Parlamento e andrà avanti fino a domani. Infine due appelli dei comitati per la pace. Il primo: i comitati di Roma e del Lazio che vogliono partecipare all'assemblea nazionale del 23, 24 e 25 marzo devono comunicare entro domani a Raffaella Bolini (tel. 3579263) e ad Alfredo Fasola (tel. 858623). Il secondo: tutti i risultati del voto vanno comunicati tempestivamente al centro raccolta, che ha sede presso la rivista «Pace e Guerra», in via Muzio Clementi 68/A (tel. 3612831) nei pomeriggi di martedì, mercoledì e giovedì, dalle 18 alle 19.

Tenta il suicidio per paura dello sfratto

«Domani trasloco», aveva detto martedì il pensionato Alvaro Tartarini, nato 61 anni fa in provincia di Viterbo, alla padrona di casa che gli aveva chiesto di lasciare l'appartamento. Ma quando ieri mattina la proprietaria, Mario Dolores Frattali di 35 anni, è andata da lui, ha trovato attaccato alla porta un biglietto: «Mi sono suicidato». L'uomo è stato salvato dai vigili del fuoco, che lo hanno trovato in camera con accanto una bottiglia di vino semivuota e vicino alla bocca un tubo collegato a una bombola di gas. Ricoverato

in ospedale con prognosi riservata per prolungata inalazione di gas e ingestione di bevande alcoliche, Alvaro Tartarini ha spiegato: «Sono solo, ho una sorella ma non so dov'è, sono pieno di disturbi, non so dove andare». Nei suoi riguardi non risulta in corso alcuna pratica di sfratto: gli inquirenti ritengono che l'invito a lasciare l'appartamento (vicino a San Pietro) sia stato la «causa scatenante» ma non la vera o la sola ragione del gesto del pensionato, che in una busta aveva lasciato un milione e 100 mila lire perché fossero pagate la pigione e la donna che gli accudiva la casa.

La centrale del calore pulito.

Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas

Servizio riscaldamento non-stop.

Gruppo G

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Sabato 17 alle 18. (Fuori abbonamento tagli. n. 37)
Manon di J. Massenet. Direttore concertatore Michael
Tachnick. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Regia Al-
berto Fassini. Scene e costumi Pierluigi Samaritani.
Interpreti principali: Alberto Cugno, Carlo Desiderio,
Michele Gagliardi, Goulou.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Alle 21.30. Concerto di Musica Contemporanea. (Piazza
Navona) Mario Gargi (chitarra), Luigi Alibrandi (chitar-
ra), Michele di Savona, Poulenc, Rodrigo, Ponce, De
Falla, Gargi, Goulou.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Piazza dell'Autunno di via della Conciliazione)
Domani alle 21. All'Auditorium di via della Conciliazione
concerto di Complesso d'archi dell'Accademia di
Santa Cecilia, violino solista Giuseppe Principi (fazi-
one di musica da camera dell'Accademia di Santa
Cecilia, in lib. tagli. n. 20). In programma: Barber,
Adagio per archi; Stravinsky, Apollo Musagete; Bach,
Concerto in minore e in mi maggiore per violino, archi
e cembalo. Biglietti in vendita al botteghino dell'Audito-
rio (tel. 5541044) venerdì dalle ore 9.30 alle 13 e dalle
17 in poi.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (P.zza Crati, 20 - Tel.
8380637)
Alle 21.30. La Basilica di S. Maria in Montesanto e
P.zza del Popolo. Concerto del Duo Mave e Gunter A-
ner. Musica di Bartok, Schubert, Dvorak.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tonnelli,
16/A - Tel. 523000)
Sono aperte le iscrizioni a corsi di: pianoforte, chitar-
ra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica
della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al
venerdì ore 15-20. Tel. 523000.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHE-
STRA DA CAMERA DI ROMA** (Via Giovanni Nicotri,
5)
Domani alle 21. Presso Centro Studi Saint Louis De
France (largo Tonti 22). Concerto del duo Alessandro
Sbruti (flauto) e Michele Sbruti (piano). Musica di
Rossini, Krumpholtz, Donetti, Fauré, Liszt, Salsedo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACE-
NI** (Via Catinone, 24/F)
Alle 21.30. Chiesa S. Marcello al Corso (via del
Corso - P.zza Venezia). N. 5. Concerti d'organo. Organi-
sta Arturo Sacchetti. Musica di C. Franck, F.A. Guil-
liamini, C.M. Widor. Ingresso libero.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia
Vecchia, 808 - Tel. 3277073)
Alle 21.30. Chiesa Valdese P.zza Cavour. Concerto
del Coro da Camera Orchestra barocca del CIMA. Dire-
ttore Sergio Simonovich. Musica di G.F. Haendel (Ove-
ture dall'opera «Rodrigo»), F. Gemignani (Concerto
grosso su M. Minore), D. Buxtehude (tre cantate).

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula,
16/A - Tel. 523000)
Alle 21.30. Presso Auditorium dell'ILIA (viale Civiltà
del Lavoro 52, EUR). Concerto del 1° Premio Concorso
internazionale C. Casaccia: chitarrista Jos. Bardone.
Musica di Bach, Sor, Ponce, Villa Lobos, Lauro, Brou-
wer. Biglietteria ore 21.30. Presso Auditorium.

GHIONE (Via delle Fontane, 37)
Alle 21.30. Euterpe presenta l'Associazione (pianofo-
rte). Musica di Toppet, Scriabin, Jacobsen, Di Lotti,
Ravel.

ISTITUTO PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel.
894006)
Cervo per la costruzione di maschere in latex, plas-
ter, cartapesta, make-up, storia delle maschere e
del suo uso nel teatro (16-20).

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Accetari, 40,
via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno
'83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, labora-
tori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizio-
ni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

OLIMPICO (Piazza, 17)
Alle 21.30. Euterpe presenta l'Associazione (pianofo-
rte). Musica originale del Lido. Prevendita 10-13 e
15-19.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone,
32/A)
Alle 21.30. Quattro sonate per Trio d'archi di J.S. Bach.
Solisti: F. Leofreddo e F. Vivaldi (violini), J. Beyer (violon-
cello), B. Vignale (cembalo).

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIM-
PIA** (Via Donna Olimpia 20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e al labora-
torio presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia.
Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16
alle 20.

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 17.30. La Cooperativa Gruppo Teatro presenta «La
crociata dei bambini». Con Gianfranco Mazzoni e Ti-
ziana Valentini. Regia di Gianfranco Mazzoni.

ANTERIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Lo Spraglio presenta Quelli Del Sottorlogio in
«Cellulosa», regia di Piero Castellucci.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. Teatro dell'idea presenta Cocomeri in
salita di R. Gali. Con R. Gali, C. Lionello, G. Elser.
Regia di S. Giordani.

CAPPANONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola
Sacra - Tel. 6451130)
Alle 18.20. Laboratorio di Remondini e Caporossi per
l'allestimento dello spettacolo Caduta.

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 17.30. La Compagnia Stabile del Teatro Centro
presenta «Carmen» di Georges Bizet. Con: Gastone
Pescucci, Giuliano Mancini, Maria Elena, Carmine
Faraco, Fiorenza Lilli. Regia di Romeo De Baggis.

CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli,
1)
Alle 17.30. Kolbe di Angelo Libertini. Regia di Taddeo
Bradacci. Con Gianni Conversano, Angela Cava, Franco
Morillo.

DUE ALTI (Via Scilla, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17.15. Per la Compagnia del Teatro Delle Arti
presenta Aroldo Turi e Giuliana Loidice in «Un marito
italiano» di G. B. Tullio. E. Bertorelli. T. Marito-
relli. Regia di Gianfranco De Bosis.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Ore 21. Il Collettivo di L. Morra e Provincia di Roma
presenta la Comp. Luigi Goelli Group (Svizzera) in
«Evoluzione».

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Ore 20.45. Turno B. Alberto Lionello in «Monsieur
Grimé» di Jean Anouilh. Con: Erica Bianchi, Vittorio
Concia, Nestor Garay, Angelina Quintero. Regia di
Luigi Squarzina.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 17.15. La Compagnia Teatro Delle Bricciole di Reggio
Emilia presenta Kamille Kromo di Altan. Produzione
Teatro Due di Parma.

ETI-BELLINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Ore 20.45. (Turno B). La donna sul letto di Franco
Bruzati. Con: Edmondo Aldini, Paolo Graziosi, Mauro
Avogadro. Regia di G.P. Schinkler e F. Brusati. Produ-
zione Teatro Regionale Toscano.

ETI-LA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel.
6794753)
Ore 21. Lo spettacolo dei ballabusti di Georges
Farquhar. Regia di Gianfranco De Bosis, con Lando
Buzzaica, Carmen Scarpitta, Paola Borboni.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.15. Nando Milazzo presenta Metti una sera
a cena di G. Patroni Griffi. Con: Florinda Bolkan, Miche-
le Placido. Scene e regia di Aldo Terzili.

GHIONE (Via delle Fontane, 37)
Alle 17.15. Per la Compagnia dell'Attore pre-
senta Manuela Kustermann in «Una casa di bambola»
di H. Ibsen. Regia di Giancarlo Nanni.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel.
352301)
Alle 17. La Resistibile ascesa di Arturo U. di B.
Brecht. Regia Giancarlo Sepe - con Eros Pagni, Tino
Bianchi, Alfredo Biscione.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia,
871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. «Il Clan dei 100», presenta Nino Scardina
in «Bellevue» gli anni 20.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 373277)
Alle 21.30. Il Tretre in «Venite pure... ma senza
impegno» con Gino Cogliandro, Edoardo Romano, Mi-
ro.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari. Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì,
venerdì ore 17.15-20. Tel. 6569424. Con Bassigiani,
Dio Paolo, Fabbri, Poli, Gelmetti, Marini, Pannoni,
C. Degli Espositi, Wertmüller.

Spettacoli

DEFINIZIONI - G: Avvenimenti; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fan-
tascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SM: Storico-Mitologico

NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Cidolo - Area par-
cheggi)
Alle 21. «Primax». La Compagnia teatrale «La festa mo-
bile» presenta La mandragola di Niccolò Machiavelli.
Regia di Pino Quattrone. L. 5000-8000.

PALAZZO TAVERNA INARCHI (Via Monte Giordano,
36 - Tel. 6452254)
Alle 18.20. Laboratorio di Remondini e Caporossi per
l'allestimento dello spettacolo Caduta.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21. La Compagnia del Teatro Centro
presenta «Carmen» di Georges Bizet. Con: Gastone
Pescucci, Giuliano Mancini, Maria Elena, Carmine
Faraco, Fiorenza Lilli. Regia di Romeo De Baggis.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Atar Balletto con Elisabetta Terabust, Ame-
deo Amorini, Peter Shalun.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Ore 21.30. Alceste di Euripide. Regia di Enrico Job.
Con: Manuela Morosini, Umberto Marino, Rina Fran-
chetti.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel.
6544801/2/3)
Alle 21.15. Il teatro Stabile di Catania presenta Tur. Ferro
in «I Malavoglia di Giovanni Verga» De Chiara. Regia di
Lamberto Puggelli.

TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.15. Giannettari Production presenta W. Ben-
venuti con Sandro Benvenuti.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A -
Tel. 5911067)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. Il teatro lavoro
presenta: Concerto spettacolare di Alvin Curran e Re-
mo Remotti. Ho rubato la marmellata. S.A. GRAN-
DE. Riposo S.A. ORFEO. Alle 21.30. Il teatro lavoro
presenta: Concerto spettacolare di Alvin Curran e Re-
mo Remotti. Ho rubato la marmellata.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel.
5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione tea-
trale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni
tel. 6544801/2/3.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21.30. Il teatro Stabile di Belluno presenta Minetti
ritratto di un artista da vecchiaia di Thomas Ber-
nhardt. Con: Gianni Calvotti. Regia Marco Bernardi.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel.
5885782)
SALA A: Alle 21.15. La Compagnia il Giallo presenta
Nella casa dei ragazzi degli anni 60. Spettacolo satirico di
e con Grazia Scuccimari.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21.30. Il teatro Stabile di Belluno presenta Minetti
ritratto di un artista da vecchiaia di Thomas Ber-
nhardt. Con: Gianni Calvotti. Regia Marco Bernardi.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
SALA C: Alle 21.15. Il gruppo teatro del Baccano pre-
senta «Kais di Eva Brunner» con Monica Conti, Eli-
sabetta De Magistis, Nana Giordano. Regia di Mario Pa-
vone.

TEATRO PAROLI (Via G. Borsi, 20)
Alle 21.30. La Compagnia del Teatro Stabile di Roma
presenta «La casa dei ragazzi degli anni 60» di Grazia
Scuccimari. Regia di Grazia Scuccimari.

TEATRO TENDA (Piazzale Cidolo - Area par-
cheggi)
Alle 21. «Primax». La Compagnia teatrale «La festa mo-
bile» presenta La mandragola di Niccolò Machiavelli.
Regia di Pino Quattrone. L. 5000-8000.

TORDINOMA (Via degli Acquasparta)
Alle 17.30. Comp. Teatro Club Ropositi. La Fiera di Carlo
Goldoni. Regia Nino Sanchini, con Martinielli, Mauri,
Barbacci, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e
prenotazioni al botteghino.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21. L'Ass. Cult. 72 Presenta L'ignorante e
il Visionario di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzo:
con Maria Berti, Patrizia Colpa, Barco Toscani, Ta-
mara Trifex. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro
(causa lavori) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. Delitto sul Nido di Agatha Christie. Prove
aperte.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA
Alle 21. Presso «Chateaubriand» di (Via di Villa Patrizi
3). Festival internazionale di Teatro «Memorie Des Ly-
cées di Paris. Poi venne l'intellettuale...» di Silvio Be-
nedetto e Alida Giardina. Posti limitati prenotazioni tel.
6545266. Ore 14/16.

TEATRO TENDA (Piazzale Cidolo - Area par-
cheggi)
Alle 21. «Primax». La Compagnia teatrale «La festa mo-
bile» presenta La mandragola di Niccolò Machiavelli.
Regia di Pino Quattrone. L. 5000-8000.

TORDINOMA (Via degli Acquasparta)
Alle 17.30. Comp. Teatro Club Ropositi. La Fiera di Carlo
Goldoni. Regia Nino Sanchini, con Martinielli, Mauri,
Barbacci, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e
prenotazioni al botteghino.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21. L'Ass. Cult. 72 Presenta L'ignorante e
il Visionario di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzo:
con Maria Berti, Patrizia Colpa, Barco Toscani, Ta-
mara Trifex. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro
(causa lavori) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. Delitto sul Nido di Agatha Christie. Prove
aperte.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA
Alle 21. Presso «Chateaubriand» di (Via di Villa Patrizi
3). Festival internazionale di Teatro «Memorie Des Ly-
cées di Paris. Poi venne l'intellettuale...» di Silvio Be-
nedetto e Alida Giardina. Posti limitati prenotazioni tel.
6545266. Ore 14/16.

TEATRO TENDA (Piazzale Cidolo - Area par-
cheggi)
Alle 21. «Primax». La Compagnia teatrale «La festa mo-
bile» presenta La mandragola di Niccolò Machiavelli.
Regia di Pino Quattrone. L. 5000-8000.

TORDINOMA (Via degli Acquasparta)
Alle 17.30. Comp. Teatro Club Ropositi. La Fiera di Carlo
Goldoni. Regia Nino Sanchini, con Martinielli, Mauri,
Barbacci, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e
prenotazioni al botteghino.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21. L'Ass. Cult. 72 Presenta L'ignorante e
il Visionario di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzo:
con Maria Berti, Patrizia Colpa, Barco Toscani, Ta-
mara Trifex. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro
(causa lavori) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. Delitto sul Nido di Agatha Christie. Prove
aperte.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA
Alle 21. Presso «Chateaubriand» di (Via di Villa Patrizi
3). Festival internazionale di Teatro «Memorie Des Ly-
cées di Paris. Poi venne l'intellettuale...» di Silvio Be-
nedetto e Alida Giardina. Posti limitati prenotazioni tel.
6545266. Ore 14/16.

TEATRO TENDA (Piazzale Cidolo - Area par-
cheggi)
Alle 21. «Primax». La Compagnia teatrale «La festa mo-
bile» presenta La mandragola di Niccolò Machiavelli.
Regia di Pino Quattrone. L. 5000-8000.

TORDINOMA (Via degli Acquasparta)
Alle 17.30. Comp. Teatro Club Ropositi. La Fiera di Carlo
Goldoni. Regia Nino Sanchini, con Martinielli, Mauri,
Barbacci, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e
prenotazioni al botteghino.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21. L'Ass. Cult. 72 Presenta L'ignorante e
il Visionario di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzo:
con Maria Berti, Patrizia Colpa, Barco Toscani, Ta-
mara Trifex. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro
(causa lavori) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. Delitto sul Nido di Agatha Christie. Prove
aperte.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA
Alle 21. Presso «Chateaubriand» di (Via di Villa Patrizi
3). Festival internazionale di Teatro «Memorie Des Ly-
cées di Paris. Poi venne l'intellettuale...» di Silvio Be-
nedetto e Alida Giardina. Posti limitati prenotazioni tel.
6545266. Ore 14/16.

TEATRO TENDA (Piazzale Cidolo - Area par-
cheggi)
Alle 21. «Primax». La Compagnia teatrale «La festa mo-
bile» presenta La mandragola di Niccolò Machiavelli.
Regia di Pino Quattrone. L. 5000-8000.

TORDINOMA (Via degli Acquasparta)
Alle 17.30. Comp. Teatro Club Ropositi. La Fiera di Carlo
Goldoni. Regia Nino Sanchini, con Martinielli, Mauri,
Barbacci, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e
prenotazioni al botteghino.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21. L'Ass. Cult. 72 Presenta L'ignorante e
il Visionario di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzo:
con Maria Berti, Patrizia Colpa, Barco Toscani, Ta-
mara Trifex. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro
(causa lavori) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. Delitto sul Nido di Agatha Christie. Prove
aperte.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA
Alle 21. Presso «Chateaubriand» di (Via di Villa Patrizi
3). Festival internazionale di Teatro «Memorie Des Ly-
cées di Paris. Poi venne l'intellettuale...» di Silvio Be-
nedetto e Alida Giardina. Posti limitati prenotazioni tel.
6545266. Ore 14/16.

TEATRO TENDA (Piazzale Cidolo - Area par-
cheggi)
Alle 21. «Primax». La Compagnia teatrale «La festa mo-
bile» presenta La mandragola di Niccolò Machiavelli.
Regia di Pino Quattrone. L. 5000-8000.

TORDINOMA (Via degli Acquasparta)
Alle 17.30. Comp. Teatro Club Ropositi. La Fiera di Carlo
Goldoni. Regia Nino Sanchini, con Martinielli, Mauri,
Barbacci, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e
prenotazioni al botteghino.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21. L'Ass. Cult. 72 Presenta L'ignorante e
il Visionario di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzo:
con Maria Berti, Patrizia Colpa, Barco Toscani, Ta-
mara Trifex. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro
(causa lavori) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. Delitto sul Nido di Agatha Christie. Prove
aperte.

MADISON (Via G. Chiabre, 121 - Tel. 5126926)
Pink Floyd the Wall - M L. 3000
(16-22.30)

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Sensual pinc lady L. 3000
(16-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti L. 3000
(16-22.30)

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti L. 3000
(16-22.30)

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR L. 2500
(16-22.30)

ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)
Film per adulti L. 2000
(16-22.30)

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti L. 2000
(16-22.30)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Easy rider con D. Hopper - DR (VM 18) L. 3000
(16-22.30)

PRIMA PORTA (F. rza Sava Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro

SPLENID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti L. 3000
(16-22.30)

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti L. 3000
(16-22.30)

VOLTURNO (Via Volturino, 37)
Racconti immorali di Emanuela L. 3000
(16-22.30)

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8380718)
L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente con B. Lee - A L. 4000
(16-22.30)

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Soma - S L. 5000
(16-22.30)

ASTRA (Viale Junio 225 - Tel. 8176256)
Il fantasma del peloscentico con P. Williams - SA (VM 14) L. 4000
(16-22.30)

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel.
7810146)
Il giorno del cobra con F. Nero - G L. 4000
(16-22.30)

FARINCE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Diva di Bepi - G L. 4000
(16-22.30)

IGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
I diavoli di K. Russell - DR L. 4500
(16-22.30)

NOVIO (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
Alfredo Alfredo con D. Hoffman - SA (VM 14) L. 4000
(16-22.30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Quota terra e la mia terra con D. Caradine - DR L. 5000
(16-22.30)

OSTIA
Cucciolo (Via dei Pallottini - Tel. 6603188)
Mi manda Piconi di N. Loy - SA L. 4000
(16-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR L. 4000
(16-22.30)

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Il console onorario con R. Gere - DR L. 5000
(16-22.30)

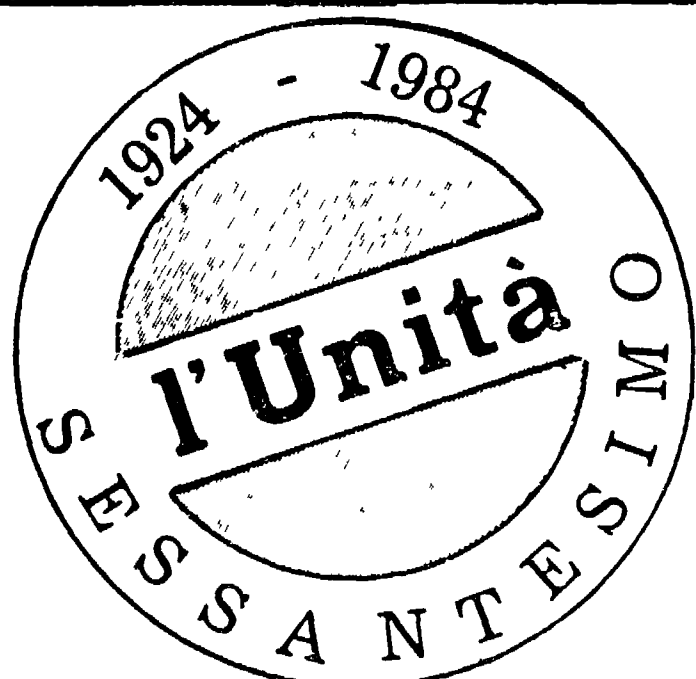
FRASCATI
POLITEAMA
Testament di L. Littman - DR L. 4500
(16-22.30)

SUPERCINEMA
Malombra L. 4500
(16-22.30)

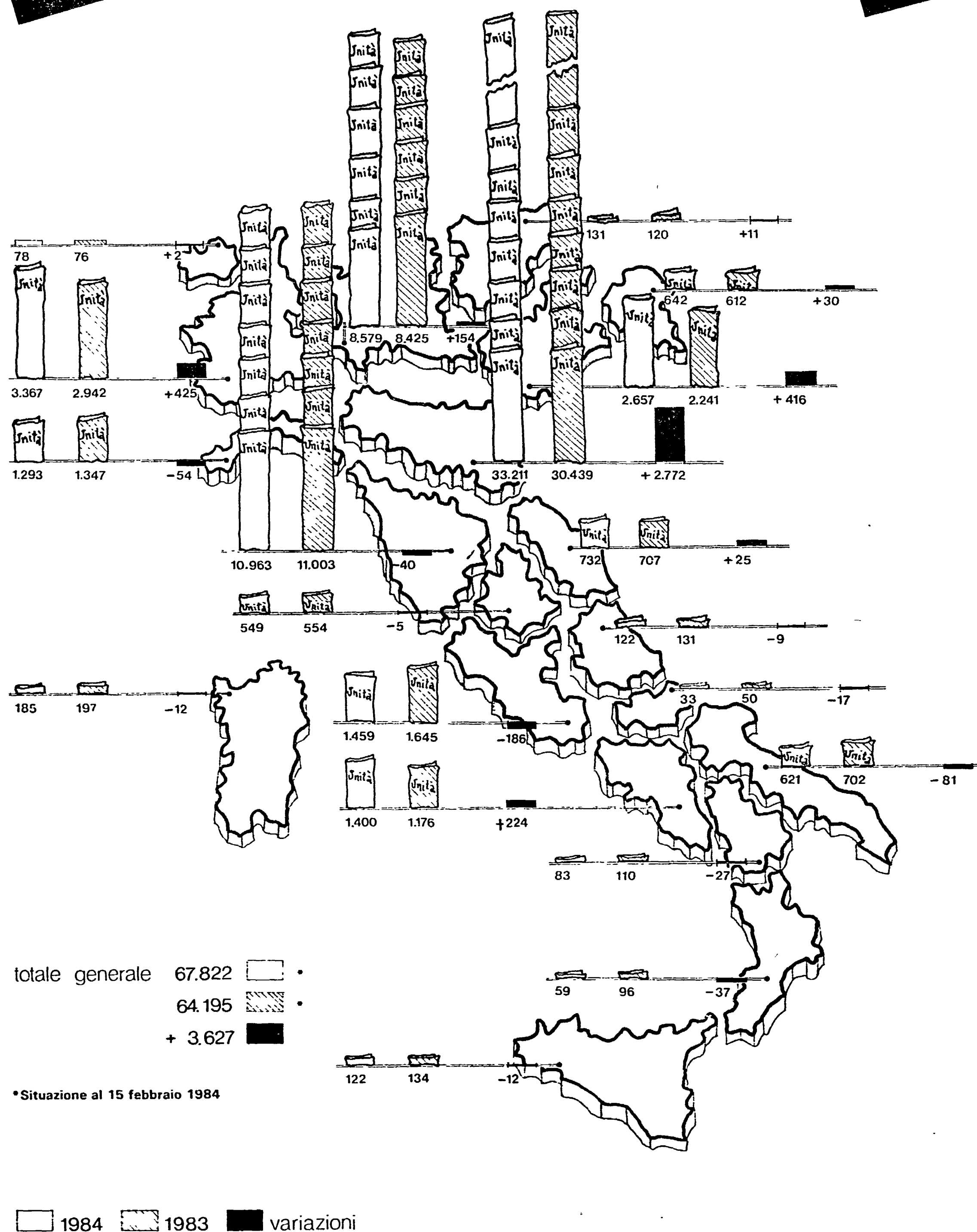
Siamo già il giornale che ha più abbonati ma vogliamo andare ancora avanti

**In tanti anni
siamo arrivati
a 63.606!***

*Chiusura campagna abbonamenti, 31 ottobre 1983



**Con il sessantesimo
vogliamo superare
gli 80.000!**



Tastiamo il polso alla campagna abbonamenti.

Come va? A che punto siamo rispetto alla stessa data dello scorso anno? Che prospettive abbiamo di arrivare all'obiettivo?

Il grafico che pubblichiamo in questa stessa pagina ci dice qual è il risultato complessivo raggiunto fino ad oggi nel Paese e quello dettagliato conseguito, regione per regione. È vero che il concentramento del nostro lavoro è puntato su alcune zone forti ma, il segno non è limitato a queste soltanto. È un segno che si espande in tutto il Paese e che testimonia, dunque, l'attenzione delle nostre organizzazioni nell'opera di sostegno al giornale del Partito.

Il lavoro — il grande lavoro che abbiamo impostato in questi ultimi mesi — incomincia, dunque, a dare qualche frutto. Non possiamo lamentarci. Siamo già a metà strada. Mesi addietro, quando ci siamo messi attorno al tavolo per darci l'obiettivo del 1984 siamo partiti dai circa 63 mila abbonati che avevamo al 31 ottobre 1983, alla conclusione della campagna abbonamenti 1982-1983. Essendo il giornale che ha più abbonati di altri non era facile «alzare il tiro» più di tanto e tuttavia lo abbiamo fatto con l'ambizione di riuscire, con il consenso e lo stimolo del Partito, abbiamo stabilito di arrivare oltre gli 80 mila abbonati: una tappa ambiziosa proprio nell'anno del sessantesimo de l'Unità.

A metà strada siamo anche in grado di fare un primo bilancio vero: è un bilancio lusinghiero anche se l'obiettivo finale è ancora lontano.

In lire abbiamo già raccolto 2 miliardi e 871 milioni: pari al 63,35% dell'obiettivo finale, 320 milioni in più di quelli incassati alla stessa data del 1983.

In numero assoluto siamo con 3.627 nuovi abbonamenti in più rispetto allo scorso anno, alla verifica del 15 febbraio scorso. E anche questo non è un risultato da sottovalutare specie se si pensa che sappiamo essere in corso un lavoro verso circa 4000 vecchi abbonamenti scaduti ma in via di rinnovo.



Le tariffe

ANNUO: ■ 7 numeri 130.000
■ 6 numeri 110.000
■ 5 numeri 98.000

SEMESTRALE: ■ 7 numeri 66.000
■ 6 numeri 56.000
■ 5 numeri 50.000

Come fare

Tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

I primi due mesi del 1984 ci dicono che è possibile

(siamo 320 milioni più avanti con migliaia di nuovi abbonati)

Lavora perchè anche dalla tua sezione ci arrivi un sostegno

Rummenigge: cosa farà Carraro?

MILANO — In casa Rummenigge si preparano le valigie. Il grande Kalle, incalzato dai giornalisti l'altra sera a Monaco, ha confermato la propria soddisfazione per come l'Inter ha condotto le trattative e la sua intenzione di firmare nei prossimi giorni il contratto. Neanche le formalità burocratiche lo impediscono tanto che parla come se già vestisse la casacca nerazzurra: «Sono contento perché l'Inter, pur vantando grandi tradizioni, è una squadra che esce da un periodo grigio e nutre grandi ambizioni per il futuro; anche la Juve — ha aggiunto il capocannoniere tedesco — si era fatta avanti ma poi è sfumato tutto: cosa volete, vince sempre tutto, non c'è neanche gusto...».

Parole di elogio anche per il nostro calcio e per la grande simpatia che ispira l'Italia: «Il campionato italiano — ha aggiunto — è il più bel-

Intanto Kalle si sbilancia su Inter, Juve e campionato

lo del mondo e non teme confronti con quello di nessun paese: peccato che manchi Maradona. In Italia ho sempre passato le mie vacanze e la gente è proprio simpatica; ormai sono pronto, mi spiace solo per la mia villa di Grunwald. Intanto in Italia e all'estero si infittiscono le

reazioni per il trasferimento del giocatore. «Meno male che il 30 giugno gli italiani chiudono le frontiere — ha commentato il ct della nazionale tedesca Jupp Derwall — altrimenti rischiavamo la liquidazione. Mi chiedo — ha aggiunto — se un giocatore può rendere in

assoluto ad un livello adeguato a queste cifre. Comunque sono sicuro che Karl Heinz in Italia non naufragherà».

Prudente la dichiarazione del presidente del CONI, Carraro: «Spetta alla Federazione e alla Lega, che sono gli organismi rappresentativi degli interessi delle società calcistiche, valutare se questa operazione rispetti i regolamenti in vigore sul tesseramento dei giocatori stranieri e se risponda a quelli indici di razionalizzazione della gestione economica della società. D'altra parte — ha concluso — il ruolo istituzionale che le leggi assegnano al CONI non mi consente di formulare ulteriori valutazioni».

Dopo l'interrogazione del PCI di ieri la vicenda è tornata in Parlamento. Il senatore repubblicano Quintino Carta, ha infatti auspicato l'approvazione di una legge che definisca un tetto per gli ingaggi dei giocatori.



● HOFFMANN, presidente del Bayern, e RUMMENIGGE

Non passi lo straniero (se è degli altri)

Di affascinante, più che la storia in sé, sono le reazioni giornalistiche. Rummenigge viene acquistato per circa 10 miliardi (miliardo più, miliardo meno, a queste dimensioni non fa differenza: siamo ad un livello in cui un miliardo è quello che i francesi chiamerebbero «argent de poche», i soldi per le piccole spese), viene acquistato per circa 10 miliardi che sarebbe come dire 120 milioni al chilo, 120 mila lire al grammo, roba che nemmeno i tartufi d'Alba o il caviale del Volga e probabilmente Rummenigge è molto meno saporito. Di fronte a questo l'Italia si spacca in due: da una parte ci sono giornali che titolano «Ora Milano riprende il posto che le spetta» o «Milano ha rialzato la testa», dall'altra i giornali che chiedono se stiamo diventando tutti matti.

Però se camminiamo all'indietro nel tempo troviamo che chi oggi esalta l'acquisto che fa rialzare la testa a Milano, ieri, quando si trattava di Zico o di Cerezo, si chiedeva se siamo diventati tutti matti. E quelli che oggi cercano gli psichiatri, allora trovavano che erano Roma e Udine che ridevano la testa.

In realtà il fatto che la testa alta o bassa di Milano sia collegata al colore dei calzoncini di Rummenigge, cioè ai piedi di un attaccante — sia pure di grande valore — mi sembra abbastanza stragante: ho trascorso una vita a Milano e non mi ero mai accorto che il prestigio di questa città fosse legato alle pur rispettabili scarpe di Suarez o di Rivera. Ma il processo di identificazione di una città con la sua squadra di calcio è un meccanismo ormai consolidato nonstante il suo debole provincialismo.

Ma lo schierarsi sull'uno o l'altro lato della barricata — salvo poi scambiarsi i posti come nel gioco infantile dei quattro cantoni — non dipende dai principi, ma dalle zone di diffusione: i principi si possono cambiare, le zone di diffusione no. Quindi adesso a Milano va benissimo quello che ieri a Roma non andava bene (e naturalmente vale anche il contrario). Certo, i difensori — che oggi possono essere qui, domani lì — delle follie calcistiche dicono che i miliardi spesi rientrano sia in termini di maggiori incassi negli stadi sia nei maggiori incassi al Totocalcio, con la trascurabile dimenticanza che a questa lievitazione contribuiscono anche l'aumento del prezzo dei biglietti d'ingresso ai campi di gioco e il costo della schiena.

Questo non vuol dire essere contrari all'acquisto di Rummenigge o — chissà — di Maradona: vuol dire che se Fossati, colto di rapto, acquistasse Maradona non avrebbe risolto i problemi di Genova e probabilmente nemmeno del Genoa e non sarebbe Maradona a far rialzare la testa di una città prostrata, così come Milano non «riprende il posto che le spetta» perché è arrivato Rummenigge: forse lo riprenderà il campionato dell'anno prossimo, ma non è detto nemmeno questo e se pure fosse, varrebbe 10 miliardi? In questo caso — ma quelli di Zico o di Falcao o di Cerezo o di Platini non sono diversi — i cantoni delle città a testa alta cercano di convincersi che non deve importare perché il calcio è un gioco di 10 miliardi? Il tirano fuori il presidente e gli sponsor, quindi a noi che ce ne frega? Ce ne frega eccome: perché il presidente i soldi non li ha fatti mettendosi all'angolo della strada a regalare biglietti da 10 mila lire ai bambini che non giocano con la destra ma con la sinistra. Credete davvero che un presidente che si è fatto da sé investirebbe miliardi in un prodotto che col tempo diminuirà di valore perché gli anni passano anche per i cannonieri, se non ha la certezza di rientrare nel suo subito, per una strada o per l'altra? Sì, Milano alzerà la testa: ma troverà che si sono alzati anche i biglietti dello stadio.

Kim

Ancora squalificato il campo del Catania

MILANO — Il giudice sportivo Barbé ha inflitto al campo del Catania due giornate di squalifica, dopo la tentata invasione, avvenuta nel corso della partita Catania-Avellino giocata sul neutro di Messina, stante la squalifica di una giornata inflitta al campo della società etnea. Per quanto riguarda i calciatori, una giornata è stata inflitta a Vinazzani (Lazio), Mandorlini (Ascoli). In serie B sono stati squalificati per una giornata Bigliardi (Palermo), Cerone (Pescara), De Nadi e Garritano (Pistoiese), Misuri (Varese), Paoloni (Cremonese), Vassorini (Cagliari). Un'ammonenda di

tre milioni e mezzo è stata inflitta alla Sampdoria. Questi gli arbitri di domenica in serie A: Avellino-Lazio, Lo Bello; Catania-Fiorentina, Pieri; Genoa-Sampdoria, Agnolli; Milan-Inter, Ciulli; Pisa-Napoli, Longhi; Roma-Udinese, Mattei; Torino-Ascoli, Bianciardi; Verona-Juventus, D'Elia. Serie B: Atalanta-Cremonese, Redini; Campobasso-Lecce, Tubertini; Cesena-Samb, Polacco; Empoli-Padova, Leni; Monza-Catanzaro, Boschi; Perugia-Cagliari, Pirandola; Pescara-Palermo, Testa; Pistoiese-Como, Lanese; Triestina-Cavese, Lamorgese; Varese-Arezzo, Sguizzato.

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Arbitro venduto». Le immagini in tv della partita Anderlecht-Spartak sono state sollevate tra i tifosi sovietici ondata di reazioni di protesta tanto forte che persino i mass media — solitamente più che compassati in materia — se ne sono fatti interpreti. Naturalmente nessuno ha scritto esattamente le parole di cui sopra, tanto frequenti sulla bocca dei frequentatori dei gli studi italiani, ma questa volta ci siamo: un'immagine di un calciatore che uno dei più noti giornalisti televisivi, l'ex portiere della nazionale sovietica, Vladimir Maslachenko, commentando le immagini della partita durante la tradizionale rassegna calcistica della domenica sera (non

meno di 80-90 milioni di telespettatori) si è soffermato a lungo sulle immagini al rallentatore del secondo rigore (davvero inesistente) concesso alla squadra belga dall'arbitro italiano Paolo Bergamo, dicendo apertamente che la decisione del giudice di gara, così come il suo comportamento durante tutto l'incontro, erano stati senza dubbio «partigiani». Maslachenko ha voluto concludere con un'abile «coup de théâtre» mostrando agli spettatori l'a-

michevole gesto di ringraziamento con cui un giocatore dell'Anderlecht è andato a salutare Bergamo al termine dell'incontro: una carezza sul collo. In segno di ringraziamento? O tempora o mores! Fino ad ora mai si era visto o letto in Urss, tanta critica all'autorità di un arbitro. In un Paese in cui — lo abbiamo visto più volte con i nostri occhi allo stadio Lenin — se un tifoso si agita troppo in gradinata ecco arrivare un gruppo di poliziotti e prele-

varlo senza troppi complimenti al confronto di quello che ha scritto, furente di sdegno, l'altro ex calciatore Viktor Ponedelnik (campione d'Europa 1960) sul seguitissimo settimanale «Futbol-Khokkei». E, per il giudice italiano, non c'è stata remissione di peccati. Bergamo — ha scritto Ponedelnik — senza riguardo per le simpatie di sinistra che si dice siano nate dal rappresentante, per l'occasione, della classe arbitrale italiana — non solo non si è

vergognato di continuare a rilanciare i falli dell'Anderlecht solo quando erano lontani dalla sua area, ma per quanto riguarda il secondo rigore contro lo Spartak (infatti, gliene ha rifilato proprio due, visto che uno solo non bastava, n.d.r.), egli lo ha addirittura inventato (altra parola non si può trovare). Il che, ritengo, non è stato affatto un errore bensì una scelta meditata in precedenza. L'accusa è pesante, ma l'aploomb giornalistico è perfetto.

Giulietto Chiesa

Bergamo messo sotto accusa in URSS per il modo in cui ha diretto la partita Anderlecht-Spartak

«Arbitro venduto» invettiva senza frontiere

meno di 80-90 milioni di telespettatori) si è soffermato a lungo sulle immagini al rallentatore del secondo rigore (davvero inesistente) concesso alla squadra belga dall'arbitro italiano Paolo Bergamo, dicendo apertamente che la decisione del giudice di gara, così come il suo comportamento durante tutto l'incontro, erano stati senza dubbio «partigiani». Maslachenko ha voluto concludere con un'abile «coup de théâtre» mostrando agli spettatori l'a-

michevole gesto di ringraziamento con cui un giocatore dell'Anderlecht è andato a salutare Bergamo al termine dell'incontro: una carezza sul collo. In segno di ringraziamento? O tempora o mores! Fino ad ora mai si era visto o letto in Urss, tanta critica all'autorità di un arbitro. In un Paese in cui — lo abbiamo visto più volte con i nostri occhi allo stadio Lenin — se un tifoso si agita troppo in gradinata ecco arrivare un gruppo di poliziotti e prele-

varlo senza troppi complimenti al confronto di quello che ha scritto, furente di sdegno, l'altro ex calciatore Viktor Ponedelnik (campione d'Europa 1960) sul seguitissimo settimanale «Futbol-Khokkei». E, per il giudice italiano, non c'è stata remissione di peccati. Bergamo — ha scritto Ponedelnik — senza riguardo per le simpatie di sinistra che si dice siano nate dal rappresentante, per l'occasione, della classe arbitrale italiana — non solo non si è

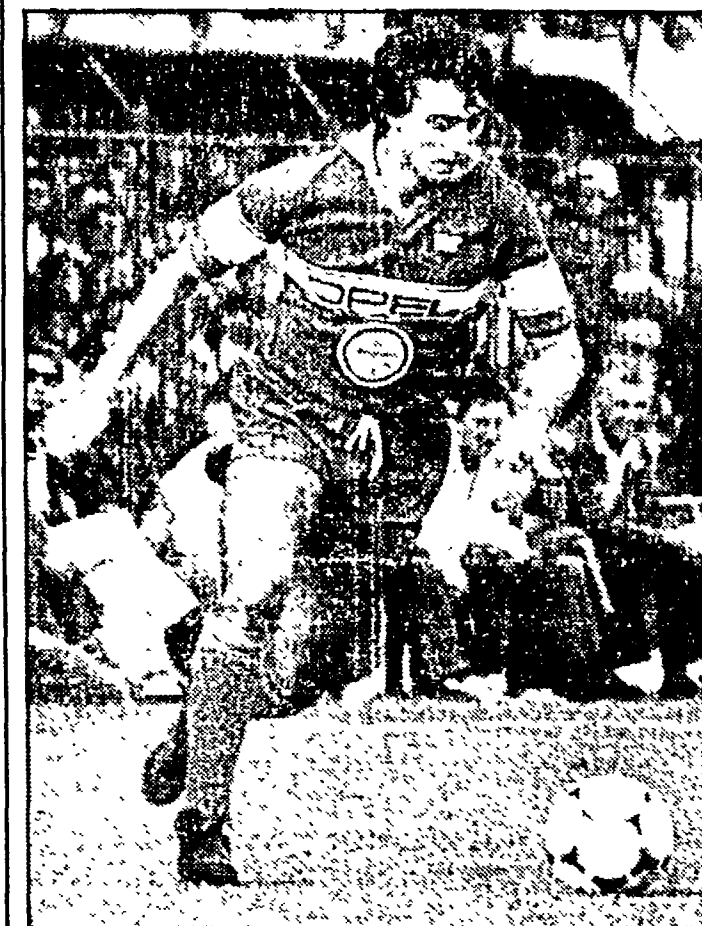
vergognato di continuare a rilanciare i falli dell'Anderlecht solo quando erano lontani dalla sua area, ma per quanto riguarda il secondo rigore contro lo Spartak (infatti, gliene ha rifilato proprio due, visto che uno solo non bastava, n.d.r.), egli lo ha addirittura inventato (altra parola non si può trovare). Il che, ritengo, non è stato affatto un errore bensì una scelta meditata in precedenza. L'accusa è pesante, ma l'aploomb giornalistico è perfetto.

Giulietto Chiesa

Ieri a Tirana per i quarti del campionato europeo

Battuta l'Albania semifinali più vicine per gli azzurrini

Il gol decisivo è stato realizzato da Monelli - Bella prestazione di Mauro, in ombra Vignola - Il ritorno il 4 aprile a Brescia



● MONELLI, autore del gol vincente

ALBANIA: Durimi, Zmjami, Targaj, Ocelli, Jera, Canaj, Viala, Josa, Topciu, Demollari, Braho (78' Kustka), (12' Mallgati, 13' Hulba, 14' Lita, 15' Bria).

ITALIA: Rampulla, Galia, Bonetti, Icardi, Galli, Renica, Mauro, Battistini, Mancini, Vignola, Monelli, (12' Drago, 13' Evans, 14' Pari, 15' Galderisi, 16' Vally).

ARBITRO: Siegfried Kirsch (RDT).

RETI: nel secondo tempo al 45' Monelli.

Nostro servizio TIRANA — Per i giovani azzurri di Azzoglio Vicini un passo avanti verso le semifinali. Ieri, a Tirana, hanno superato con un gol realizzato proprio in chiusura della partita da Monelli, la misteriosa Albania. Un successo veramente importante che chiude la porta di un traguardo fin qui mai conseguito. Resta ancora da giocare la partita di ritorno in programma a Brescia il 4 aprile e nel calcio tutto è sempre possibile, però indubbiamente il risultato di ieri ha senz'altro spianato la strada a Vignola e compagni.

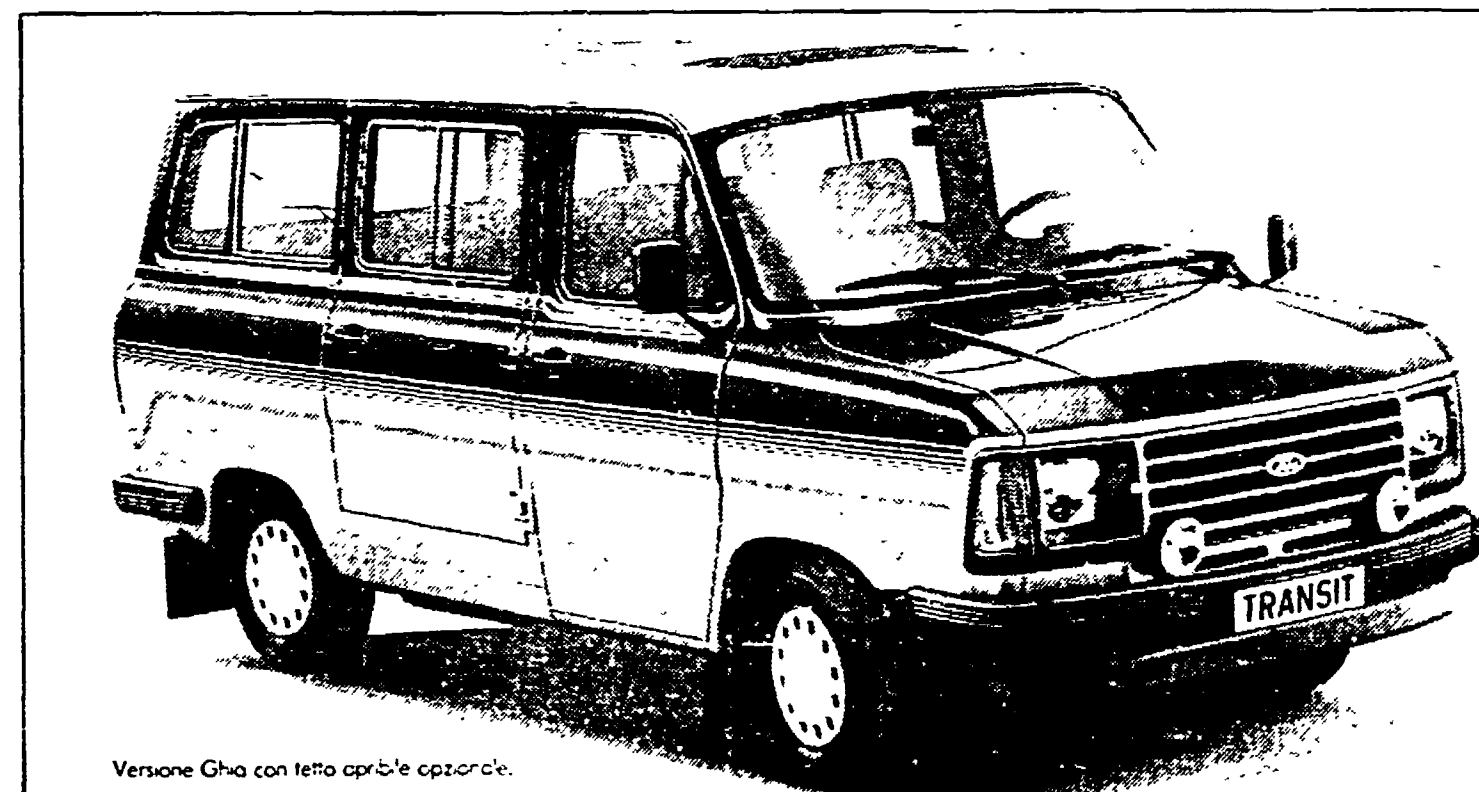
Stadio al limite della capienza per vedere all'opera la rappresentativa italiana. I toni della partita sono subito piuttosto accesi. Gli italiani giocano con una sufficiente autorità, ma la nazionale albanese non sta certo a guardare e risponde, pericolosamente in alcune circostanze, alle iniziative degli azzurri. Dopo una incertezza difensiva in avanti, al 9' Mancini, spreca una ghiotta occasione, dopo una veloce triangolazione con Mauro.

La partita è abbastanza equilibrata. Ad una migliore disposizione della squadra di Vicini, ad un tasso tecnico superiore, fa riscontro l'impegno e la tenacia dei padroni di casa, che verso il 25' reclamano un rigore per una spintona di Battistini in area a Demollari, uno dei migliori in campo. Per il direttore di gara è tutto regolare. Potrebbero passare in vantaggio gli azzurri alla mezz'ora, ma Monelli prima, da un metro dalla porta e Mancini dopo, compie il portiere Durimi, autore di un bell'intervento, non sfruttano l'opportunità.

Si va al riposo con una traversa colpita da Josa al 40'. Nella ripresa il tema della partita resta pressoché identico a quello del primo tempo. Nella squadra azzurra gioca molto bene Mauro. Non altrettanto fanno Battistini e Vignola, costringendo a un faticoso lavoro di tamponamento. In difesa tranne qualche sbandamento di Bonetti e Renica, le cose vanno bene, mentre in avanti Monelli e Mancini non sono all'altezza della loro fama. Gli albanesi ora premono di più alla ricerca del successo, ma la squadra italiana regge bene l'urto, non si lascia travolgere dall'arrembaggio dei padroni di casa. Ogni tanto con Mancini e con Monelli tentano qualche sortita in contropiede, ma con scarso successo, vuoi per la scarsa precisione delle due punte, vuoi per la facilità del portiere Durimi che al 36' sventa un pericoloso tiro di Mauro.

Quando sembrava una partita ormai avviata a chiudersi a reti inviolate, è arrivato il gol del successo azzurro. Monelli, lanciato da una punizione di Renica e sfruttando un errore di Ocelli s'infila in area e brucia con un fendente il portiere Durimi.

a.l.



Versione Ghia con tetto apribile opzionale.

FORD TRANSIT '84. 2 ANNI COSTO ZERO.



Un'iniziativa di grande successo, eccezionalmente prorogata fino al 31 marzo. Due anni di garanzia totale e manutenzione gratuita, senza limiti di chilometraggio, per chi, in questo periodo, acquista un nuovo Ford Transit. Due anni senza pensieri. Fate il pieno, e al resto pensa Ford. Oltre alla normale garanzia, Ford provvede gratuitamente a tutte le operazioni di manutenzione previste nell'apposito libretto, cambio olio e filtri compresi. Inoltre, esclusive condizioni sulla permuta. Uno straordinario programma che nasce dalla superiore affidabilità Transit.

Tecnologia e temperamento



Con il punteggio di 82 a 81

Perde la Simac Coppa delle Coppe al Real Madrid

Basket



Nostro servizio

OSTENDA. Incredibile sconfitta della Simac dopo Grenoble lo scorso anno in finale di Coppa dei campioni e Roma, finale per lo scudetto, quella di Ostenda contro il Real Madrid è la terza finale nel giro di un anno che la squadra di Milano si lascia sfuggire. Tre partite, tre storie diverse e quella che ieri sera ha visto il Real aggiudicarsi la Coppa delle Coppe si poteva definire già decisa prima ancora che fosse giocata. I milanesi erano scesi in campo con un solo giocatore americano, con Meneghin menomato alla caviglia destra e Franco Boselli con un ginocchio in disordine. Il pronostico era decisamente contro di loro, eppure, alla luce di quello che è successo sul parquet di questo teatro, il Real Madrid non si è certo dimostrato quella squadra forte ed ordinata che tutti paventavano alla vigilia. Le due squadre partono a uomo, gli spagnoli pasticciano molto e D'Antoni e soci guadagnano qualche canestro, ma in attacco solo i piccoli Premier, Lamperti e Boselli riescono a centrare il bersaglio. Per i lunghi niente da fare, la lotta con il canestro è loro sfavorevole. Meneghin in particolare è molto impacciato e soprattutto molto nervoso. Meneghin commette un fallo dopo l'altro e al fischio dei primi venti minuti il suo score ne registra ben tre. Il tabellone comunque dice 38-24 per i milanesi.

La ripresa vede Peterson incitare i suoi giocatori quasi convinto della possibilità di una insperata vittoria. La Simac gioca sempre a zona e il Real difende a uomo. Ma le speranze del piccolo allenatore-cronista sono presto deluse: Jackson che sino allora non aveva fatto quasi nulla si sveglia e incomincia a segnare da tutte le posizioni mentre Meneghin insiste a tirare sbagliando. Il Real recupera i quattro punti di svantaggio e dopo tre minuti siamo 40-40. Meneghin capisce che la mano non è calda e si sposta sotto canestro: segna, ma se il pivot è preciso non lo è affatto il tiratore per eccellenza dei milanesi, Premier, che fallisce alcune occasioni. Inoltre Meneghin commette anche il quarto fallo e deve andarsene a sedere in panchina. Lolo Sainz allenatore della nazionale spagnola oltre che del Real Madrid si agita in panchina, ed ha perfettamente ragione: i milanesi sono evidentemente inferiori ai rivali e sbagliano parecchio in attacco, ma la sua squadra continua a commettere stupidi errori. E non solo errori, anche falli, soprattutto Martin e Robinson. Al 10' sul punteggio di 52-49 per gli spagnoli, rientra Meneghin. Purtroppo D'Antoni continua nella sua serie negativa e fuori, al contrario di Jackson, che molto preciso permette alla sua squadra di conservare un vantaggio che varia dai tre ai cinque punti. A sei minuti dalla fine Peterson ordina la difesa a uomo: ma è un disastro, entra Lamperti per Premier ma non fa neppure in tempo a capire cosa sta succedendo che

Rosi Bozzolo

Si è conclusa ieri con la prova a cronometro di San Benedetto del Tronto

La Tirreno-Adriatico è di Prim ma l'ultimo acuto è di Visentini

Troppo breve la prova contro il tempo per rivoluzionare la graduatoria - La corsa è stata dominata dai corridori stranieri: solo un italiano, Visentini, nei primi cinque della classifica - Maechler, una piacevole sorpresa

Ciclismo



Nostro servizio

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. Roberto Visentini è stato il protagonista della Tirreno-Adriatico, ma il vincitore assoluto è Tommy Prim, uno svedese stipendiato dalla Bianchi-Piaggio, un ciclista silenzioso, poche parole sia quando vince che quando perde, in linea — diremmo — con le sue affermazioni che non fanno mai clamore perché ottenute con l'arma della regolarità. La cronometro misurava dodici chilometri e cinquanta metri, una distanza insufficiente per concedere a Visentini un vantaggio superiore, tale da rivoluzionare la classifica: la bresciana aveva un distacco di 23" e per 5" è rimasto sotto lo svedese. Il pericolo maggiore per Prim è stato però lo svizzero Maechler, sconfitto sul filo di lana per 2", ma l'atleta in maglia bicolore teneva la situazione in pugno e controllando questo e quello, ascoltando gli avvertimenti che venivano dall'ammiraglia, Tommy è andato incontro al meritato trionfo. Sul tracciato che abbraccia il lungomare in un pomeriggio luminoso, ma freddo e distinto pure, Lemond, battuto soltanto da Visentini e davanti allo specialista Gisiger.

La classifica finale è di marca straniera. Un solo italiano

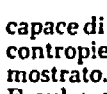
(Visentini) nei primi cinque e la scoperta di un elvetico (Maechler) che ha sorpreso un po' tutti, un ragazzo di ventitré primavere che è sempre stato in prima linea e che aspettava buone nuove da qualche ragazzo di casa nostra deve purtoppo prendere nota di un tran tran più deludente che esaltante.

Le grandi manovre per la Milano-Sanremo sono terminate, domani nei giardini pubblici della metropoli lombarda (via Palestro) i preliminari della classicissima e alle 9,30 di sabato un plotone di 230 corridori si lancerà verso un

traguardo che farà storia, il primo traguardo importante di una stagione pazzesca, iniziata a febbraio e con calendario che fissa la chiusura il 15 ottobre. Il fascino della «Sanremo» è grande, un milione di tifosi, forse di più che di meno si riverserà sulle strade che portano al rettilineo di via Roma, ma grande è anche l'incertezza per il risultato. Due anni fa, Milano-Sanremo sono terminate, domani nei giardini pubblici della metropoli lombarda (via Palestro) i preliminari della classicissima e alle 9,30 di sabato un plotone di 230 corridori si lancerà verso un

Ora io sono tentato di proporre qualche nome, di scoprire fra le pieghe della Tirreno-Adriatico chi potrebbe recitare a voce alta sabato prossimo. Intendiamoci: i valori sono quelli del mese di marzo, chi è a buon punto con la preparazione e chi indietro, perciò è un po' un indovinare. Se la corsa sarà più lenta che svelta, potrebbero cavarsela anche coloro che non hanno un motore ben carburato, e comunque due uomini lasciano San Benedetto del Tronto con gli occhi addosso e si tratta di Lemond e Raas, un americano e

un olandese. Greg Lemond, campione del mondo, ragazzo di talento e di iniziativa, è stato protagonista di azioni pimpanti, di scatti e di allunghe che hanno portato lo scompiglio nel gruppo: Jan Raas, un velocista primo a Sanremo nel '77 e terzo nell'83, ha svolto un lavoro particolare sbucando dalla fila a più riprese, non per sguagliarsi, ma per esercizi che danno il giusto colpo di pedale, quella scioltezza necessaria per non perdere la bussola in una competizione di 300 chilometri, e Raas è anche il tipo



PRIM

capace di giocare d'anticipo, in contropiede, come ha già dimostrato. Ho visto pure un bel Freuler e altri forestieri (Van der Poel, Van der Velde, Magniflex) sufficientemente dotati per uscire dalla mischia. Dalla Parigi-Nizza arriveranno sicuramente brutti clienti, un Kelly, un Roche, un Anderson e via dicendo, perciò sulla carta gli italiani non hanno molte speranze. Moser e Saronni? Sono due incognite, tutto considerato. Francesco è rimasto nelle sue valli per lavorare coi test di Conconi, e chissà, Beppe si è ritirato suscitando tante perplessità e tanti dubbi. Possiamo rivolgerci in particolare a Bontempi e lasciare una porta aperta ad Argentin, Rosola, Contini, Gavazzi e Mantovani, come gariboldini penso a Boccia e Pettit, e in ultima analisi mi ritrovo a sfogliare la margherita. È sempre così alla vigilia della Milano-Sanremo...

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO: 1. Roberto Visentini (Carrera-Inoxpran) km. 12.050 in 15'11", media 47.618; 2. Lemond (Renault) a 7"; 3. Maechler (Magniflex) a 10"; 4. Gisiger (Atala-Campagnolo) a 11"; 5. Van der Poel (OL) a 13". CLASSIFICA GENERALE: 1. Tommy Prim (Bianchi-Piaggio) in 28 ore 39'49"; 2. Maechler (Magniflex) a 2"; 3. Visentini (Carrera-Inoxpran) a 5"; 4. Van der Poel (OL) a 14"; 5. Lemond (Renault) a 23".

Negli Usa ha dimostrato di essere il degno erede di Phil Mahre

Zurbriggen, ancora tre punti per diventare «re» di coppa

Praticamente ha il trofeo di cristallo nelle mani - Gli basterà piazzarsi dignitosamente nelle due ultime gare in programma

Sci



Pirmin Zurbriggen è un uomo molto religioso. Due anni fa accompagnò Max Julien a Lourdes. Il campione olimpico, all'età americana ha senza etichette particolari, era tormentato dal mal di schiena e siccome anche lui era molto religioso decise di andare a Lourdes per guarire e chiese a Pirmin di accompagnarlo. Zurbriggen oltre che molto religioso è anche molto timido e come quasi tutti i timidi spesso si lascia in avanti le ventate disperate. Quest'anno decise di conquistare la Coppa del Mondo e di emulare Jean-Claude Killy e Toni Sailer tentando di vincere i titoli olimpici della discesa libera e dello slalom gigante. Sappiamo com'è andata: la discesa libera fu disputata una settimana dopo e la lunga attesa gli riempì l'anima di stress mentre le preghiere non riuscirono a calmarlo. Sul tracciato ripidissimo del «gigante» finì contro un palo mentre sul pendio della discesa fu quarto. Ma il personaggio è vero e il campione non è occasionale. E infatti non ha permesso che lo stress lo distruggesse e ha affrontato l'avventura americana di Coppa del Mondo

con l'animo rasserenato dalla consapevolezza di poter vincere. Ha vinto lo slalom gigante di Aspen ed è tornato dal Paese dei gemelli Mahre con un bottino tale che gli bastano solo tre punti per vincere il trofeo di cristallo. L'avventura americana ha chiarito tre cose: che Pirmin Zurbriggen è il degno erede di Phil Mahre, che Bill Johnson è un grande discesista (ha vinto a Vail e Aspen dimostrandosi degno del trionfo olimpico), che lo slalom gigante femminile italiano non esiste.

Pirmin Zurbriggen ha 248 punti in classifica. Vuol dire che se nelle restanti gare di Are, Svezia, e Oslo, Norvegia, gli riuscirà di conquistare tre punti la Coppa sarà sua. Perché? Perché Ingemar Stenmark, che non ha preso parte a nessuna discesa libera e a nessuna combinata — il massimo che può ottenere è 250 punti (dieci vittorie: cinque tra i pali larghi altrettante tra quelli stretti).

Il giovane svizzero invece ha arraffato un po' dappertutto, perfino in slalom dove è comunque piuttosto debole: con quei dinamismi in costante accelerazione lui non si ritrova.

Bill Johnson vinse sul tracciato leggendario del Lauberhorn a Zengen una

Remo Musumeci

FINO AL 31 MARZO RENAULT SUPERA OGNI OFFERTA.

Se acquistate entro questo mese una Renault — non fa differenza quale modello o cilindrata scegliete — i Concessionari Renault vi offrono un'opportunità eccezionale, che supera ogni altra offerta: un trattamento economico tagliato su misura per le vostre esigenze.

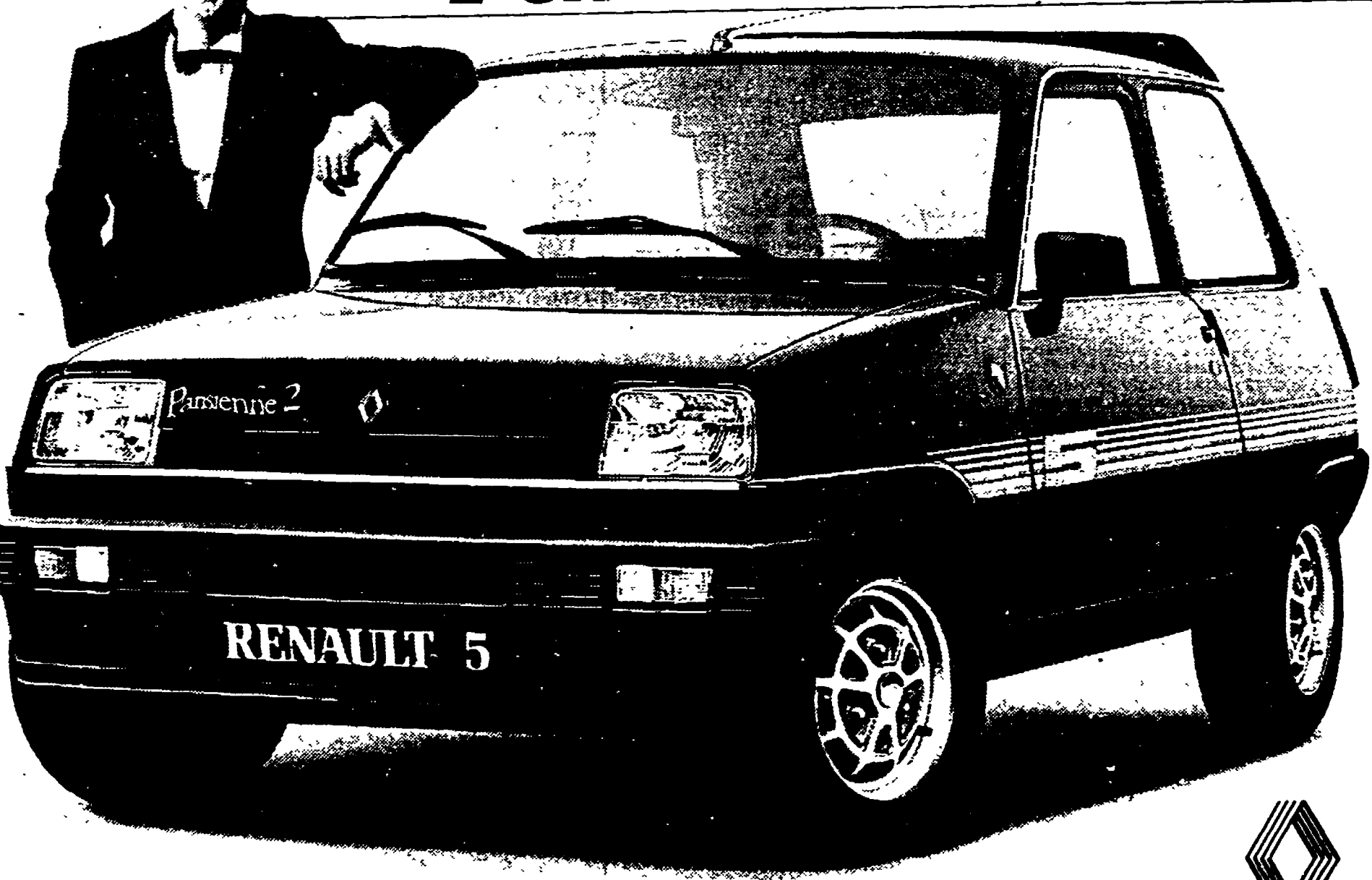
Esponete con franchezza il vostro problema e decidete insieme al Concessionario quale condizione è per voi più conveniente. Potete approfittare delle speciali condizioni di credito, come l'anticipo minimo del 10% e le comode rate fino a 48

mesi anche senza cambiali, tramite la DIAC Italia, finanziaria del Gruppo Renault.

O, se preferite, delle particolari condizioni di prezzo offerte esclusivamente fino al 31 marzo. Tutto questo con la sicurezza che, fino alla consegna, i prezzi di gennaio resteranno fermi su tutta la gamma Renault. Ma non basta.

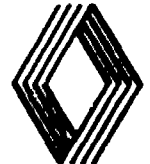
I Concessionari vi garantiscono, insieme alle speciali condizioni d'acquisto, una valutazione "a peso d'oro" dell'usato. Di qualunque anno e marca.

**DECIDETE VOI
LA SOLUZIONE PIU' CONVENIENTE.
E' UN VOSTRO DIRITTO.**



Renault 5 Parisienne. 950 cc.

Renault sceglie



«Corri con
il papà»
il 18 marzo
in 60 città

Atletica



Il 18 marzo si svolgerà la «Giornata podistica AICS - Corri con il papà» in 60 capoluoghi di provincia (sulla distanza di circa 10 Km.). Si calcola che parteciperanno alla manifestazione decine di migliaia di cittadini e numerosi atleti.

L'aspetto promozionale e di ricreazione, finalizzato alla diffusione del «camminare insieme» in tutti gli strati sociali, sarà così garantito dalla contemporanea fusione di migliaia di giovani e di giovanissimi, pronti ad esprimere la personale volontà di partecipazione alla crescita sociale del Paese, assieme ai cittadini più anziani.

Ad ogni partecipante sarà consegnata una medaglia in ricordo della manifestazione. Ci saranno premi per tutti. L'iscrizione è gratuita.

Brevi

Arnoux polemizza con Lauda

ROMA. Il pilota francese René Arnoux «numero uno» della Ferrari, rispondendo ad alcune «voci» secondo le quali Niki Lauda avrebbe detto che il francese verrebbe come secondo di Alboreto ha dichiarato: «Niki Lauda pensa soltanto a soldi, a lui interessa poco la gara di formula uno e il campionato mondiale». Per quanto riguarda invece la posizione del compagno di squadra Michele Alboreto, sbeffeggiato dalla Ferrari in quest'anno, René Arnoux ha detto: «Non ci sono né primi né secondi ed Alboreto abbiamo le stesse possibilità di vincere le corse ed il campionato del mondo, le nostre macchine — conclude il pilota francese — fanno invidia a tutti gli altri avversari».

Rinvii incontro Tate-Holmes

NEW YORK. John Tate si è ferito in allenamento ed il suo incontro con Larry Holmes, in programma a Reno, Nevada, il 6 aprile, è stato rinviato a data ancora da stabilire. Lo hanno annunciato gli organizzatori del match e la federazione pugilistica internazionale. Holmes detiene il titolo mondiale riconosciuto dalla FPI dopo avere abbandonato il titolo del World Boxing Council (WBC).

Calcio/C2: accolto reclamo del Potenza

FIRENZE. Il giudice sportivo, per la C2 ha accolto il reclamo del Potenza erogando al Matera la punizione sportiva della perdita della partita per 0 a 2 in favore del Potenza per l'incidente occorso domenica al 59' al giocatore Giancarlo D'Astoli, colpito al capo da una moneta mentre si apprestava a battere una punizione.

Sean Kelly vince la Parigi-Nizza

NIZZA. L'irlandese Sean Kelly, protagonista di un'ottima prova nell'ultima tappa a cronometro individuale ha vinto la Parigi-Nizza battendo il connazionale Stephen Roche e il francese Bernard Hinault.

«Under 16»: Jugoslavia-Italia 1-0

UMAGO. La nazionale «Under 16» azzurra è stata battuta per 1-0 dalla Jugoslavia. Ha segnato al 58' Mirkovic. Questa la formazione italiana: Caszaro, Betardine, Monti, Cardelli, Luppi, Covenati, Genta, Dell'Anno, Diodone, 165' Terzaccani, Sorlotuzzi, Melegatti (65' Labardi), 112' Aberg, 15' Ferrara, 16' Piccinini.

Le bande giovanili nel 1984

Alcuni giovani
dei gruppi che si
sono incontrati in un
raduno nazionale a RiminiMusica, ragazzi:
in club e gruppi
arrivano i «kids»

Una scoperta, all'incontro di Rimini: inseguono «modelli» diversi, ma sono tutti pacifisti - In Emilia una miriade di clan



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Venti anni dopo riecco le bande giovanili. Negli anni 60 il fenomeno esplose anche in Italia. Spesso se ne parlò come di fenomeno di disadattamento sociale o di teppismo. Nel 1984 sono ancora ragazzi che cercano e ritrovano un'identità di gruppo negli abbigliamento comuni, nel modo di vivere e di ascoltare una musica, ma stavolta, sembra con qualcosa di diverso e di sorprendente.

A Rimini, giorni or sono, l'Arcl ha organizzato un raduno nazionale dei «kids», di tutti quei giovani cioè, che vivono all'interno di un club, di un clan, di un gruppo. E già in questo sta la prima novità: l'Arclids. La seconda è più rilevante sorpresa: è che questi giovani che hanno partecipato al raduno si dichiarano pacifisti e di sinistra.

Cinquecento ragazzi provenienti da ogni parte dell'Italia del centro e soprattutto dal nord — punks, rockers, new wavers, mods (pochi) —, cinquecento kids vestiti a seconda della filosofia e della musica del gruppo di appartenenza si sono incontrati allo «Slegio di Viesba (Rimini)» a una festa, dalla quale è scaturita unanimemente la decisione di aderire alla marcia per la pace che si sarebbe svolta l'indomani da Rimini a Miramare. Come lo spiegano? Non si riconoscono — sostengono — in «quel delitto dalla politica», nei «verdi», che si sono «appiattiti nel movimento per la pace», ma partecipano con le loro esperienze personali, con le loro angosce e speranze alla lotta per la pace, qualcuno, magari, ha in tasca persino la tessera della Facci ma in questa organizzazione si riconoscono molto meno che nel loro gruppo. Gruppo che si alimenta soprattutto di musica.

Ma non solamente a Rimini circolano i pittori-chi di colore, le capigliature colorate, le giacche di cuoio, le borchie a Forlì, ad esempio, il 12 marzo (pomeriggio e sera) l'assessorato che si occupa del piano giovani ha organizzato, con la collaborazione delle «bande» che in quella città esistono, un convegno con studiosi, sociologi, docenti ed un regista (che ha realizzato un lungometraggio dal titolo «Le bande giovanili»). Ed anche Carpi ha in programma per il 17 e 18 marzo un convegno regionale dei centri giovanili.

Passata l'esperienza del 1977, scomparso la violenza degli autonomi, la creatività degli indiani metropolitani, il disimpegno dei «picchiati», ed interrotti, almeno a Bologna, il fenomeno del rock delle cantine, stanno dunque emergendo nuove espressioni della realtà giovanile. Ma chi sono e che cosa pensano questi ragazzi?

A Bologna il gruppo più forte e consolidato (tra i più numerosi ed attivi in Europa) è quello dei punks. I punks bolognesi ricalcano il modello inglese. Alcuni di loro, la maggior parte, sono politizzati. Si chiamano Raf-Funks, sono anarchici, pacifisti e si ispirano ai londinesi «Crass» che hanno una comune fuori Londra. In cui gestiscono la loro attività musicale: producono dischi e li vendono a prezzi molto bassi. I bolognesi cercano di fare altrettanto: hanno un'etichetta indipendente — la Attack Punk Record — realizzano «fanzines» (riviste a basso costo e clandestine) e stanno cercando di aprire un centro di grafica. In sostanza riproducono la loro cui-

tura, commercializzandola autonomamente fuori del mercato. Sono assolutamente contrari all'eroina. I «Raf-Punks» fanno capo agli anarchici di porta Santo Stefano. Vestiti di nero, capelli coloratissimi, creste al vento, vivono in parti delimitate della città, soprattutto davanti ad un negozio di dischi che vende prevalentemente la loro musica. Alcuni di loro filosofeggiano sulla bellezza di vivere nella triste periferia urbana.

A Bologna esistono anche gli skins. Provengono dal movimento punk. Sono, però, più goliardici, amano il football americano ed hanno i capelli cortissimi o addirittura tagliati a zero. Sono, dicono, pacifisti. Al loro interno, però, esistono diversità. Quelli che più restano legati all'antica matrice punk sono in genere sinistrorsi, mentre gli altri si rifanno, come atteggiamento, alla destra. Hanno un loro gruppo musicale (locale), i «Babbat» ed un'etichetta, la Cas, che fino ad ora ha prodotto due dischi.

A differenza di Roma, a Bologna non esistono, o quasi, i mods, quelli che circolano in lambretta, eskimo (senza cappuccio) verde o blu, cravattina sottilissima e taglio di capelli alla bravo ragazzo (i mods si ispirano al film «Quadrophonia»). Esistono, invece, i loro nemici giurati, i rockers, detti altrimenti «metalati» o heavy metal, che vestono con giubbotti chiodati o borchiati, stivali pesanti, capelli lunghissimi alla Conan il Barbaro. Hanno il mito della forza fisica e preferiscono una musica dura, metallica che per le altre bande è superata da tempo.

Nella periferia bolognese nascono anche i rockabilles, col ciuffo a banana tipo Elvis Presley, brillantina, abbigliamento eccentrico in tutto copiato dal più famoso «bacio del mondo» (Elvis the Pelvis) e musica naturalmente degli anni 50 e 60. E questo il gruppo più tranquillo.

Ma per completare il quadro non si devono dimenticare i «vecchi ragazzi» che a Bologna creano il cosiddetto rock delle cantine. Ora alcuni di loro si sono trasformati raggiungendo il mercato discografico: i Gas Nevada, Band Aid, Stupid Set, Hi Fi Brothers. Su questo nuovo fermento musicale sta realizzando un interessante dossier la rivista «Frigidati».

Tra le bande si devono inoltre annoverare gli emuli della new wave musicale dell'ultima generazione esiste tutto un proliferare di «Depeche mode». L'abbigliamento in questo caso è raffinato e probabilmente di consumo: un «neodandismo» di moda. Infine, un altro fenomeno tipico della periferia di Bologna, quello dei disc jockey del River Side, una discoteca ricavata all'interno di un centro sociale del quartiere Barca. Ogni venerdì è quasi impossibile entrare per assistere al «rap» (intervento parlato del deejay su musica molto ritmata) di Roberto e Renato.

Non è solo Bologna. Anche nelle altre città la generazione esiste tutto un proliferare di gruppi, bande, complessi, circoli, club giovanili. Da Parma (40 bande, un raduno mod) a Ferrara, da Reggio Emilia (kids fragorosi che si ispirano al Toni Manero di John Travolta) a Carpi, da Forlì a Rimini e Piacenza, il fenomeno giovanile si chiama kids. Per comunicare tra loro usano le «fanzines». Le bande che aderiscono all'Arclids ne producono una che si chiama «Press gang».

Andrea Guermandi

Decreto, lo scontro va in aula

si costruisce un bersaglio di comodo e poi gioca a colpire. È stato inventato un Pci che tira a perdere tempo dando fiato al vaniloquio. Il sera, il senatore Nino Calice, responsabile del gruppo comunista della commissione Bilancio, ha risposto a queste accuse definendo la battaglia dei senatori comunisti «errata e di merito, condotta per denunciare non solo iniquità e contraddizioni della manovra del governo, ma anche per illustrare le nostre proposte alternative sul prezzi, gli assegni familiari, i farmaci, la scala mobile, una diversa politica economica».

Ma Calice — si dirà — è comunista. Facciamo parlare allora il presidente della commissione, il dc Mario Ferrari Aggradi: «Il lavoro svolto — si legge — in una sua dichiarazione pur in un contesto di dura contrapposizione, è stato di alto livello, è andato all'essenza dei problemi ed ha portato ad un confronto obiettivamente valido».

Se paralisi c'è stata — ag-

giunge, dal canto suo, Calice — essa è stata dovuta dal riflesso sui lavori della commissione delle viose assenze della maggioranza in aula, dove per undici volte — è un record — il pentapartito ha fatto mancare il numero legale. L'opposizione del Pci e della Sinistra indipendente ha avuto il merito di mettere a nudo la partita tutta politica che si gioca su questo decreto e il suo carattere di vera e propria prova di forza tentata dal governo.

Anche qui la contropartita in aula che si agita nella maggioranza e nei suoi mormori latenti, che a tratti però affiorano. Ieri se ne è reso interprete Carlo Donat Cattin che ha avvertito il ministro del Lavoro Gianni De Michelis che le questioni poste dal ministro Luigi Granelli a proposito della minaccia di ricorrere al voto di fiducia non rispondono a posizioni personali di Granelli. Dopo aver detto che il dibattito in aula non va strozzato, Donat Cattin è entrato nei contenuti del decreto negando che sia possibile istituzio-

nalizzare la predeterminazione dei punti di scala mobile. Questa — dice il senatore dc — è una soluzione eccezionale e non ripetibile a meno che non si voglia una società neocorporativa dove salterebbero le libertà di contrattazione sindacale. Gli stessi impegni presi dal governo nel protocollo non hanno attendibilità, vista l'esperienza politica italiana (e Donat Cattin ha citato il pacchetto Calabro). Il senatore dc è andato anche oltre: se il governo — ha chiesto — dice che il potere d'acquisto dei salari reali non viene decurtato con il decreto, dov'è allora la riduzione della domanda per consumi interni che deve portare al contenimento dell'inflazione? Il decreto è dunque ininfluenza ai fini della lotta contro l'inflazione.

Tra tanti difetti di questo provvedimento, che sarebbe stato anche quello di non avere una norma di copertura finanziaria, violata cioè l'articolo 81 della Costituzione, quello che ha costretto la

Presidenza della Repubblica a rinviare alle Camere più di una legge. Sono stati ancora una volta i senatori dell'opposizione a sollevare questa delicata questione ottenendo dalla maggioranza soltanto un imbarazzato silenzio. Per ora tutto è rinviato ricorrendo ad una singolare procedura proposta da Ferrari Aggradi: se ne riparerà in aula, sentito il Tesoro.

Ieri, lavorando a ritmi intensi, la Commissione bilancio ha concluso l'esame del decreto toccando punti nodali come il taglio alla scala mobile, la grande stangata sugli assegni familiari, la generalizzazione del ticket sul farmaci, l'adeguamento effettivo all'inflazione (non fittizio come previsto dal governo) degli scaglioni di reddito per poter godere degli assegni familiari integrativi. La maggioranza e il governo, senza opporre argomentazioni di qualche rilievo, hanno saputo soltanto dire no pur riconoscendo la legittimità e la fondatezza delle proposte avanzate. Ferrari-

Aggradi, affacciando l'ipotesi che su alcune parti del decreto si possano aprire in aula possibilità di modifica, ha dovuto, ad un certo punto, sottolineare che «il dibattito avrebbe potuto giovare di una maggiore capacità interlocutoria da parte governativa».

I comunisti — con l'intervento di Silvano Andriani che firmerà la relazione di minoranza — hanno proposto l'abolizione dell'articolo 3 precisando che «tale posizione non preclude comunque l'opportunità di vagliare proposte alternative, in modo da favorire la riapertura del negoziato tra le parti sociali». E la Sinistra indipendente — lo ha fatto Massimo Riva — ha avanzato una proposta alternativa (la scala mobile semestrale), ricevendo un rifiuto dal governo. Essa sarà ripresentata in aula. Ieri il ministro De Michelis l'ha definita «interessante», ma «al momento il governo non ritiene opportuno sovrapporsi ad un dibattito ancora in svolgimento».

Nella stessa seduta di ieri i senatori comunisti Renzo Antoniazzi, Gino Torri, Giuseppe Iannone ed Ersilia Salvo hanno chiesto che il decreto garantisca davvero ai lavoratori e ai pensionati la conservazione dei livelli degli assegni integrativi familiari che, in realtà, con il provvedimento vengono decurtati per il parziale adeguamento al tasso di inflazione: la perdita oscilla da un minimo di sessantamila lire fino ad un massimo di 182 mila lire (dipende dal livello del reddito familiare e dal figlio a carico). Il decreto, inoltre, abolisce tre scaglioni di reddito familiare compresi fra i 20 e i 23 milioni annui lordi. Se si considera una famiglia con quattro figli a carico ed un reddito annuo di 23 milioni, la perdita è di 648 mila lire in un anno. Anche su questi punti — dove forti sembrano le perplessità nella maggioranza — la battaglia riprenderà in aula.

Giuseppe F. Mennella

La polemica
di Craxi

opportunità politica. Ma strade alternative al decreto ci sono e ce n'erano. Su questo punto, la nota del governo, dopo aver ripercorso le tappe della complessa trattativa, ammette che nelle ultime fasi del negoziato si erano cercate ipotesi diverse, prima di ricorrere al taglio secco della scala mobile. E qui Palazzo Chigi pensa di avere «l'asso nella manica» da giocare contro la maggioranza della CGIL, i comunisti e i tanti scontenti di come si sono messe le cose.

Dice la nota: «Nell'ultima

giornata del Consiglio, il

presidente Craxi formulò

una precisa proposta alter-

nativa e cioè un intervento sulla scala mobile limitato a metà dell'anno per acquisire tempo necessario affinché si stabilisse e imprimeva la discesa dei prezzi. La proposta fu respinta e concordassero tra loro una riforma strutturale, evitando in tal modo il pericolo di un conflitto aperto quale si stava delineando. Questa proposta fu respinta anch'essa dalla maggioranza della CGIL».

La presidenza del Consi-

glio dimentica di spiegare

perché fu respinta: e precisa-

mente perché non prevedeva

il recupero dei punti di scala

mobile che sarebbero stati

tagliati. Su questo punto una

maggioranza della CGIL è

rimasta sempre coerente.

Tanto è vero che sabato

scorso, nell'audizione alla

commissione Bilancio del

Senato, Trentin per la CGIL

ha ripetuto che la situazione

si potrebbe sbloccare se il go-

verno ripristinasse la situazione precedente al decreto, facendo in modo che il grado di copertura della scala mobile tornasse ad essere quello precedente. Dunque, non ci sono dubbi sulla volontà di non perdere per sempre i punti tagliati.

Che le cose, in quella notte di S. Valentino, si svolsero come diciamo, lo ha detto Lama pubblicamente in una riunione dell'esecutivo della CGIL nel corso della quale ha spiegato perché la maggioranza della confederazione non ha potuto accettare il taglio secco della contingenza, anche con un provvedimento limitato nel tempo:

perché senza un recupero dei punti bloccati si sarebbe trasformato in una perdita secca del salario.

Con chi c'è l'ha, dunque, la nota di Palazzo Chigi? Craxi conosce bene la situazione che la maggioranza CGIL gli diede quella notte. Dunque la precisazione sarebbe inspiegabile a meno che non si tratti di una stocata per chi, all'interno della maggioranza e del Pci, si interrogava sulla possibilità di trovare altre strade e superare l'art. 3 del decreto. Per esempio, Covatta, socialista, intervenendo in commissione al Senato ha detto che al decreto si è arri-

vati di fronte ad un fallimento, il fallimento cioè di un accordo con l'insieme dei sindacati. E la ipotesi di limitare nel tempo il decreto per lasciare spazio alla riforma del salario e della scala mobile è venuta anche dall'interno del partito comunista (non anche se poi il Pci si è fatto più prudente, sostenendo che la loro proposta non è alternativa, ma integrativa rispetto al decreto). Dunque, l'asso nella manica è un boomerang, un nuovo segnale di disagio e di nervosismo. Altro che compattezza della maggioranza.

Stefano Cingolani

Le proposte
del Pci

ca industriale. Cerrina dopo aver criticato il governo che in sette mesi ha adottato soltanto due provvedimenti di politica industriale — il primo è la proposta del Pci di rivedere la legge 46 per farne uno strumento adatto alla grande impresa, creare una società mista (promotori ministero dell'Industria, ENEA, CNR, IMI) per il trasferimento dell'innovazione tecnologica al sistema delle piccole e medie aziende, dare sostegno allo sviluppo delle imprese innovative liberando risorse dalle società di assi-

curazione, nuovo regime fiscale per la domanda di beni e servizi innovativi, superare la logica del piano di settore limitando al settore orizzontali (energia, telecomunicazioni e trasporti) e a comparti fortemente innovativi (informatica). Per le aziende minori il Pci chiede che si rompa la gestione

centralizzata degli interventi, tramite la costituzione di un fondo nazionale ripartito tra le Regioni sulla base di direttive del Cipi. L'ultima proposta riguarda il riassetto istituzionale con la creazione di un ministero per le attività produttive. Un passaggio intermedio per arrivare a questo obiet-

tivo è quello di arrivare ad un coordinamento dei dicasteri competenti (Industria, Commercio estero, Ricerca scientifica e Istruzione) che abbia come responsabile il ministro dell'Industria. Un processo di trasformazione istituzionale che, secondo il Pci, deve prevedere anche la soppressione del dicastero per le Partecipazioni statali.

MERCATO DEL LAVORO — Il compagno Montessoro ha definito il disegno di legge del governo e gli emendamenti presentati da De Michelis «un pro-

getto neoliberalista» che accetta «la convivenza con la disoccupazione». Per il Pci l'obiettivo guida deve essere l'occupazione (anche nell'orientare l'innovazione) e per questo propone la riforma organica degli strumenti di intervento sul mercato del lavoro con l'istituzione del servizio nazionale del lavoro. Ha inoltre già presentato una proposta di legge per l'istituzione dell'agenzia regionale del lavoro. I comunisti, infine, condividono l'esigenza di una riforma della

cassa integrazione, ma giudicano «irresponsabile» la proposta inizialmente fatta dal governo, secondo la quale al termine delle «sospensioni» o nel caso di fallimento delle procedure di mobilità si arriva diretti ai licenziamenti. Per i comunisti, invece, deve essere lasciata alla contrattazione e all'intervento del Servizio nazionale del lavoro la decisione sul rientro o meno del cassintegrato.

Gabriella Mecucci

«Supermartedì»
di HartL'ex vice
presidente
Walter
Martelli
con la moglie
Joan

WASHINGTON STATE: dopo lo scrutinio di appena il 10 per cento dei voti, Hart 54 per cento, Mondale 34, Jackson 2, Glenn 1, McGovern 1.

HAWAII: Mondale 32 per cento, Jackson 4, e il 64 per cento ai non impegnati. Mondale ha ottenuto 5 delegati. Hart non era nelle liste.

AMERICAN SAMOA: Mondale ha vinto i 3 delegati in lista.

AMERICANI ALL'ESTERO: Mondale ha vinto di poco la votazione. I tre delegati sono andati ai disimpegnati.

In questa tornata, Hart ha ottenuto più voti e, quando saranno state fatte le attribuzioni definitive, anche più delegati. Ha sfondato nel sud, nel west e nel nord-est, mentre il suo antagonista non ha fatto lo stesso nel

nord-est ed è difficile che egli possa presentarsi come un possibile presidente solo grazie alla vittoria dell'Alabama e al riscatto vantaggio acquisito in Georgia, lo stato di Carter. Nel sud la candidatura di Jackson lo ha danneggiato, ma anche il predicatore nero, che pure ha retto bene, si è visto sottrarre da Mondale molti voti dei suoi fratelli di colore. Anche laddove Hart ha perduto, è riuscito ad affermare una presenza, grazie a una corrente spontanea di simpatia e di mobilitazione giovanile volentieri i delegati finora attribuiti sono 77. Mondale ne vanta 297, Hart 198, Jackson 35, Glenn 30, McGovern 20, i non impegnati 147. Per conquistare la «nominazione» ce ne vogliono 1.967.

Aniello Coppola

Il terremoto
a Napoli

Sono crollati cornicioni e intonaci dai palazzi già gravemente lesionati e una struttura di due piani in un edificio del centro, una parte della volta della chiesa di Sant'Antonio attigua al carcere femminile, il tetto di una delle sezioni della casa di pena. In un'altra via della stessa zona sono precipitati tre solai. Nessuno è rimasto ferito, ma la tensione, tra la gente già tanto colpita, è salita alle stelle. Addirittura furiosi i commercianti che erano in piazza a dimostrare contro il governo che da mesi li ha ab-

bandonati a loro stessi. La voce della scossa si è sparsa infatti mentre ancora bloccavano l'imbocco della tangenziale di via Campana. I toni da accessi sono diventati rabbiosi. Un agente di polizia ha creduto opportuno, pensando di calmare gli animi, di estrarre la pistola per

terra napoletano, è stata accompagnata da un grande boato. Non è stata preceduta, però, come sta avvenendo da un po' di tempo; da una rapida crescita del suolo.

È questa, infatti, la novità del fenomeno bradisismico notata dagli scienziati negli ultimi tempi. Fino ad ora un terremoto di così grande portata era sempre stato preceduto da una rapidissima impennata nel sollevamento del suolo (dall'anno scorso la terra è cresciuta di 1 metro e 40 cm). Tanto che la gente aveva ormai preso

l'abitudine a prevedere gli scossoni. Ora invece i terremoti forti si stanno verificando anche senza il sollevamento del suolo. Due metri al giorno, infatti, non sono considerati dagli scienziati grande cosa, eppure scosse del quarto quinto e ieri del sesto-settimo grado della scala Mercalli, si sono verificate ugualmente. Cosa vuol dire ciò, che il fenomeno si inasprisce? Gli esperti del centro di controllo non affermano né negano.

Maddalena Tulanti

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati
per un giornale
più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo Lire	6 mesi Lire	3 mesi Lire	2 mesi Lire	1 mese Lire
7 numeri	130.000	68.000	34.000	23.500	12.000
8 numeri	110.000	58.000	29.000	21.500	11.000
9 numeri	98.000	50.000	25.000	—	—
4 numeri	88.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, viale Fiume 75, 20122 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'Unità o ancora sottoscrivendo presso i Convegni provinciali dell'Unità della rispettiva Federazione.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGNI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Vizio di pubblicazione e giornale morale n. 4552. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 20122 Roma, viale del Tevere, n. 75 - Tel. centralino: 06/50122 - 06/50123 - 06/50124 - 06/50125 - 06/50126 - 06/50127 - 06/50128 - 06/50129 - 06/50130 - 06/50131 - 06/50132 - 06/50133 - 06/50134 - 06/50135 - 06/50136 - 06/50137 - 06/50138 - 06/50139 - 06/50140 - 06/50141 - 06/50142 - 06/50143 - 06/50144 - 06/50145 - 06/50146 - 06/50147 - 06/50148 - 06/50149 - 06/50150 - 06/50151 - 06/50152 - 06/50153 - 06/50154 - 06/50155 - 06/50156 - 06/50157 - 06/50158 - 06/50159 - 06/50160 - 06/50161 - 06/50162 - 06/50163 - 06/50164 - 06/50165 - 06/50166 - 06/50167 - 06/50168 - 06/50169 - 06/50170 - 06/50171 - 06/50172 - 06/50173 - 06/50174 - 06/50175 - 06/50176 - 06/50177 - 06/50178 - 06/50179 - 06/50180 - 06/50181 - 06/50182 - 06/50183 - 06/50184 - 06/50185 - 06/50186 - 06/50187 - 06/50188 - 06/50189 - 06/50190 - 06/50191 - 06/50192 - 06/50193 - 06/50194 - 06/50195 - 06/50196 - 06/50197 - 06/50198 - 06/50199 - 06/50200 - 06/50201 - 06/50202 - 06/50203 - 06/50204 - 06/50205 - 06/50206 - 06/50207 - 06/50208 - 06/50209 - 06/50210 - 06/50211 - 06/50212 - 06/50213 - 06/50214 - 06/50215 - 06/50216 - 06/50217 - 06/50218 - 06/50219 - 06/50220 - 06/50221 - 06/50222 - 06/50223 - 06/50224 - 06/50225 - 06/50226 - 06/50227 - 06/50228 - 06/50229 - 06/50230 - 06/50231 - 06/50232 - 06/50233 - 06/50234 - 06/50235 - 06/50236 - 06/50237 - 06/50238 - 06/50239 - 06/50240 - 06/50241 - 06/50242 - 06/50243 - 06/50244 - 06/50245 - 06/50246 - 06/50247 - 06/50248 - 06/50249 - 06/50250 - 06/50251 - 06/50252 - 06/50253 - 06/50254 - 06/50255 - 06/50256 - 06/50257 - 06/50258 - 06/50259 - 06/50260 - 06/50261 - 06/50262 - 06/50263 - 06/50264 - 06/50265 - 06/50266 - 06/50267 - 06/50268 - 06/50269 - 06/50270 - 06/50271 - 06/50272 - 06/50273 - 06/50274 - 06/50275 - 06/50276 - 06/50277 - 06/50278 - 06/50279 - 06/50280 - 06/50281 - 06/50282 - 06/50283 - 06/50284 - 06/50285 - 06/50286 - 06/50287 - 06/50288 - 06/50289 - 06/50290 - 06/50291 - 06/50292 - 06/50293 - 06/50294 - 06/50295 - 06/50296 - 06/50297 - 06/50298 - 06/50299 - 06/50300 - 06/50301 - 06/50302 - 06/50303 - 06/50304 - 06/50305 - 06/50306 - 06/50307 - 06/50308 - 06/50309 - 06/50310 - 06/50311 - 06/50312 - 06/50313 - 06/50314 - 06/50315 - 06/50316 - 06/50317 - 06/50318 - 06/50319 - 06/50320 - 06/50321 - 06/50322 - 06/50323 - 06/50324 - 06/50325 - 06/50326 - 06/50327 - 06/50328 - 06/50329 - 06/50330 - 06/50331 - 06/50332 - 06/50333 - 06/50334 - 06/50335 - 06/50336 - 06/50337 - 06/50338 - 06/50339 - 06/50340 - 06/50341 - 06/50342 - 06/50343 - 06/50344 - 06/50345 - 06/50346 - 06/50347 - 06/50348 - 06/50349 - 06/50350 - 06/50351 - 06/50352 - 06/50353 - 06/50354 - 06/50355 - 06/50356 - 06/50357 - 06/50358 - 06/50359 - 06/50360 - 06/50361 - 06/50362 - 06/50363 - 06/50364 - 06/50365 - 06/50366 - 06/50367 - 06/50368 - 06/50369 - 06/50370 - 06/50371 - 06/50372 - 06/50373 - 06/50374 - 06/50375 - 06/50376 - 06/50377 - 06/50378 - 06/50379 - 06/50380 - 06/50381 - 06/50382 - 06/50383 - 06/50384 - 06/50385 - 06/50386 - 06/50387 - 06/50388 - 06/50389 - 06/50390 - 06/50391 - 06/50392 - 06/50393 - 06/50394 - 06/50395 - 06/50396 - 06/50397 - 06/50398 - 06/50399 - 06/50400 - 06/50401 - 06/50402 - 06/50403 - 06/50404 - 06/50405 - 06/50406 - 06/50407 - 06/50408 - 06/50409 - 06/50410 - 06/50411 - 06/50412 - 06/50413 - 06/50414 - 06/50415 - 06/50416 - 06/50417 - 06/50418 - 06/50419 - 06/